MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1988
13
PADOVA

Sett. - Sped. in abb. post. - gr. 1 bis/70 -
8 luglio 1988 - n. 23 - 13002080788

amici per le piume

I lavori vanno inviati a
«Spazio libero»
Messaggero dei Ragazzi
Basilica del Santo
35123 Padova

Spazio Libero

Pace significa

Pace significa essere fratelli,
non sentirsi o più ricchi
o più belli.
Volersi bene in ogni
situazione
per partecipare a una
grande cooperazione;
affinché la pace
regni nel mondo
e festeggiarla con un gran
girotondo;
con gente di tutte le razze:
ragazzi e ragazze,
vecchi e bambini,
insomma dai più grandi
ai più piccini.

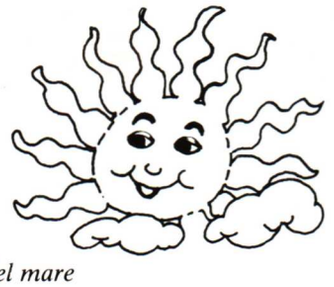
Pace significa non rubare,
non uccidere,
ma scherzare con tutti
e mettersi a ridere,
collaborare per un
mondo diverso da quello
che è
e accendere un gran
calumé:
per ricordare al mondo
cosa sia la pace
una cosa possibile,
una cosa verace.

Pace significa
rispettare i diritti dell'uomo,
per costruire un mondo
completamente nuovo.
Pace significa
aiutare il prossimo
in qualsiasi momento
quando ha disagio
quando ha stento,
in ogni difficoltà
fare un atto di bontà.
Pace significa
credere nell'uguaglianza
degli uomini di tutte
le razze,
sfilare in tutte le piazze
per dire "no" alla guerra;
che in pochi minuti
distruggerebbe la terra.

Pace significa
dire STOP agli armamenti,
alle bombe,
altrimenti bisognerebbe
scavarsi già le tombe.

Pace significa essere liberi
di far ciò che vogliamo:
allora via, andiamo!
Andiamo
a protestar contro la guerra
che distrugge senza pietà,
per far sì che nel mondo
ci sia pace e serenità.

Federico Antonini
di Petrella Salto (RI)



Il sole

Vorrei che il sol
asciugasse l'acqua del mare
così non rischierei di
affogare.
Egli, che nell'ampio ciel
comanda,
tutta la terra incalora
e col suo calor
riscalda i nostri cuor.

Vorrei che bastasse il sol
per parlare sempre d'amor
perché ce ne sia
in ogni cuor.

Sergio Valsoaney
di Torino

Felicità

Felicità, ma che cos'è la felicità?
Forse incontrare un amico, che non vedevamo da tanto tempo.
Indossare un vestito nuovo,
uscire con gli amici,
ricevere regali,
andare a una festa.
Tutto questo sembra dare felicità, ma non è la vera felicità.

Rita Massaro e Danila
Dell'Erba di Bari

posto per tutti

Desiderano corrispondere con ragazzi e ragazze per scambio di idee e fare amicizia:

Claudio Guido - via Combetta 44 - 1723 Marly (FR) (Svizzera)

Christian Brocchetto - via Argine San Marco Sup. 3 - 30024 Musile di Piave (VE) (13 anni)

Luisa Passarini - Via Pozza Bassa 3 - 37053 Cerea (VR) (15 anni)

Donatella Quattrin - via Gabbana 32 - 33080 Prata di Pordenone (PN) (12 anni)

Diego Perico - via Sarca 17 - 24020 Ranica (BG) vorrebbe corrispondere con tutti i fans del mitico Sylvester Stallone, formando possibilmente un «Sly fans club».

Paolo Colombo - Piazza Giovanni XXIII 1 - 20058 Villasanta (MI) «Patito» collezionista di cartoline illustrate ed estere, è disposto ad acquistare cartoline «usate».

Enzo e Nunzia Covolato - via Galilei 40 - 36061 Bassano del Grappa (VI) desiderano cedere la bella collezione completa delle sedici buste figurate, emesse durante il viaggio di Papa Giovanni Paolo II in Polonia. Scrivere per accordi.

MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVI - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 bis/70.

n. 23 - 8 luglio 1988

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Manuela Bartesaghi, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi — **In Redazione:** Sergio Sciascia — **Segreteria di Redazione:** Paolo Saccuman — **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 22.00 - Estero L. 32.000 - Questa copia L. 1.000 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova —** Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218 — **Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova — Direttore generale:** Padre Luciano Marini

Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Europa Pubblicità srl — Sede e Direzione generale: Bologna 40122 via Cervellati 5 tel. 051-55.81.80 - Milano 20122 via Serbelloni 14 tel.02-54.56.116 — Roma 00187 via Condotti 33 tel. 06-67.80.580 — Torino 10123 via Giolitti 45 tel. 011-87.73.96 — Padova 35123 via Cappelli 32 tel. 049-42.771

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

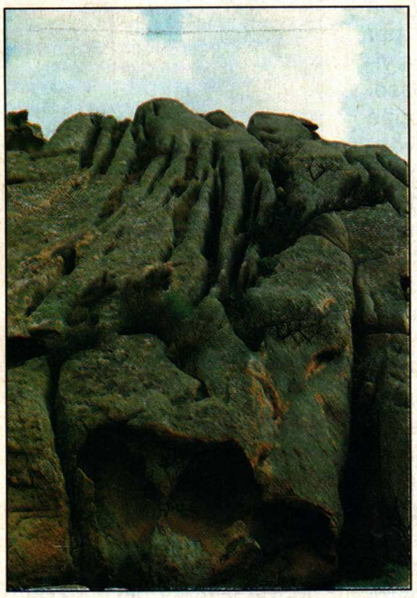
SOMMARIO 13

Ciao ragazzi,

l'estate è il tempo giusto del riposo, dell'esplorazione del mondo, delle ore lente e salutari per leggere, guardare e pensare. E' il tempo del MERA con le sue proposte estive e favolose.

8 LE SORPRESE DELLA NATURA

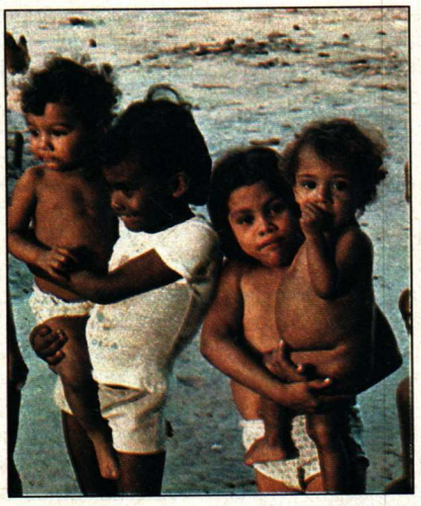
Alla ricerca dei parchi naturali per scoprire meglio e amare di più madre natura. La rassegna che vi presentiamo è un'occasione in più per riuscire a fermarsi e contemplare, conoscere da vicino l'artigianato locale e mille altre curiosità.



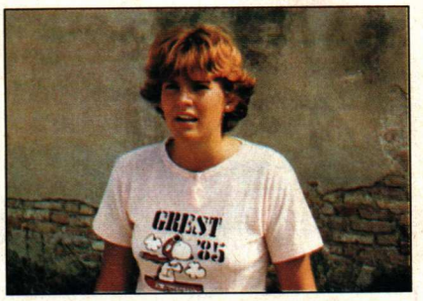
Rocce scolpite dal mare e dal vento nell'isola di Caprera, area protetta statale.

22 LE «FAVELAS» DEL NON-TURISMO

Il turismo da agenzia o da dépliant non mostra mai la vera faccia della realtà di un paese che affascina per le bellezze naturali e per i racconti misteriosi.



La nostra lettrice Rosalba La Grotteria ha voluto presentare a tutti noi una riflessione raccolta da un racconto di un viaggio su una situazione drammatica.



51 GREST e CAMPO SCUOLA

E infine per chi si annoia ed è a corto di idee una proposta per impiegare l'abbondantissimo tempo libero dell'estate. Ovviamente bisogna essere in tanti. Ma se fate un piccolo censimento nella vostra parrocchia e riuscite a stanare i solitari o i dimenticati si può mettere in piedi un bel GREST - o qualcosa in più.

L'ACR di Padova ha avuto idee brillanti che possono diventare uno stimolo per chi si sente un po' fuso.

Quelle pagine centrali dedicate al salmo e preparate dalla brava Luisa Salmaso sono fatte per essere utilizzate e non solo sfogliate.

Ciao, ragazzi, divertitevi, riposate, rilassatevi e «fate i bravi», così dicono dalle mie parti. Vi do appuntamento tra due settimane e se volete dedicare un piccolo spazio al MERA, questo tempo di vacanza è favorevole.

Ciao a tutti.

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

11 **Eugenio Perico: ma il calcio non è tutto.**

14 **Johnny Focus: Nafisa la risplendente** a fumetti di Attilio Micheluzzi

24 **Il pappagallo: campione di simpatia**

28 Cosa farò da grande? **Vetrinista - Designer** di Elisabetta Tosi

32 **Il mio canto a te, Signore!** Pregare con il Salmo 104

38 **Il cielo malato** di Luigi Butti

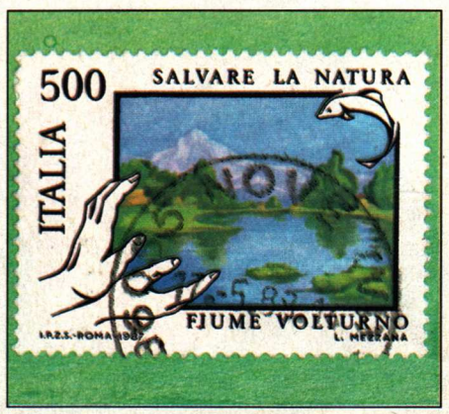
47 **Fotoreporter - 2** di Adriano Madonna

50 Musica **Terence Trent D'Arby** di Maria Paola D'Emilio

54 **Giromera**

56 **Curiosando tra le parole** di Arianna Lorenzetto

60 **Bobo** a fumetti



Errata corrige: sul n. 11 del MERA, le foto pubblicate alle pagg. 48/50 sono state scattate all'Istituto Callegari di Verona.

caro fra simplicio

Pirmin Zurbriggen

Sono appassionata di sci e ho seguito con il fiato sospeso le ultime gare dove il mio super campione Zurbriggen ha meritato la giusta vittoria. Ce l'hai un piccolo spazio per parlare di lui?

Livia M. di Como

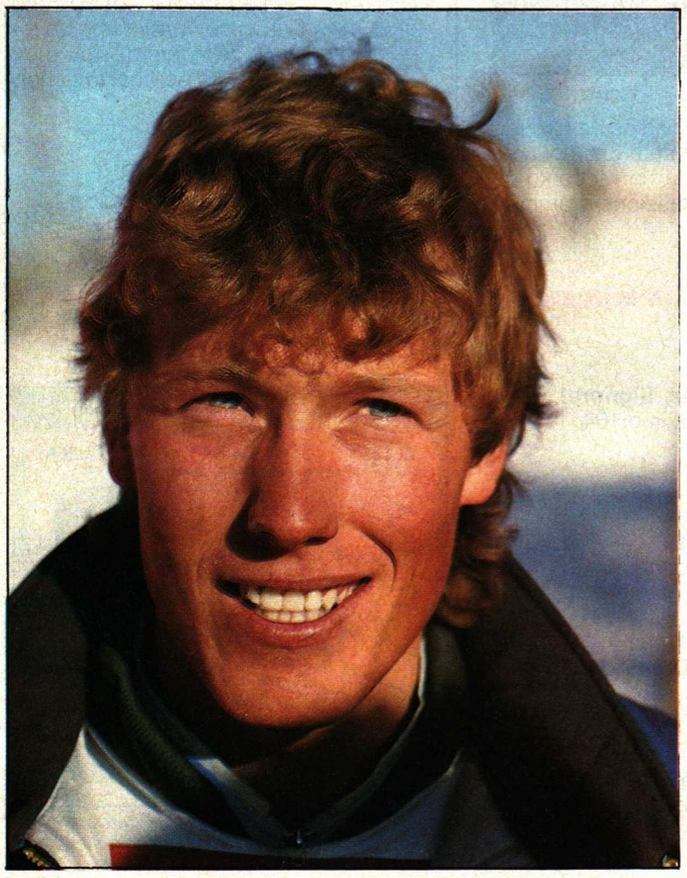
Lo svizzero Pirmin Zurbriggen ha vinto la Coppa del mondo di sci alpino, con uno sprint finale sul nostro eccezionale Alberto Tomba. Ha vinto grazie alla possibilità, rispetto ad Albertone, di gareggiare nella libera e nella combinata e quindi ha avuto più opportunità di aumentare il punteggio.

Pirmin ha venticinque anni. E' nato a Saas-Almagell, uno sperduto paesello di 330 anime del Vallese. Prima ancora di andare a scuola, ha imparato a sciare, ed è un cattolico fervente, devoto alla Madonna di Lourdes e grande ammiratore del Papa.

La vita dura dei montanari, resa più accettabile dai proventi del turismo (i suoi genitori hanno un delizioso alberghetto, il Laerchenhof dai balconi fioriti), gli hanno insegnato i valori del silenzio, della compostezza. Tante volte si è ironizzato sulla sua devozione religiosa un po' provinciale. Ma la religione rappresenta per Pirmin il vero valore della vita e un motivo di successo.

Ha vinto già tre Coppe del mondo, la prima a ventun anni nel 1984 con quattro vittorie, precedendo il grande Ingemar Stenmark. Quattro titoli mondiali, trentadue vittorie in Coppa (è preceduto solo dallo svedese Stenmark), a Calgary ha conquistato finalmente la medaglia d'oro della discesa libera. Per gli svizzeri è l'eroe sportivo nazionale.

Zurbriggen, sciatore polivalente, unico al mondo in grado di vincere in tutte le discipline, guadagna parecchi soldi: quasi due miliardi di lire. E sa amministrare bene il proprio talento affidandosi a manager capaci e proteggendo e valorizzando la propria immagine.



Il mercantile siriano «Zanoobia», la «nave dei veleni».

Gas nervino

Sarei proprio curioso di sapere se è vero che tutte le sostanze tossiche emesse dalle industrie italiane sono velenose.

Fausto G. di Marsiliana (GR)

Le sostanze più tossiche sono quelle derivate dalle lavorazioni dell'industria chimica dei pesticidi e degli insetticidi. Le sostanze base si chiamano *amitoni*.

Esse hanno un grado di tossicità elevatissimo ed è da queste che l'industria bellica ricava i vari gas nervini, dei quali si scoprono forme sempre più micidiali.

Allo stato concentrato, certi amitoni sono talmente tossici che ne basta una goccia, sopra la pelle, per provocare in tre minuti la morte di un bue. Basterebbe spruzzare qualche chilo di amitone dall'alto di un aereo su una città come Milano per uccidere in poche ore ogni abitante in un raggio di dieci chilometri.

Alcuni pesticidi fra i più usati sono derivati da queste sostanze. Sono molto diluiti, tuttavia fulminano piccoli animali paralizzando i loro centri nervosi.

Tali sostanze allo stato puro, anche in misura minima di qualche milligrammo, possono uccidere in pochi attimi animali superiori compreso l'uomo.

L'industria moderna e la

ricerca scientifica sono impegnate al massimo nel contenere questi veleni in tutto il mondo. L'Italia, che ormai si fregia con orgoglio del titolo di quinto paese industrializzato del mondo, produce su scala industriale queste sostanze velenose nell'ordine di migliaia di tonnellate. E il problema della pattumiera piena di residui mortali rimane.

Non so se ti è arrivata agli orecchi la notizia di questi giorni, della nave siriana «Zanoobia», ultimamente attraccata al largo del porto di Genova carica di 20.000 tonnellate di sostanze inquinanti, residuo delle fabbriche italiane. E' già da tempo che questa «nave dei veleni» gira per i mari del mondo (non è la sola, altre navi -almeno cinque- con sostanze tossiche di industrie italiane sono in giro per scaricare le scorie micidiali in paesi del terzo mondo) e nessuna nazione ne vuole scaricare le scorie velenose.

Il «verde» cavallo di Totip

Sono certo che mi darai le informazioni che desidero. Guardando la TV sono stupefatto nel vedere il cavallo «verde» che fa la pubblicità di Totip. Come hanno fatto a colorarlo e a farlo parlare?

Marco Dell'Era di Catania

L'illustre cavallo si chiama Sultan, ha otto anni ed è di origine cecoslovacca, abita a Verona e il suo vestito di solito non è di color verde. Nello spot televisivo Sultan convince un pover'uomo, che sta per impiccarsi, a giocare al Totip salvandogli così la vita. Tale scena ha scatenato le ire della «Lega per il diritto del bambino alla comunicazione» definendo lo spot macabro a causa «dell'immagine veristica dell'impiccagione e dell'apologia delle ricchezze facili e improvvise».

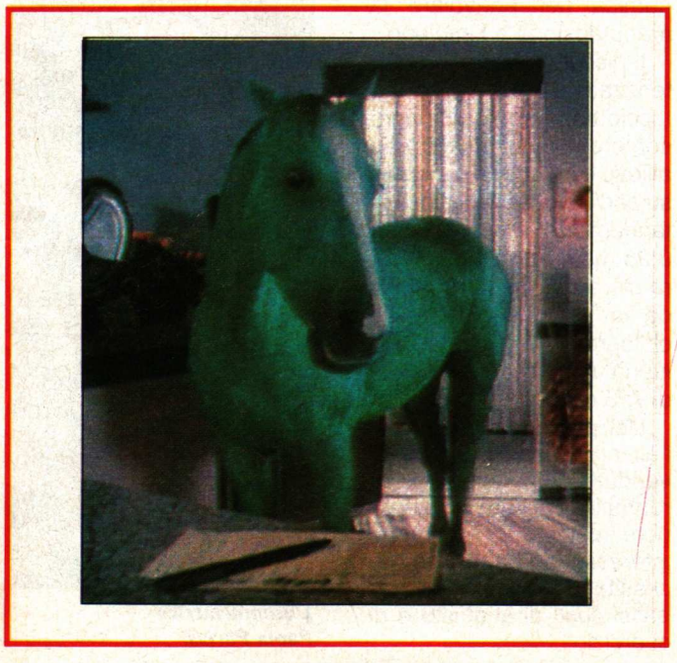
Certe prese di posizione mi sorprendono (e mi commuovono!) perché non capisco come mai le varie televisioni continuino a regalare soldi «facili e improvvisi» per quiz elementari o parole crociate!

Per la STZ, l'agenzia milanese che cura lo spot per conto della Totip, tale scena è uno scherzo... e per mettersi al sicuro dalle «ire» dell'Ente Protezione Animali precisa che il colore innaturale sul mantello del cavallo è fatto da una tintura «naturale e quindi del tutto atossica».

«La colorazione definitiva — sostengono — è stata in realtà ottenuta in studio colorando i fotogrammi uno per uno con una speciale tecnica elettronica».

Anche i movimenti della bocca di Sultan sono stati ottenuti con lo stesso procedimento. Chi conosce i cavalli avrà infatti notato che il movimento della bocca di Sultan è verticale, come quello umano, e non orizzontale, come quello di tutti gli equini. In questo particolare i fotogrammi sono stati ridisegnati elettronicamente da uno studio di Los Angeles.

E il problema della voce di Sultan? Dopo interminabili sedute prova in sala doppiaggio, uno speaker romano ha azzeccato la voce «giusta» per Sultan.



Il Wrestling

Mi puoi parlare del Wrestling, un tipo di lotta che mi piace moltissimo. E' vero che è tutta una messa in scena?

Federico Antoni di Petrella S. (RI)

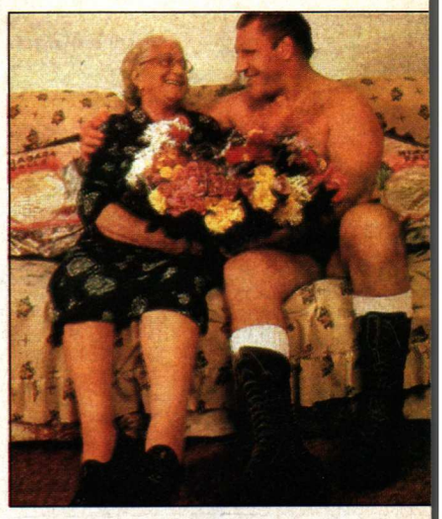
Il «Wrestling» è una variante della lotta libera, molto più spettacolare, ed è praticato in particolar modo negli Stati Uniti fin dal secolo scorso.

L'inventore è l'americano Tom Jenkins.

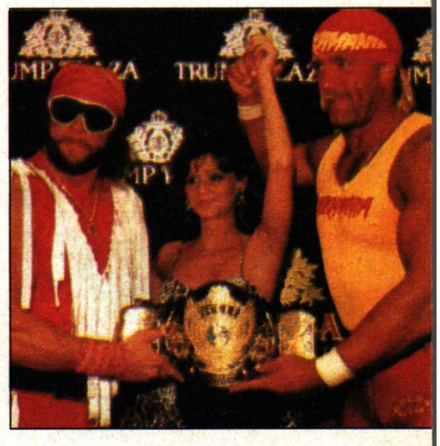
Regole principali: sono ammessi tutti i colpi, sia quelli con le braccia che quelli delle gambe e i piedi. E' vietato mordere e graffiare e strozzare (nientemale!?!) l'avversario che non può essere afferrato per i capelli (menomale!?!).

Vince il lottatore che ha posto l'avversario a terra con le spalle per il tradizionale conteggio di tre secondi da parte dell'arbitro. Il lottatore che finisce fuori dal ring e vi rimane oltre 20 secondi è squalificato. Se l'atleta in difficoltà riesce a raggiungere con qualsiasi parte del corpo le corde del ring, l'avversario deve lasciare la presa.

Può essere divertente e fare spettacolo, ma è pericoloso e violento; le regole poi non vengono quasi mai rispettate. Qualche esperto addirittura lo definisce uno «sport» senza regole, qualche altro dice che la violenza che si scatena tra i colossi del «Wrestling» è una violenza quasi «simbolica», ▷



Il campione italiano di «Wrestling» l'abruzzese Bruno Sammartino, con la mamma.



Il campione del mondo di «Wrestling» Hulk Hogan (a destra).
Di solito sale sul ring con una bandiera a stelle e strisce attaccata a un bastone che spezza (tanto per cominciare!?!) sulla schiena dei colossi avversari.

caro fra simplicio

che i giocatori sono più dei clown che degli atleti.

Non sono in grado di darti una risposta esatta, ma mi schiero decisamente per la seconda ipotesi: i clown mi divertono!

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Aereo S-211

Siamo un gruppo di ragazzi. Stiamo raccogliendo notizie in generale su aerei militari supersonici. Purtroppo non abbiamo trovato alcuna notizia riguardante l'S-211. Sai darci alcune notizie su questo aereo? E se fosse possibile una foto o un ritaglio di qualche rivista per poterle poi catalogare nel nostro piccolo archivio?

Pierluigi, Gianluca e Andrea di Roma

Vi ricordo che a questo tipo di domande è sempre il nostro esperto Luigi Butti a rispondere.

L'S-211 di cui chiedete notizie è effettivamente un velivolo poco conosciuto, probabilmente perché ancora poco diffuso. E' stato progettato dalla SIAI (azienda del Gruppo Agusta) per offrire alle aviazioni militari una macchina da addestramento tecnicamente avanzata, ma al tempo stesso semplice ed economica per agevolare la manutenzione e l'impiego.

Il piccolo biposto è caratterizzato da un ampio tettuccio trasparente che consente un'ottima visibilità ad allievo e istruttore, sistemati su sedili eiettabili disposti in tandem. L'S-211 è lungo 9,28 metri ed ha un'apertura alare di 8 metri. Propulso da un turbogetto da 1140 chilogrammi di spinta, sviluppa una velocità massima di 723 chilometri l'ora.

Del piccolo addestratore italiano sono stati finora venduti 30 esemplari all'aeronautica militare di Singapore, ma all'S-211 si stanno interessando paesi che necessitano di aeroplani con bassi costi di acquisto e di esercizio.

Annunciatrice

Ho tanto desiderio, da grande, di fare l'annunciatrice. Cosa devo fare?

Cristina H. di Bolzano

Non ci sono scuole che preparano alla professione di annunciatrice. Potresti seguire un corso di dizione presso qualsiasi scuola privata o statale di recitazione e di arte drammatica.

Quando occorrono volti nuovi o particolari ai quali affidare un certo tipo di rubrica televisiva, la presentazione di vari programmi, eccetera, la televisione di stato (ora anche la maggior parte delle televisioni private) fa delle selezioni su fotografie.

Ti consiglio perciò di inviare una foto, con relativo curriculum vitae, all'

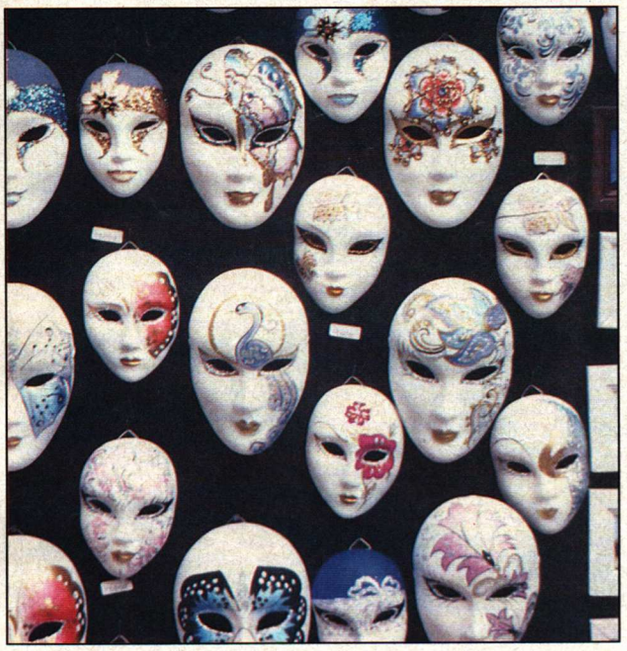
Ufficio scritture RAI

Via Ildebrando Goiram 32

00195 Roma

oppure rivolgiti alle più importanti televisioni private.

L'annunciatrice Paola Perissi



PER UNA CONFIDENZA MANCATA

Caro fra Simplicio,

in un momento di riflessione sono qui a scriverle per aprirle il mio cuore. Sono una mamma di 45 anni con marito e due figli.

Sono bravi ragazzi anche se mi hanno fatto tanto dannare per la scuola. Ma tutto questo è di secondaria importanza.

Ora il figlio grande lavora e l'altro fa le medie. Tutto questo è solo per farle sapere il mio stato d'animo per quanto è successo.

Come lei avrà letto sui giornali del 13 e 14 aprile di quei due ragazzi che si sono suicidati perché avevano problemi a scuola, anch'io trovo inconcepibile tutto quanto ma è proprio per questo che le scrivo.

Il giorno 12 aprile alle 23 circa si è gettato dalla finestra del bagno Alessandro Galli di 14 anni di Sesto Fiorentino e questo ragazzo è caduto proprio nel prato del mio giardino davanti alle mie finestre.

Non avevo avvertito nulla, perché stavo con mio figlio davanti al televisore e solo quando ho sentito la forte scampanellata e mi sono trovata davanti il padre e la sorella di Alessandro stravolti e mi hanno detto quanto era successo siamo corsi in giardino dove abbiamo trovato «Ale» che sembrava addormentato perché esteriormente non aveva neanche un graffio.

Può immaginare il dolore e lo strazio dei genitori nel vedere il figlio per terra. L'ambulanza subito chiamata da me è arrivata in cinque minuti e d'urgenza è stato portato all'ospedale perché ancora respirava, dopo un volo dal VI piano, ma purtroppo alle 4,30 di mattina cessava di vivere e i genitori hanno permesso il prelievo degli organi: cuore, reni e cornee, dando la possibilità ad altre persone di continuare a vivere e pensando che il loro figlio continui a essere fra noi.

La mia famiglia ed io abbiamo vissuto la tragedia come i genitori perché Alessandro, chiamato «Ale», era sempre in casa mia con mio figlio oppure lui da Alessandro e quindi fin da piccoli sempre insieme dividendo anche tante marachelle a casa e a scuola e quindi può ben comprendere come anche noi ci sentiamo così svuotati e increduli di quanto è avvenuto.

Da tutta questa tragedia abbiamo imparato ad avvicinarci col cuore a questa famiglia i cui rapporti fino ad ora erano improntati al buon vicinato, con i soliti «buongiorno e buonasera», trovandoci per le scale e parlando alcune volte con la mamma di Alessandro dei problemi di scuola.

Ci siamo sentiti di stare vicini a loro fino dal momento del ricovero soffrendo con loro e sperando fino alla fine in un miracolo, ed anche dopo il funerale sono stata qualche volta in casa a parlare con questa mamma, che ora si sta facendo mille colpe, a torto, per non aver compreso il tormento del figlio, per non aver capito che l'allegria che ostentava Alessandro copriva tutte le sue incertezze e i suoi problemi. Problemi di un ragazzino di 14 anni, che avrebbe compiuto dopo 4 giorni, che aveva tutto quanto un ragazzo può desiderare, e per il troppo bene verso i suoi genitori, per non dar loro un dispiacere perché a scuola non andava troppo bene ha preferito scegliere una strada molto difficile, ma per lui la più facile.

Caro fra Simplicio, vorrei che lei con la sua sensibilità riuscisse a far capire, attraverso il suo giornale, a questi ragazzi che devono aprirsi e confidarsi con i genitori perché chi meglio di noi può comprenderli e capire i loro problemi e non c'è bisogno di arrivare a questi gesti inspiegabili che lasciano dei segni profondi e dei rimorsi per tutta la vita e solo la fede aiuta a vivere.

M. Grazia Pesci - Sesto Fiorentino

Certamente questa lettera impressionerà anche voi come ha impressionato me. La fine dell'anno scolastico avrà procurato a più di qualcuno dei dispiaceri. Speriamo nessun dramma, come, purtroppo, a volte capita di sentire e di leggere e come ci scrive questa mamma.

Vi ho proposto questa lettera non tanto per sentire una vostra opinione se vale la pena o meno suicidarsi per una bocciatura.

So già che tutti voi amate la vita e che non vale la pena sciuparla per un piccolo fallimento. Ma sarebbe opportuno aggiungere che se davvero amate la vita, bisognerebbe anche viverla meglio e l'impegno scolastico è un modo concreto per valorizzare tutte le potenzialità.

Vorrei che scendeste un po' nel profondo e vi interrogaste sul grande problema che sta alla radice della morte di «Ale» e che questa mamma suscita, e cioé sulla difficoltà di trovare un modo di dialogare e confidarsi con i propri genitori quando si hanno dei problemi. Capisco che vi sto domandando troppo, ma una riflessione seria e proficua chiede che la lettera della signora Maria Grazia sia letta e discussa insieme in famiglia con i vostri cari.

E poi attendo i vostri interventi. Fate conto che sia un piccolo compito scolastico: non vi fa male restare in esercizio.

Ciao

QUESTA ESTATE SC

Come ogni estate, vi proponiamo sui MERA di luglio e agosto un tema estivo.
Non che l'estate di per sè sia una stagione più importante delle altre. E' però un tempo di vacanza: molti hanno la possibilità di uscire dalla solita vita e dai soliti luoghi, spesso cittadini, e di avvicinarsi di più alla natura, a un modo più salutare di vita, anche a riflettere un po' di più. Dico che molti hanno la possibilità, ma non sanno trovare giovamento! Molti non fanno altro che trasferire in un altro luogo, detto di villeggiatura, le stesse abitudini di vita del resto dell'anno: stare in ambienti troppo affollati e rumorosi, mangiar troppo, muoversi poco, spendere inutilmente, andare a dormire e alzarsi tardi perdendo le ore più belle della natura. Con le nostre proposte, vi suggeriamo aspetti più interessanti e migliori modi di vivere le vacanze nella stagione di maggior libertà.

Quest'anno la nostra proposta estiva è: se potete andate a conoscere, godetevi, contemplate i luoghi più belli della natura in Italia.

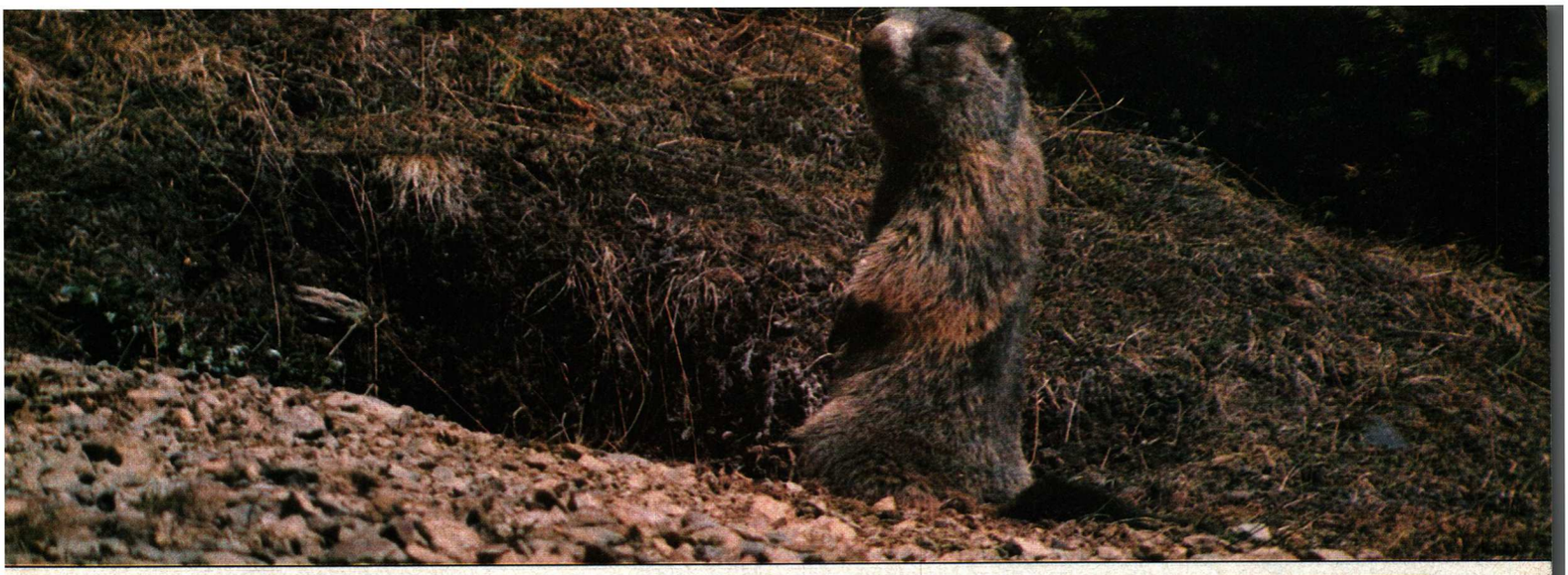
Il nostro paese, per nostra fortuna, è dotato di tesori naturali numerosi e diversissimi: dalle foreste alla duna mediterranea, dai ghiacciai alle coste rocciose scolpite dal mare e arricchite di esseri affascinanti grazie al calore e alla luce della nostra latitudine, dalle montagne dolomitiche dipinte dal sole a laghi e paludi belli e ricchi di animali.

Per nostra sfortuna però, come spesso accade ai ricchi, non siamo consapevoli della nostra buona sorte e dissipiamo i nostri beni. Lasciamo che il patrimonio naturale che è di tutti sia distrutto, per ragioni insignificanti o per avidità di arricchimento di pochi.

A partire dal 1922 persone illuminate hanno combattuto contro l'avidità, l'ignoranza, la miopia di tanti italiani, per conservare i luoghi più belli e naturalisticamente ricchi del nostro paese. Spesso la lotta è stata disperata e perdente. Ma, finalmente, ha cominciato a crescere e diffondersi l'idea che la natura è di tutti, che una volta distrutta è persa per generazioni e talvolta per sempre, che in una natura rovinata si è più miseri, si vive male nel corpo e nella mente. Finalmente amministratori e politici hanno cominciato a fare leggi nazionali, regionali e comunali per la protezione degli ambienti belli e non troppo rovinati. Sono stati così istituiti 5 parchi nazionali, 125 riserve naturali statali e molte altre regionali e comunali.

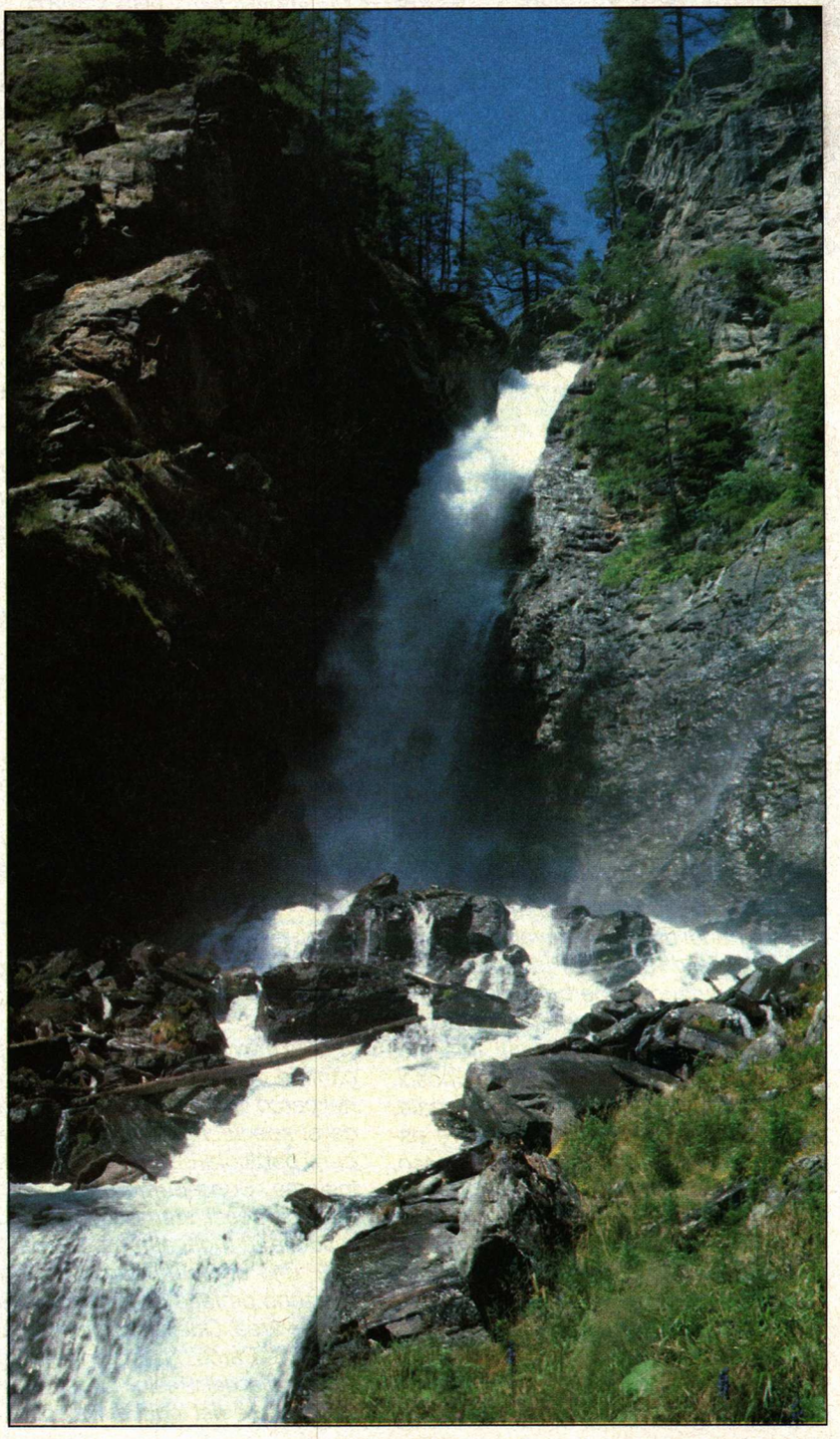
Queste aree protette sono estremamente diverse. Vanno dalle grandi, come il parco nazionale del Gran Paradiso, alle piccole come la riserva naturale regionale del bellissimo laghetto di Posta Fibreno nel Lazio meridionale. Da aree la cui protezione è contrastata, come la parte altoatesina del parco nazionale dello Stelvio ad aree di protezione integrale di solito non molto estese e con elementi di natura particolarmente rari, tanto che l'accesso è permesso solo se accompagnati e per motivi scientifici.

Quando si tratta di proteggere un territorio, si scontrano due interessi contrastanti: quello di tutti gli italiani (almeno quelli in grado di capirlo) a mantenere il patrimonio naturale del paese, contro l'interesse delle popolazioni del luogo che mirano a guadagnare il più presto possibile, anche a costo di bruciare il patrimonio di natura ricevuto. Esempio orribile sono la maggior parte delle coste. Spesso poi, anche il desiderio di far soldi, è andato deluso, perché sono stati costruttori e imprenditori forestieri a inta-



Le foto di questa e delle altre due parti di «Questa estate scopro...» sono di Bortolotti, Drago e Castiglia. Mostrano aspetti belli e interessanti di alcune aree protette statali; ma non necessariamente delle aree di cui si parla nel servizio.
A sinistra, un aquilotto; sopra, una marmotta, a destra, cascata di Sacut a Rabbi, nel parco dello Stelvio.

OPRO...



scare il grosso, quindi ad andarsene lasciando paesi degradati.

In questa guerra - si può contare su bambini e ragazzi perché più vicini alla spontaneità e alla natura, meno avidi, con più senso di giustizia.

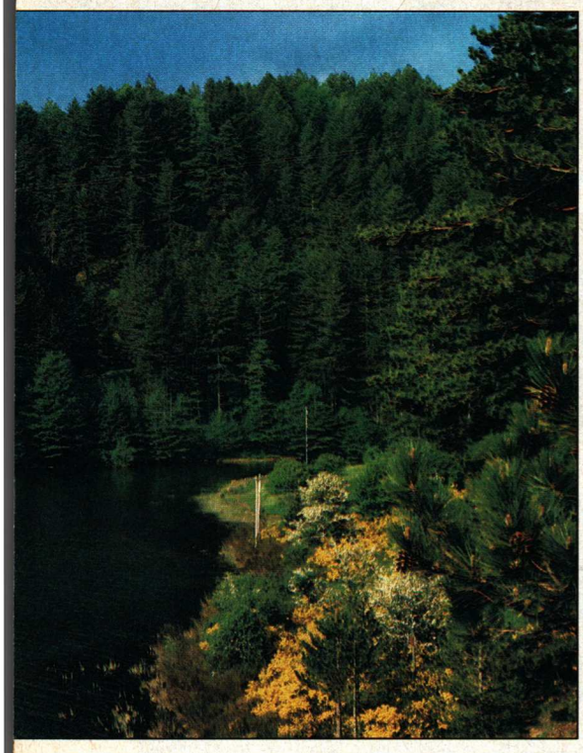
Perciò, ragazzi, questa estate, se non siete abbastanza cresciuti da viaggiare da soli, convincete i vostri genitori e parenti ad andare a conoscere e gustare almeno uno dei luoghi belli e protetti d'Italia, che si trovano in quasi tutte le regioni, specie nell'Italia settentrionale e centrale e in Sicilia. E cercate di andare nel modo giusto: pronti a camminare, per quanto ognuno può, perciò con calzature e indumenti adatti, disposti a fermarvi più di un giorno nelle aree protette vaste, magari a mettervi in moto presto la mattina.

Le prossime pagine di questo servizio in tre puntate saranno un po' monotone, ma vogliono solo suggerire dei luoghi naturali che vi potranno arricchire di ammirazione, di comprensione, di amicizia per la natura: luoghi che certo non sono monotoni, almeno per chi è capace di vedere le cose belle.

Non ci soffermeremo sui parchi nazionali quanto meritano, perché ve li abbiamo già presentati un paio di anni fa e poi sono ben conosciuti e descritti in numerose guide, libri, opuscoli.

Di solito non citeremo affatto le riserve naturali integrali (sono importanti, ma

⇩



Sila Grande, parco della Calabria.

Le particolari capre selvatiche nella riserva integrale dell'isola toscana di Montecristo.

QUESTA ESTATE SCOPRO...

l'accesso è molto limitato) e neppure quelle aree protette che hanno interesse particolare per gli specialisti.

Per la buona riuscita di ogni visita conviene partire dal centro di informazione dell'area protetta (quando c'è) o almeno con una telefonata al centro di informazioni turistiche del comune dov'è quell'area.

E, ora, ragazzi, buona scoperta.

GRAN PARADISO

Ha per stemma lo stambecco, che è il suo abitante più illustre. E' uno dei parchi più grandi d'Italia, a cavallo del confine tra Valle d'Aosta e Piemonte. Offre un campionario superbo della natura delle Alpi occidentali: monti, ghiacciai, vallate glaciali, pascoli, torrenti, cascate, boschi scarsi, e poi animali (camosci, stambecchi, la rarissima aquila reale, marmotte, e altri difficili da vedere essendo cacciatori notturni, come il tasso, l'ermellino, la martora) e fiori. A proposito di fiori, in Valnontey - la valle del parco che prima di tutte merita una visita - è stato creato uno dei più bei giardini alpini del mondo, chiamato Paradisia.

La Valnontey si raggiunge da Aosta e poi Cogne.

Un altro centro di informazioni è a Valsavarenche. La valle che ha questo nome dà accesso al cuore del parco. Con 37 km. di strada asfaltata (Aosta-Saint-Pierre-Villeneuve-Introd-Valsavarenche) si arriva al villaggio di Pont (1960 m.) in posizione magnifica. Da Pont si può andare (possibilmente a piedi in 2-3 ore) su strada carrozzabile ai bellissimi Piani e Colle del Nivolet (m. 2612).

Se è una bella giornata, invece di mangiare in trattoria, si può mangiare all'aperto originali prodotti del luogo: formaggio Fontina, Saucisses (salsicce secche di maiale e manzo con chiodi di garofano e pepe, Mocetta ovvero prosciutto di stambecco) e anche dolci (tegole, fiandolein, brochat). Per i grandi una bottiglia di vino locale (Torretta, Enfer, Blanc de Morgex...).

Se dovete fare un regalo, abili artigiani fanno legni scolpiti, tappeti, oggetti di pietra e di ferro battuto.

Passando per St. Pierre si possono visitare la parrocchia e il castello di Sarriod de la Tour, antichi e belli.

Un terzo centro di informazioni è Val di Rhemes, sempre raggiungibile da Aosta.

In questo parco sostano quasi tutti gli uccelli migratori che sorvolano le Alpi.

PARCO (FUTURO) DELLE ALPI MARITTIME

E' in provincia di Cuneo e di Imperia, al confine con la Francia, dove prosegue nel parco di Mercantour. E' una zona ricca di specie vegetali, alcune rarissime, per il particolare clima alpino e marittimo insieme. Sono numerosi anche gli animali: camosci, stambecchi, i rari mufloni e aquile, e molti altri meno spettacolari.

E' uno dei futuri parchi nazionali. Per ora sono protette dalla regione Piemonte alcune aree. Quelle che più merita visitare sono: il Parco Naturale dell'Argentera, l'alta valle del Pesio, la riserva naturale del bosco e dei laghi di Palanfré.

Le due visite più interessanti in questo territorio partono da Cuneo.

La prima segue il torrente Gesso fino a Valdieri (poco prima c'è una piccola riserva naturale per una rara pianta: il Ginepro di Fenicia) e fino a Terme di Valdieri. Di qui a piedi, lungo la comoda strada militare o lungo l'interessante sentiero che costeggia il torrente Valasco, fino allo splendido Piano di Valasco, da cui, chi ha buone gambe, può proseguire lungo altri facili sentieri. Per la seconda visita, dopo Valdieri si prende a sinistra per Entracque e poi per il piano del Preit, sempre da raggiungere a piedi!

Per Informazioni sul parco naturale del Pesio, si può telefonare al 0171-73021.

Con la parte ligure, che è meno protetta, si può fare una prima conoscenza con un giro in automobile. Da Ventimiglia si sale a nord, lungo il torrente Nervia, per 24 km, fino a Pigna. Da qui si costeggia tutta la parte ligure del futuro parco, seguendo il percorso Pigna, Colla di Langan, Triora, Passo di Teglia (con una vista magnifica), Pieve di Teco, Colle di Nava: un bel percorso di 80 km. Qui si può continuare il giro dentro il futuro parco, proseguendo per Ponte di Nava, Viozene, Upega, Briga Marittima, Colle di S. Bernardo, Colle di Nava. Questo anello, interessante, variato, con panorami bellissimi, è di 43 km.

Infine, per questa prima puntata, che ha toccato solo dei territori protetti dell'Italia Nord Occidentale, essendo stato prima esposto il tema generale delle aree protette o parchi, due riserve naturali in provincia di Novara: la Riserva di Valgrande nel comune di Cossogno e la Riserva di Monte Mottac nei comuni di Trontano, S. Maria Maggiore e Malesco.

(1 - continua)

Dicembre 1985 - Atalanta-Sampdoria 2-1: Perico, Vialli e Salsano

MA IL CALCIO NON E' TUTTO

Eugenio Perico: pochi di voi ne hanno sentito parlare, solo qualche tifoso dell'Ascoli o dell'Atalanta. Ma lui non se la prende per questo, tanto più ora che ha chiuso con il calcio della domenica.

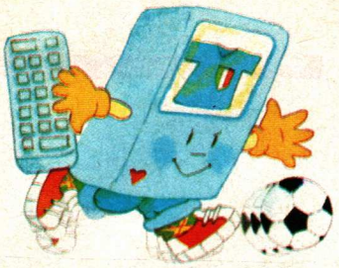
E' stato un buon terzino nell'Ascoli dal '73 all'82, poi è tornato a casa, a Bergamo, dove un anno fa, nell'Atalanta, ha concluso la sua carriera. Nel prossimo ottobre compirà 37 anni ed attualmente si occupa del settore giovanile della-squadra bergamasca.

Ciò che sorprende di più di Eugenio non è tanto la competenza tecnica e professionale quanto come si sta interessando a questa nuova attività. La fa con vera passione, quasi come dovesse educare i suoi tre figli, insegnando prima ad essere uomini e poi, se hanno fortuna e stoffa, anche calciatori.

«Mi preoccupo soprattutto del loro futuro di uomini».

«Il chiasso del calcio e la pubblicità che accompagnano i grandi campioni arrivano direttamente al cuore dei ragazzi: nelle squadrette di oratorio si atteggiano a campioni e tutti vogliono sfondare. Ma non tutti ce la fanno».

«Siamo realisti: su 140 ragazzi, se abbiamo fortuna, 2 soli diverranno campioni affermati. Gli altri 138 andranno forse a giocare nelle categorie inferiori, la C1 o la C2. Ma tutti questi saranno uomini e padri di famiglia. E noi allora siamo chiamati a dare a questi ragazzi delle basi



MA IL CALCIO NON E' TUTTO

per saper affrontare la vita con serenità, indipendentemente dal calcio».

In effetti, a pensarci bene, le illusioni che tanti ragazzi coltivano dentro e il duro impatto con la realtà possono giocare brutti scherzi se non sono adeguatamente aiutati ed educati. E qui viene fuori tutta la sensibilità e la carica umana e spirituale di Eugenio. Solo dopo averlo conosciuto ho capito perché ad Ascoli lo ricordavano ancora e in particolare i ragazzi di una parrocchia che l'hanno avuto come catechista. Non male per un giocatore di serie A!

«A volte dobbiamo far fronte a delle situazioni particolari: ci sono ragazzi che vengono anche da lontano e portati qui da noi per intraprendere l'avventura del calcio. Hanno lasciato il loro paese e salutati come piccoli e sicuri campioni, ma poi le possibilità iniziali non vengono mantenute, magari anche per problemi di sviluppo (arti sproporzionati). Convincere un ragazzo a tornare in famiglia, evitargli un trauma psicologico non è facile. Anzi molto spesso è doloroso anche per noi, perché certi soggetti mancano di personalità, non hanno l'umiltà di ricominciare e facilmente possono subire un tracollo totale».

— Quanti anni hanno i tuoi campioncini e come li affronti?

— Quelli della provincia di Bergamo li prendiamo a 12 anni; un po' più grandi invece sono quelli da fuori provincia.

Il primo problema che porgiamo ai ragazzi quando li abbiamo selezionati dalle squadrette dei vari paesi è quello di far capire che non sono degli arrivati. Quello è solo l'inizio.

E i ragazzi lo capiscono facilmente. Molto, molto meno i genitori, in particolare i papà.

A volte l'opera dei genitori è letteralmente devastante: li stressano al punto tale che i ragazzi non riescono più ad essere se stessi e ad esprimersi. Quando ci sono partite in cui giocano i loro figli succedono cose incredibili: insulti agli arbitri, agli allenatori, agli avversari, persino ai loro stessi figli quando incappano in qualche errore. E queste cose succedono magari al cospetto di figli più piccoli.

Quando i genitori sono incapaci di rispettare le persone che hanno accanto, che sono in campo, che lavorano per i loro figli, quando non hanno un minimo di buon senso... sono davvero un problema.

— Ma i ragazzi lanciati nel mondo del calcio, sono disposti a sottoporsi a delle rinunce o sacrifici per riuscire?

— Ragazzi e sacrificio è un tema bruttissimo. La parola sacrificio è stata cancellata da un pezzo dal vocabolario.

Quando a un ragazzo facciamo capire che se vuole essere in condizione ed essere concentrato per affrontare un determinato impegno agonistico, deve avere la testa libera, altrimenti è materialmente impossibile fare tutto e bene... ci troviamo di fronte ad un muro di cemento armato. Il ragazzo stesso comincia a interrogarsi: perché devo impe-

Una delle squadre giovanili dell'Atalanta. Sono i giovanissimi «C» col loro allenatore Gianluigi Savoldi

gnarmi tanto a correre, perché devo sottopormi a questa fatica? Molto spesso si sceglie quello che fa più comodo al momento, si cerca di fare i furbi... e così tanti talenti si perdono per strada.

Perico è uno che ha le idee chiare, si è sempre lasciato guidare dentro e fuori campo da solidi principi: «*Sono un uomo che giocava a calcio, prima come uomo e poi "come calciatore", anzi un uomo credente, cristiano: tutta la mia vita è stata ordinata dalla mia fede e ho cercato di camminare sempre per questa strada*».

Ancora oggi ciò che cerca di salvare di questo mondo affascinante e paradossale del pallone è il rispetto per l'uomo giocatore e spettatore. Un suo giudizio ci interessa particolarmente.

«*Sono uscito dal calcio attivo da 7-8 mesi: sono uscito dalla porta, ma con questa attività nel settore giovanile sto sempre alla finestra, per questo faccio fatica ad essere obiettivo.*

Devo dire che l'anno scorso spesso mi domandavo se quello era il mondo in cui ci sono rimasto per 20 anni.

Non è sempre stato così, per fortuna, ma è un mondo che sta peggiorando e, purtroppo, vedo pochi spiragli positivi. La stampa ha delle enormi responsabilità: cercano solo la sensazione, il titolone che fa vendere, a scapito delle persone. E tutto questo genera solo delle mine nel sistema che vagano e che di tanto in tanto scoppiano.

Nei nostri stadi è venuto a mancare tra gli spettatori un certo equilibrio: c'è la tribuna dei personaggi che possono spendere e non c'è più la parte sana del pubblico, quella cioé che faceva da cuscinetto, da freno e biasimo per certe minoranze disposte a saltare tutti i limiti; questa parte di spettatori ha lasciato lo stadio per paura legittima e forse anche perché delusa dallo spettacolo.

Venuto meno questo cuscinetto ora le minoranze fanno da padrone, sono ingovernabili.

Andare allo stadio per una partita e vedere i poliziotti in assetto di guerra è estremamente desolante.

A volte in campo mi prendeva lo sgomento solo al pensare che potevo essere la causa involontaria di una guerriglia che avveniva negli stadi o fuori dello stadio.

Quando tutta la politica che sta attorno allo sport insegna solo il principio dello spettacolo e dell'effetto e non rispetta più la persona, è una battaglia persa...

Ve lo dicevo all'inizio che Eugenio Perico, da calciatore, l'hanno conosciuto e stimato pochi intimi della provincia lombarda e ascolana, ma come uomo è ben altra cosa e merita certamente molto consenso e stima. Alla sua scuola i ragazzi impareranno certamente i trucchi del mestiere, ma soprattutto ad affrontare la vita.

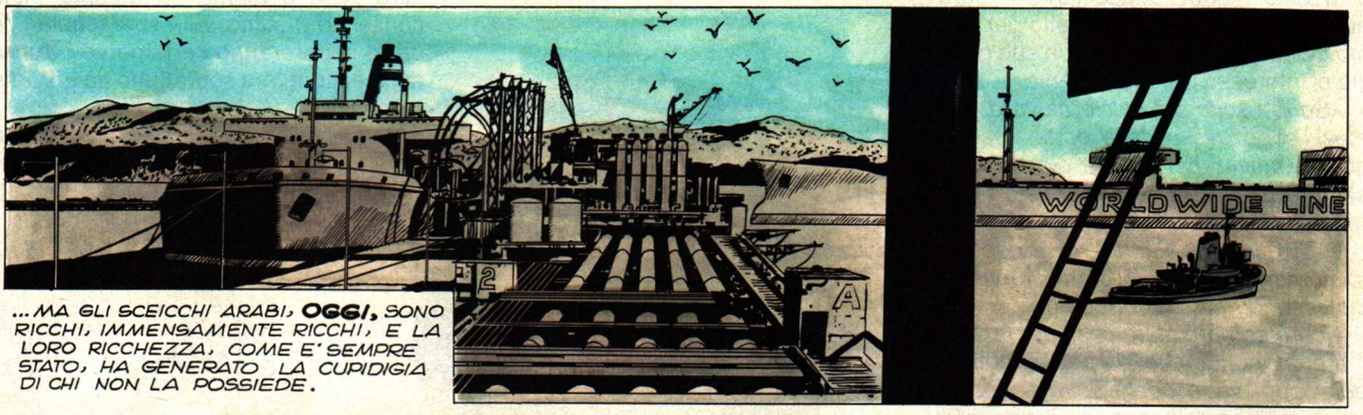
■

Eugenio Perico durante l'intervista

JOHNNY FOCUS

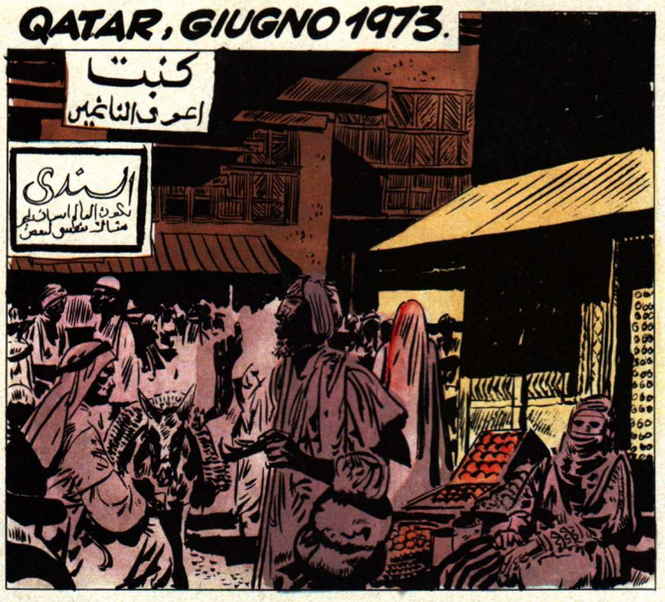
NAFISA LA RISPLENDENTE

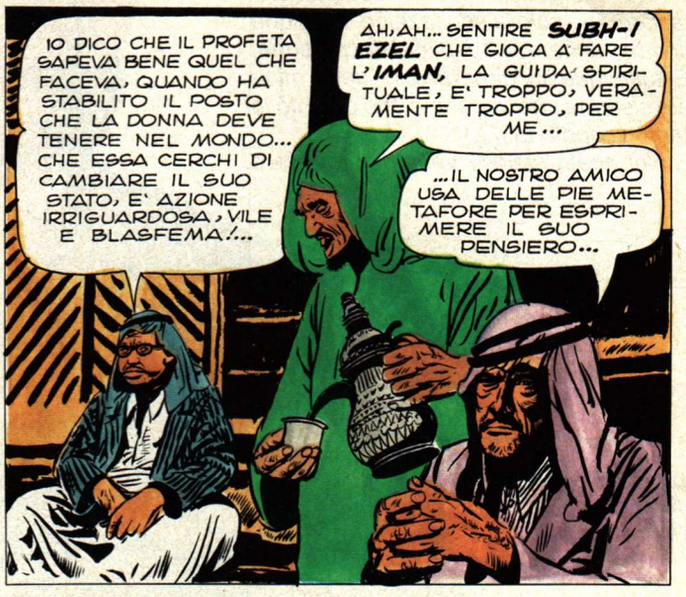
QATAR E IL GOLFO PERSICO, LA PENISOLA ARABICA, SOLE E SABBIA, L'INFERNO SULLA TERRA. UN TEMPO, LA UNION JACK SVENTOLAVA AL VENTO DEL DESERTO...



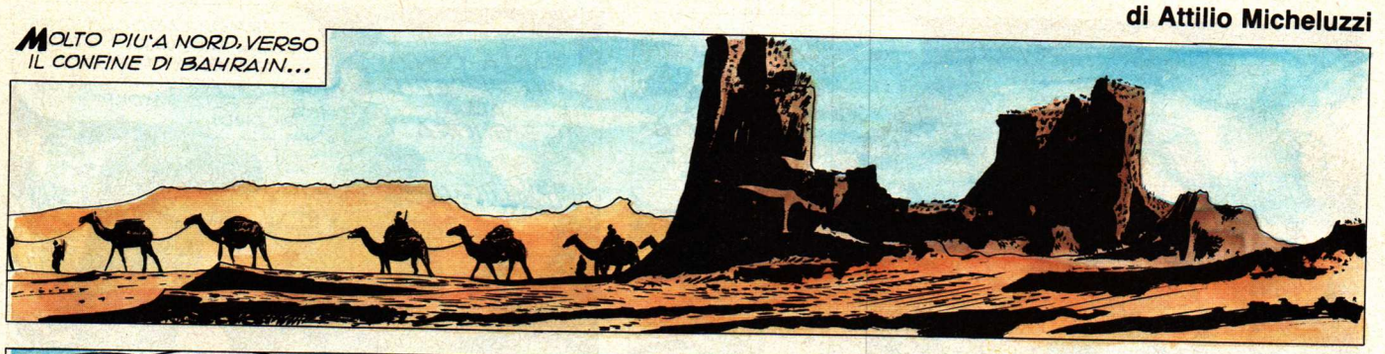
...MA GLI SCEICCHI ARABI, **OGGI**, SONO RICCHI, IMMENSAMENTE RICCHI, E LA LORO RICCHEZZA, COME E' SEMPRE STATO, HA GENERATO LA CUPIDIGIA DI CHI NON LA POSSIEDE.

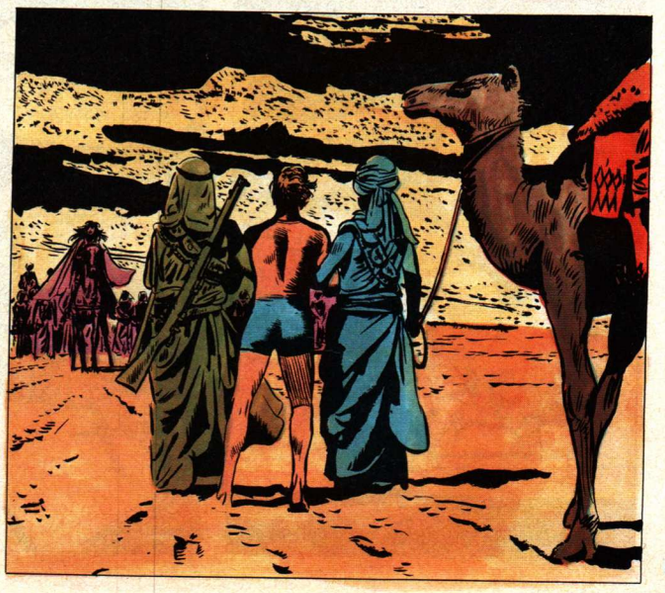
QATAR, GIUGNO 1973.





di Attilio Micheluzzi





CHI SIETE?
... SE SONO MORTO, QUESTO DEV'ESSERE IL PARADISO... SONO JOHN HANSEN, E QUALCUNO MI CHIAMA "FOCUS" PERCHE' FACCIO IL FOTO-REPORTER...
PARLA CON PIU' RISPETTO ALLA SIGNORA!
SPACK!
FERMO! LASCIALO DIRE... COSA FACEVATE? SIETE AMERICANO? PARLATE CON UN ACCENTO CHE MI RISVEGLIA MOLTI RICORDI...
...UN FIGLIO DI CANE MI HA PIANTATO IN ASSO CON LA SUA BARCA, MENTRE CURIOSAVO FRA I CORALLI SUL BASSO FONDALE, CINQUE MIGLIA AL LARGO...
...GLI SQUALI SONO STATI PIU' GENEROSI PERCHE' VI HANNO LASCIATO IN VITA... SE VOLETE POTETE RESTARE CON NOI...
S'E' MAI VISTO QUALCUNO RINUNCIARE A DEGLI OCCHI COSI' BELLI?
SE QUELL'AMERICANO CONTINUA A PARLARE COSI', TI GIURO CHE GLI STRAPPERO' LA LINGUA!
...ANCHE A ME NON PIACE... GLI OCCIDENTALI NON HANNO RISPETTO PER NESSUNO, MA E' OSPITE DELLA SIGNORA, RASHID, NON LO PUOI TOCCARE!
E' DA MOLTO TEMPO CHE NON MONTAVO A CAVALLO...
DITEMI, FOCUS, C'E' UN AMERICANO CHE NON SAPPIA ANDARE A CAVALLO?
AVETE VISTO TROPPI FILM DI HOLLYWOOD,... COME MAI PARLATE COSI' BENE L'INGLESE?
HO STUDIATO ALL'UNIVERSITA' AMERICANA DI BEIRUT, MA IN QUESTA PARTE DEL MONDO NON C'E' ARABO CHE NON LO PARLI...
VEDRETE ALCUNE COSE E POI LE DIMENTICHERETE, FOCUS, HO LA VOSTRA PAROLA?
HO IMPARATO QUANDO SI DEVE DIRE DI SI'... MA NON ANCORA IL VOSTRO NOME. COME VI DEBBO CHIAMARE?
NAFISA!

NEL FRATTEMPO...
FERMATEVI!
TOW TOW TOW

EH, FERMATI! DOBBIAMO DIRTI QUALCHE COSA!
CHI SIETE? COSA VOLETE?
TOW TOW

CHIUDI LA BOCCA O LA TUA BELLA BARCA SE NE VA A FONDO, CAPITO?
CON TE SOPRA!

... QUANDO DEVI CONSEGNARE LE ARMI A NAFISA?...
DI CHE ARMI VAI PARLANDO? LA TUA LINGUA GIRA A VUOTO!...

ASCOLTA, VECCHIO... LA TUA BARCA E' PIENA DI ARMI E MUNIZIONI E TU LE DEVI VENDERE A NAFISA... SOLO CHE NON LO FARAI! IL CARICO TE LO COMPRIAMO NOI, MA NAFISA NON LO DEVE SAPERE, CAPITO?
CHE TU POSSA CREPARE! CHI CREDI DI ESSERE PER PARLARE COSI' A YASSER YAMAN?!

TRA-TA-TRA-

...IL VOSTRO CAPO ERA TROPPO STUPIDO PER VIVERE... PAGHERO' A VOI IL CARICO, MA A QUESTE CONDIZIONI...

IL GIORNO DOPO...
...ECCO LAGGIU' LA BARCA DI YAMANI, SIGNORA...
...BENE, SPARATE UN RAZZO VERDE, YAMANI CI ASPETTERA' BORDEGGIANDO.

YAMANI? SCOMMETTO CHE E' UN BELL'ARABO TENEBROSO, DAL PURO PROFILO D'AQUILA, AFFILATO DAL VENTO...

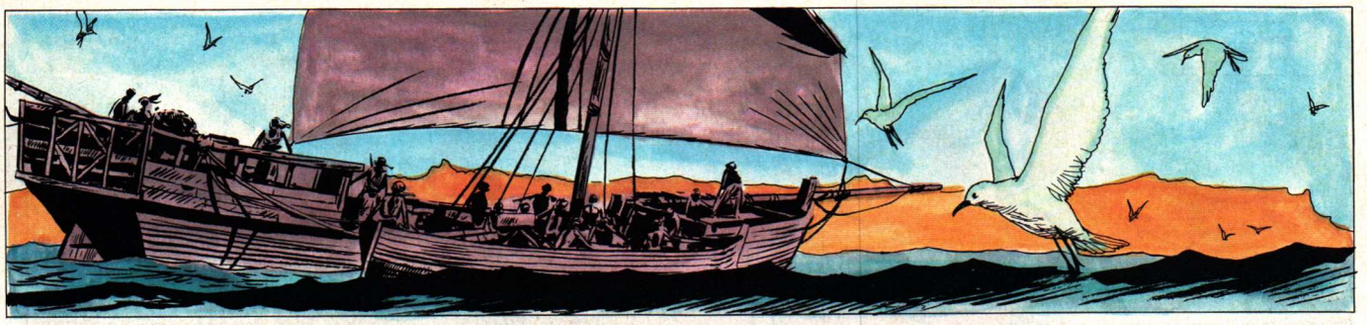
SCENDI DAL CAVALLO, AMERICANO!

SIETE UN INSOLENTE, FOCUS.
ED IO CHE VI CREDEVO PRIVA DI COMPLESSI, NAFISA...

DEVO UCCIDERLO, SIGNORA?
PROVA A TOCCARMI, BARBANERA!

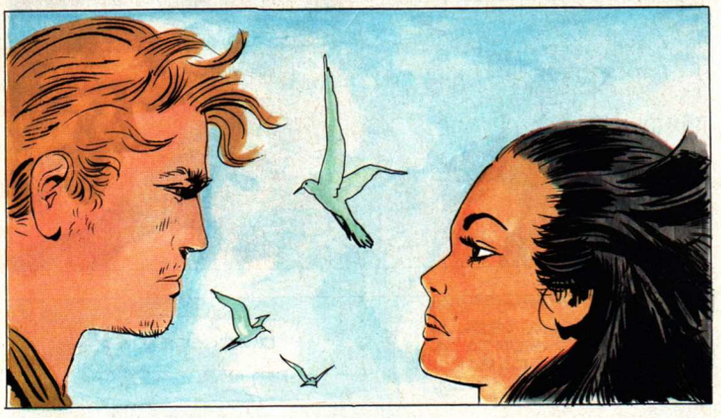
NON FATEMI PENTIRE DI AVERVI SALVATO, FOCUS.
... PERCHE' NON MI SPARATE VOI STESSA UN COLPO.? O NON HO FERITO ABBASTANZA IL VOSTRO STUPIDO ORGOGLIO.?

BASTA COSI', ABD-EL-AZIZ!



PERCHE' YAMANI NON E' VENUTO PER RICEVERE IL SUO DENARO.?
...IL MIO PADRONE NON HA INTESO MANCARTI DI RISPETTO, SIGNORA, MA E' SOFFERENTE, TI MANDA LE SUE SCUSE E TI CHIEDE LA ESTREMA AMABILITA' DI VENIRE A BORDO...

IMPOSSIBILE, DOVREBBE SAPERE CHE NON LASCIO MAI I MIEI UOMINI. IO NON MI MUOVO DA QUI, E TU DI' AL TUO PADRONE CHE SONO MOLTO SORPRESA PER LA SUA CONDOTTA.!
LASCIATE CHE VI ACCOMPAGNI, NAFISA.



TORNA DA YAMANI, E DIGLI CHE TRA UN'ORA SARO' DA LUI E... SOLA!

COSA AVETE VOLUTO DIMOSTRARMI.? CHE SIETE UNA DONNA CORAGGIOSA.? CHE SIETE IN COLLERA CON ME.? SAPEVO ENTRAMBE LE COSE, NAFISA...
VOI PARLATE TROPPO, FOCUS.!

VI SUPPLICO, SIGNORA, PERMETTETE CHE UN GRUPPO DI UOMINI VI ACCOMPAGNI... POTREBBE ESSERE UN TRANELLO...
BASTA COSI', AZZEDIN!

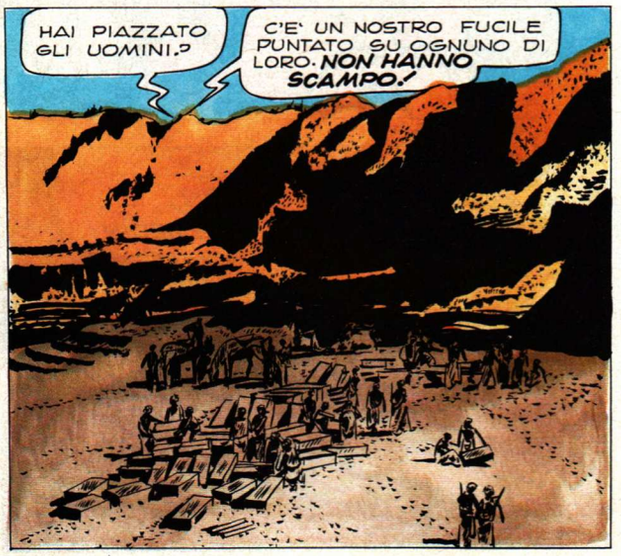
COSI'...

STUPIDA DONNA ORGOGLIOSA...

VIENI CON NOI STRANIERO DALLA LINGUA BIFORCUTA...
RINGRAZIA LA GENEROSITA' DI NAFISA LA RISPLENDENTE CHE TI HA FATTO DONO DELLA VITA DUE VOLTE IN UN GIORNO SOLO...

COSA LEGA QUESTI UOMINI AD UNA DONNA SOLA E INDIFESA? LA TEMONO E LA RISPETTANO... PERCHE'?

SULLE ROCCE CHE SOVRASTANO LA SPIAGGIA...
ECCOLA! SE NE STA ANDANDO ALL'INFERNO TUTTA SOLA...
JAFFAR SARA' CONTENTO. DOVRO' FARMI DIRE COME HA FATTO A CONVINCERLA: IL CATTIVO CARATTERE E LA DIFFIDENZA DI NAFISA-AL-SADIK SONO FAMOSI IN TUTTO IL MEDIORIENTE...


HAI PIAZZATO GLI UOMINI?
C'E' UN NOSTRO FUCILE PUNTATO SU OGNUNO DI LORO. NON HANNO SCAMPO!

APPENA VEDRAI CHE E' GIUNTA A BORDO, DARAI IL SEGNALE, NON PRIMA!
D'ACCORDO!

continua a p. 40

PERCHE' 30 MILIONI

Quando si pensa al Brasile le prime immagini che vengono in mente sono quelle di bellissime ragazze che ballano in succinti abiti, strade piene di colore e di vita, spiagge stupende, insomma l'aspetto migliore del Brasile, quello che viene normalmente proposto da riviste, televisione, agenzie di viaggi.

Si rimane stupefatti quando si viene a conoscenza della realtà meno nota del Brasile, fatta di povertà, di gravi problemi sociali ed economici, di «favelas».

In questo Brasile triste voglio fare un viaggio con voi.

La «favela« è un raggruppamento di baracche; solitamente si estende e si inerpica sulla base di un monte, per questo motivo viene anche chiamata «morro». Ci accorgiamo ben presto che avremmo dovuto lasciare a casa gli abiti colorati ed eleganti, tipici dei turisti, perché il nostro non è un viaggio turistico e perché nella «favela» di eleganza ce n'è ben poca.

Bambini dagli occhi grandi e tristi, vestiti di pochi stracci, lanciano sassi nel rivolo di acqua che scorre in mezzo alla stradina che percorriamo, ai lati di questa stradina fangosa e sporca si ammassano piccole casupole, baracche fatte di legno, cartone, latta, plastica, composte da un'unica camera nella quale vivono dalle 2 alle 12 persone.

Incrociamo delle donne con otri e secchi: vanno a una delle poche fontane pubbliche esistenti nella «favela» per prendere l'acqua di cui necessitano per cucinare e per lavare. Percorrono quella che ogni giorno è la loro «via crucis». Già perché devono magari scendere dalla parte più alta della «favela» per andare alla fontana e poi tornar su cariche.

Un tempo le «favelas» nascevano solo ai margini delle città. Oggi le possiamo trovare anche all'ombra di imponenti grattacieli dove la ricchezza fa tragicamente a pugni con la realtà del «morro».

Non a caso questo viene anche definito il «presepio da pabreza» (il presepio della povertà (e non a caso i brasiliani dicono «as favelas sao a nossa vergonha nacional» (la favela è la nostra vergogna nazionale). Perché di vergogna bisogna parlare: il Brasile è oggi una potenza industriale, elettronica, informatica, si avvia a diventare una delle dieci maggiori economie mondiali, eppure ha un debito estero colossale di 104 miliardi di dollari, i cui interessi assorbono quasi tutto il valore delle esportazioni, e ha un'inflazione che tocca l'80 per cento portando alle stelle i prezzi dei beni di consumo, compresi i beni di prima necessità.

Perché esistono le «favelas»?

L'attuale sistema politico ed economico del Brasile non permette a nessuno che guadagni il salario dell'operaio comune (attualmente 16.000 cruzeiros - ossia 70/80.000 lire italiane) di comprare terreni e di costruirci sopra delle case, oppure di affittarle. Affittare una piccola stanza costa quasi un quarto di quel salario.

I terreni sono monopolio dei grandi speculatori immobiliari, i quali costruiscono e vendono solo quando il prezzo delle loro proprietà aumenta molto in maniera da ottenere ingenti profitti. L'unica soluzione per la maggior parte della popolazione è occupare terre demaniali, appartenenti quindi allo stato.

Questo appare ancora più assurdo se si considera che la risorsa terra in Brasile resta enormemente sottoutilizzata, mentre sono milioni i contadini senza terra, che da piccoli appezzamenti di terreno potrebbero ricavare quanto loro occorre per vivere.

La struttura della proprietà fondiaria (ovvero delle terre) venne modificata radicalmente dal regime militare che, dal 1966, attuò una politica agraria tesa ad attirare «nel campo» il grande capitale.

«Incentivos fiscais» (agevolazioni fiscali) favorirono l'espansione di grandi aziende in agricoltura. Vennero finanziate imprese nazionali e internazionali che presero terre dove prima abitavano comunità

DI BAMBINI RANDAGI

indigene, piccoli proprietari o allevatori, affittuari. Ecco nascere 520 mila latifondi nei quali sono state recintate il 73 per cento delle terre coltivabili, ed ecco 5 milioni di lavoratori rurali senza terra.

Nel nord e nordest del paese ci sono immense estensioni di piantagioni monoculturali (che utilizzano poca mano d'opera salariata) e di terre poco produttive, utilizzate a fini speculativi.

E' la parte più povera della popolazione che risente degli effetti negativi di questa politica. Infatti la prima misura adottata dai nuovi proprietari che a mano a mano si accaparrano tutte le terre è cacciare i coloni per difendersi da una possibile usucapione (cioé: diritto di proprietà per il fatto di aver usato quella terra per molto tempo). I coloni sono quindi costretti a salire sul primo camion di passaggio e utilizzare gli ultimi risparmi per pagarsi il trasporto fino a una grande città e lì tirare a campare con qualche espediente. Ogni anno mezzo milione di persone approdano nella sola città di San Paolo.

E la pioggia scioglie la casa

Seguiamo nel nostro viaggio uno di questi camion e assistiamo all'arrivo di queste persone nelle grandi città.

La città li accoglie indifferente e triste, li guarda conoscendo già il loro destino: diventeranno i «paria», manovali a buon mercato, gente sradicata dal proprio ambiente, che nella città trova al massimo uno sfruttamento.

La «favela» diventa il rifugio di tali persone e nello stesso tempo diventa fonte di nuove disgrazie. Infatti i terreni sui quali sorgono queste baracche perdono immediatamente valore e i proprietari vicini, che ovviamente temono tali insediamenti, appena hanno bisogno di vendere fanno distruggere le baracche e con l'aiuto di militari e polizia ributtano di nuovo questa gente ai margini delle strade.

Le «favelas» nascono e muoiono improvvisamente come esseri non voluti e malnutriti, ai quali non viene fornito il necessario per rimanere in vita.

E' chiaro che risulta molto difficile tracciare una cartina definitva delle favelas presenti in Brasile, in particolare nelle sue città. Inoltre spesso durante le piogge, le casupole, essendo costruite con materiali raccogliticci, cedono all'acqua scrosciante e si appiattiscono nel fango.

Solo in questo caso, e cioé nel periodo delle piogge, il governo mostra un'ombra di coscienza: offre infatti ai «favelados» ricovero negli stadi cittadini oppure nelle scuole o nei centri di assistenza sociale, disinteressandosi poi di loro nella bella stagione. Non basta certo il sole per far sopravvivere milioni e milioni di persone che vivono in maniera così precaria.

Vittime di questa situazione, le famiglie, con pochi soldi e nessuna speranza, vengono stritolate dalla miseria, dalla violenza e dall'alcool. I nuclei familiari si frantumano e la «favela» ne raccoglie i pezzi: le madri si riducono a svolgere lavori servili nelle case in cui vengono accettate in cambio di un magro salario; i padri esercitano le mansioni più umili e quando sono fortunati finiscono nelle grandi fabbriche dove passano 12 ore della loro giornata per riuscire a racimolare uno stipendio irrisorio.

Passano la giornata vendendo arance o amenduin (arachidi) o coca-cola o qualsiasi altra cosa nelle strade, nelle stazioni, agli angoli delle piazze. Ma questo accade nei casi migliori, quando la violenza non intacca le comunità nelle quali nascono e crescono: infatti le «favelas» diventano anche covo di ladri, di droga, di prostituzione, e non c'è da stupirsi se in un simile ambiente i bambini vengono sottratti ai loro obblighi scolastici per spacciare droga e vendersi agli angoli delle strade. Le uniche organizzazioni che cercano di dare aiuto in tale difficile situazione sono la Funabem, l'Unicef, la Chiesa. Ma il loro compito è arduo.

Non si tratta di pochi isolati casi: parliamo di trenta milioni di bambini, che si atteggiano da uomini e che hanno lo sguardo da uomini, ma hanno fra i 3 e 15 anni. Non hanno paura di niente, d'altronde cosa potrebbe loro far ancora paura? Hanno perso l'innocenza e l'ingenuità molto presto.

Vivono di espedienti, di mendicità e di furti, mangiano poco o rifiuti, dormono dove capita e muoiono talvolta di droga.

Alcuni di loro si sottraggono alla triste realtà delle «favelas», raggruppandosi in piccole bande e vivere magari nelle grandi piazze delle città dove mendicano e rubano.

A Rio de Janeiro vengono chiamati «pivetas« (piccoli ladri), a San Paolo «trombadinhos» oppure ancora «maloqueiros» (abitanti della Maloca), «piotes», ma comunque vengano definiti la loro condizione non cambia. Sono gli orfani di una società che non muta, una società egoista alle prese con gravi problemi economici, che li ha dimenticati.

Rosalba La Grotteria

CAMPIONE DI SIMPATIA

D'accordo, il pappagallo non è un uccello del nostro paese, mentre questa serie di articoli che vi presentiamo è sugli animali che vivono in Italia, visibili direttamente e osservabili al naturale. Ma vogliamo farvi conoscere meglio anche gli animali domestici, che potete osservare nel loro comportamento non naturale, di prigionieri e anche di ospiti.

L'estate scorsa vi presentammo con cura i più comuni «amici animali» delle nostre case: cane, gatto, canarino, pappagallino ondulato, criceto, ecc. Un altro simpatico amico è il pappagallo.

La famiglia dei pappagalli (o più scientificamente *psittaciformi o psittacidi,* cioè animali parlanti) comprende centinaia di razze diverse, diffuse nelle terre calde e temperate di tutti i continenti meno l'Europa. Qui furono portati per la prima volta dagli scopritori del continente americano.

Si nutrono di frutti e semi, per i quali il caratteristico becco ricurvo, fortissimo e coi bordi taglienti, è perfetto arnese apritore, tagliatore e schiacciatore. Usano anche il becco come braccio, insieme alle gambe corte e robuste, che li rendono ottimi (e divertenti) arrampicatori. Invece non sono buoni a saltare, e vederli camminare è spettacolo esilarante. Contrariamente a quel che crediamo vedendoli con le penne delle ali tagliate, sono buoni volatori nel loro ambiente.

I movimenti simpatici, i colori splendidi di molte razze, la capacità di parlare li rendono, purtroppo, molto ricercati. E' evidente che il pappagallo sta meglio di tutto nel suo ambiente naturale. Perciò la cosa migliore è non comprarne, perché sono i compratori a spingere alla cattura e al commercio.

Ma se proprio ci capita di avere un pappagallo, almeno teniamolo bene, cioè in una voliera grande, alta 2-3 metri (che si può anche fare abbastanza facilmente con rete metallica a maglie quadre); arredata con numerosi pioli, rami, scalette di legno, per permettergli l'esercizio di arrampicarsi,

che gradisce molto; tenuta in ambiente luminoso e riscaldato d'inverno.

I pappagalli sono commoventi nei loro sentimenti.

La coppia tende a rimanere fedele. Gli specialisti affermano che quando il pappagallo maschio è innamorato può diventare pericoloso; è preso da terribili gelosie che possono spingerlo a uccidere un rivale e anche la femmina di cui è innamorato e che preferisce un altro.

Quando si forma una famiglia è tenerissimo: coccola la compagna in mille modi; cova anche lui le uova, talvolta più della femmina, nutre anche lui i piccoli e li sorveglia.

Una dote sempre ammirata del pappagallo è la sua capacità di parlare. Sembra però che solo il pappagallo solitario impari a parlare, costretto a farlo non potendo comunicare con un altro della sua razza. Perciò chi vuole veramente bene a questo simpatico e bell'animale, gli compri una femmina e rinunci a sentirlo parlare; sarà compensato dalla «umana» vita della coppia.

Per insegnare a parlare al pappagallo tenuto solo (poveretto!) bisogna ripetergli con pazienza la stessa parola, con tono suadente, finché riesce a dirla, prima confusa poi chiara; quindi si passerà a un'altra parola.

L'etologa americana Irene Pepperberg, che li ha molto studiati, sostiene che il pappagallo non è solo capace di imitare (appunto a pappagallo) ma può anche usare con criterio le parole che impara, per esempio per chiedere cibo e per salutare. Fra le razze più adatte a imparare a parlare sembra siano i grandi e bellissimi Ara e Cacatoa e il cenerino africano.

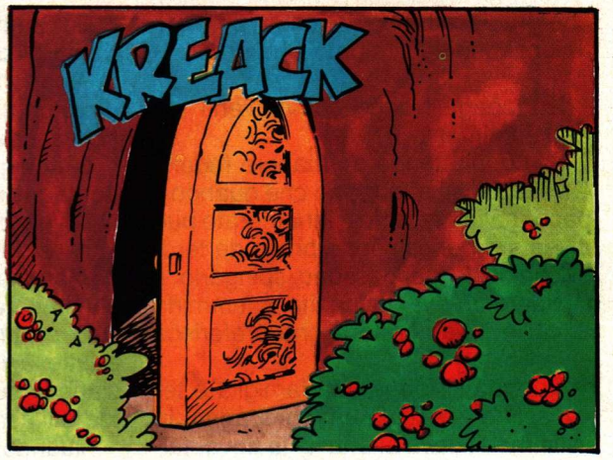
Quando covano non devono essere disturbati, altrimenti abbandonano le uova. I piccoli escono dal nido, dopo 3-4 settimane le specie piccole, dopo 5-8 quelle grandi, e imparano presto a volare. Però è molto rara la covata in stato di cattività, cioé fuori dal loro ambiente naturale. Hanno una vita media intorno ai cinquant'anni, e possono anche superare i settanta.

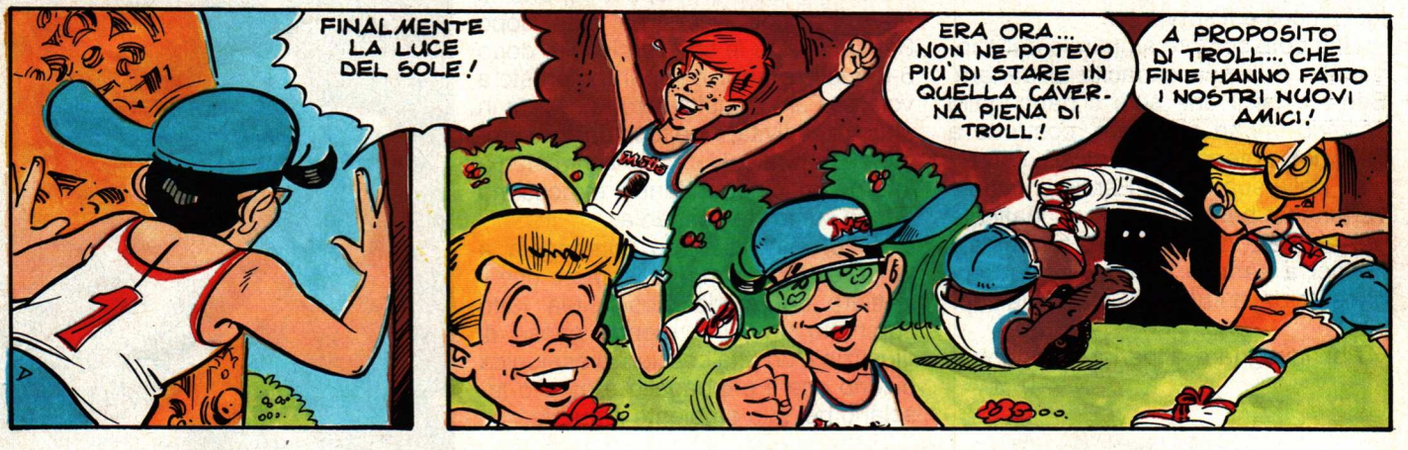
Vi terranno dunque compagnia a lungo e piacevolmente, sempre che li trattiate nel modo giusto. Ma tutto sommato un più profondo senso di giustizia e un'alta coscienza ecologica dicono che il pappagallo è meglio lasciarlo nel suo ambiente naturale. ■

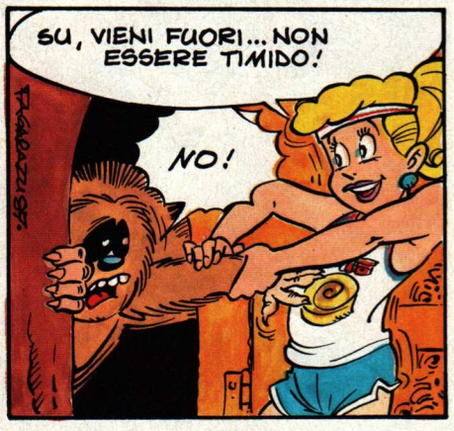
merendine

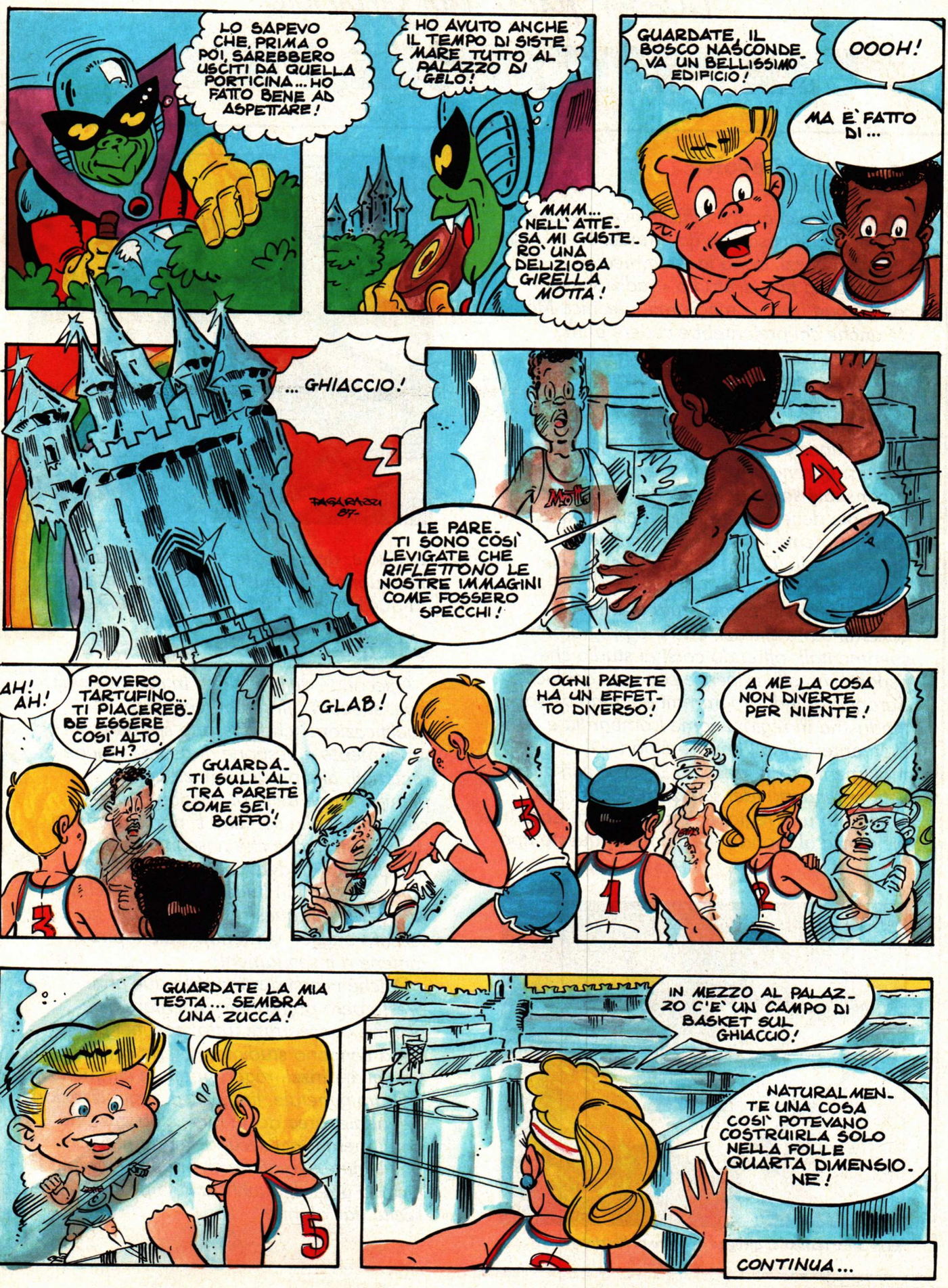
Motta

il PALAZZO di GELO








LO SAPEVO CHE, PRIMA O POI, SAREBBERO USCITI DA QUELLA PORTICINA... HO FATTO BENE AD ASPETTARE!
HO AVUTO ANCHE IL TEMPO DI SISTEMARE TUTTO AL PALAZZO DI GELO!
MMM... NELL'ATTESA MI GUSTERÒ UNA DELIZIOSA GIRELLA MOTTA!
GUARDATE, IL BOSCO NASCONDEVA UN BELLISSIMO EDIFICIO!
OOOH!
MA È FATTO DI...
... GHIACCIO!
LE PARE. TI SONO COSÌ LEVIGATE CHE RIFLETTONO LE NOSTRE IMMAGINI COME FOSSERO SPECCHI!
AH! AH!
POVERO TARTUFINO... TI PIACEREBBE ESSERE COSÌ ALTO, EH?
GUARDATI SULL'ALTRA PARETE COME SEI, BUFFO!
GLAB!
OGNI PARETE HA UN EFFETTO DIVERSO!
A ME LA COSA NON DIVERTE PER NIENTE!
GUARDATE LA MIA TESTA... SEMBRA UNA ZUCCA!
IN MEZZO AL PALAZZO C'È UN CAMPO DI BASKET SUL GHIACCIO!
NATURALMENTE UNA COSA COSÌ POTEVANO COSTRUIRLA SOLO NELLA FOLLE QUARTA DIMENSIONE!
CONTINUA...

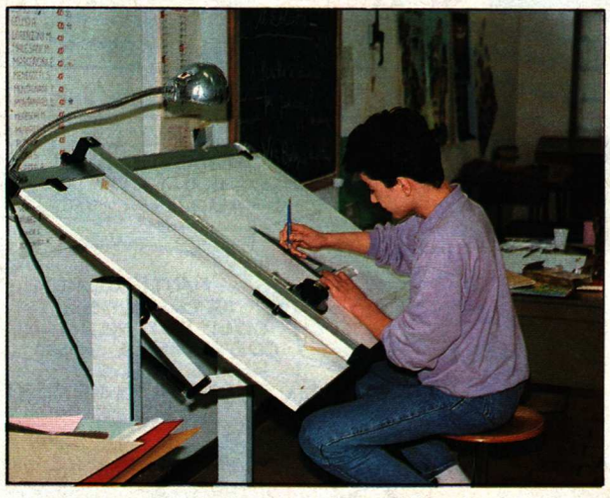
cosa farò da grande
UNA PROFESSIONE, PRESTO

La scuola si evolve

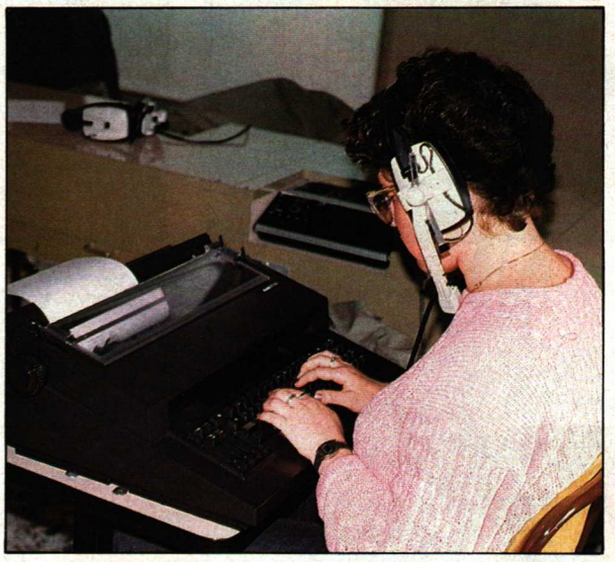
A quattordici anni è difficile avere le idee chiare su che cosa fare da grande.

Molti ragazzi, dopo la terza media, scelgono un tipo di studio «tradizionale», come i vari licei, le magistrali, i tecnici. Ma c'è anche chi preferirebbe vedere prima possibile i risultati dei suoi sforzi e inserirsi nel mondo del lavoro. Il problema è conciliare gli interessi e le qualità personali con le richieste di un mercato dell'occupazione in rapido mutamento, nel quale si aprono improvvisi spazi per mestieri impensabili solo fino a dieci anni fa. Anche la scuola deve seguire questa evoluzione: principalmente i Centri di Formazione Professionale (C.F.I.) gestiti dalle diverse regioni italiane.

Molti di questi Centri, tutti gratuiti e generalmente efficaci, attuano programmi sperimentali, offrendo corsi di studio che rispondono alle esigenze concrete del luogo. Saranno quindi programmi orientati verso l'industria in regioni come Lombardia e Piemonte; verso l'import-export e il movimento delle merci in Liguria; verso il settore terziario (dei servizi) nel senso più ampio, in una regione come il Lazio. La vicinanza al mondo del lavoro in questo tipo di scuole, del resto, è garantita dal fatto che dipendono dal Ministero del Lavoro e non da quello della Pubblica Istruzione.



Nelle foto: lezioni di disegno al Corso di Vetrinista.



Una qualificazione su misura

A seconda della regione in cui un ragazzo vive, si vedrà offrire vari generi di qualificazione, che possono spaziare dal reperimento e gestione di risorse umane o materiali, alla programmazione e pianificazione della produzione, alla contabilità, alla vendita. E non si tratta di definizioni nuove che nascondono i tradizionali «addetti di segreteria e corrispondenti in lingue estere», perché la rivoluzione in questi corsi di studio ha toccato anche i contenuti, vale a dire le materie d'insegnamento.

Poiché i corsi durano solo due anni - presto però potrebbero diventare tre - occorre concentrare tutto: così nel primo anno vengono studiate materie comuni a tutti gli indirizzi, raggruppate in cinque aree (cultura generale, linguistica, organizzazione aziendale, area del lavoro, elaborazione dati), mentre nel secondo anno vengono privilegiate le materie che riguardano più da vicino l'area di qualificazione professionale scelta dall'alunno.

■

VETRINISTA

Può sembrare strano che in mezzo a corsi tecnici dei Centri regionali di Formazione Professionale - come quello di elaborazione dati e la contabilità - possa trovare spazio una proposta di studio per vetrinisti tutta incentrata sulla creatività e il gusto estetico, sulla fantasia grafica e manuale. Questo però significa soltanto che vetrinisti si diventa: a parte la predisposizione naturale per il disegno, occorre infatti possedere tutta una serie di tecniche e di «astuzie» professionali che permettono di rendere desiderabile o almeno interessante un certo prodotto, un certo servizio.

Non crediate che sia facile: tutti sono capaci, almeno in teoria, di addobbare la vetrina di un fiorista. Ma se il vostro cliente è un salumiere?

Come ve la cavereste, se doveste rendere più gradevole la vetrina di un negozio di articoli sanitari? E se doveste fare il cartellone pubblicitario di una fabbrica di mobili? Le eventualità sono molte, e bisogna essere in grado di soddisfare tutti. Il vetrinista deve sapersi destreggiare tra cavi elettrici e lampadine - il posizionamento delle luci in una vetrina è d'importanza assoluta - deve saper maneggiare trapani e seghetti, deve conoscere tecniche di piccolo artigianato come il lavoro col legno per creare scaffali e strutture adeguate, deve insomma saper attrarre l'attenzione del passante, costringerlo a guardare la vetrina o il cartellone.

Buon gusto, lampi di genio, facilità nel disegno e nella progettazione perciò non bastano, sono necessari anche un pizzico di intuizione psicologica e tantissima applicazione.

Il corso di vetrinistica è senza dubbio una proposta di studio simpatica, ma esige anche un impegno costante che può risultare faticoso. In compenso, le possi-

Che si fa per diventare vetrinisti

1° e 2° anno:
disegno geometrico: 4 ore
Storia dell'arte: 2 ore
Cultura generale (italiano): 3 ore
Dattilografia: 2 ore
Vetrinistica: 6 ore
Copia dal vero: 2 ore
Disegno professionale: 4 ore
Bozzettistica: 4 ore
Totale ore: 27

VETRINISTA

bilità di lavoro non mancano.

Si può lavorare come liberi professionisti, passando da un negozio all'altro come uno stilista affermato - d'altro canto, il vetrinista è un po' il «sarto» delle vetrine - e occupandosi delle strutture più diverse, dal supermercato allo stand fieristico.

Oppure ci si può impiegare direttamente in un negozio, lavorando contemporaneamente come addetto alle vendite.

Infine, si può collaborare con un'agenzia di pubblicità.

In ogni caso, il futuro lavorativo di un giovane dipenderà in buona parte da lui stesso: compito della scuola è quello di metterlo nelle condizioni migliori per affrontare le incognite e le esigenze del mercato del lavoro. Per far questo sono necessarie attrezzature scolastiche precise: dal laboratorio linguistico ai computer, ai videoregistratori, dei quali solo poche scuole pubbliche come i CFP possono essere dotate.

Come si è detto, i corsi presso questi centri non richiedono contributo finanziario da parte di chi li frequenta: viene allora da chiedersi dove stia il trucco. Perché, si sa, nessuno dà niente per niente. Si tratta forse di «scuole per i poveri»? Macché. Semplicemente, sono scuole che abbiamo già pagato e continuiamo a pagare tutti. Come? Con le tasse versate allo Stato. E per una volta che lo Stato, in un certo senso, restituisce parte dei nostri soldi, mettendoci a disposizione un servizio efficiente, che per di più ci mette in mano una professione, perché non approfittarne? Se volete diventare vetrinisti (oppure contabili o altro ancora) adesso sapete dove andare.

Per saperne di più sui CFP, chiedi al Dipartimento per i Servizi Formativi presso il capoluogo della tua regione.

Studentessa del Centro Studi Andrea Palladio di Verona

Designer

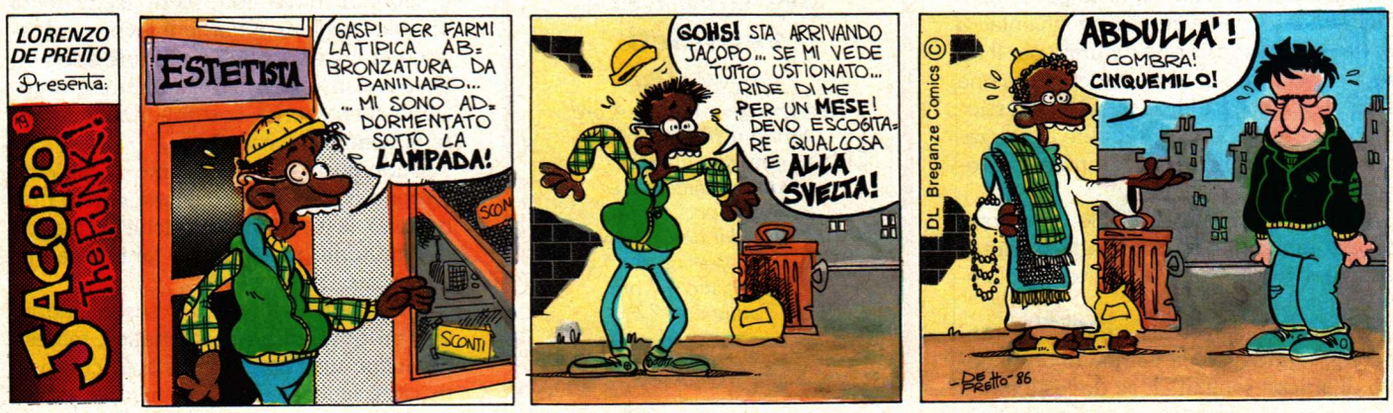
Al di fuori dei CFP regionali, poche scuole, generalmente private, svolgono corsi per vetrinisti. Esistono però alcuni istituti di design, che si rivolgono soprattutto a giovani già maggiorenni o quasi, spesso con diploma di scuola superiore. Uno di questi è il Centro Studi Andrea Palladio (Verona).

Il corso per diventare designer è piuttosto duro; si compone di una quindicina di materie come geometria, tecniche ed elaborazioni: grafiche, tecnologia poligrafica, teoria della comunicazione, lettering, entipologia (cioé studio degli stampati), teoria del colore, progettazione grafica, percezione visiva e altre ancora. Al termine dei due anni di studio, l'allievo presenta una tesi, dopo aver naturalmente superato gli esami delle materie insegnate.

Trattandosi di materie nuovissime, che non sono previste nei programmi ministeriali (molte non sono nemmeno nelle università), poche scuole per designer sono riconosciute dallo Stato, ma questo non impedisce al designer di trovare lavoro come libero professionista, nelle aziende e nelle industrie o nelle agenzie di pubblicità.

Per chi, nella scuola media superiore, si era già orientato in direzione della grafica o della pubblicità, questo genere di scuole può dunque costituire una valida alternativa all'università, anche se non possono dirsi alla portata di tutti a causa dell'elevato costo di molte di esse.

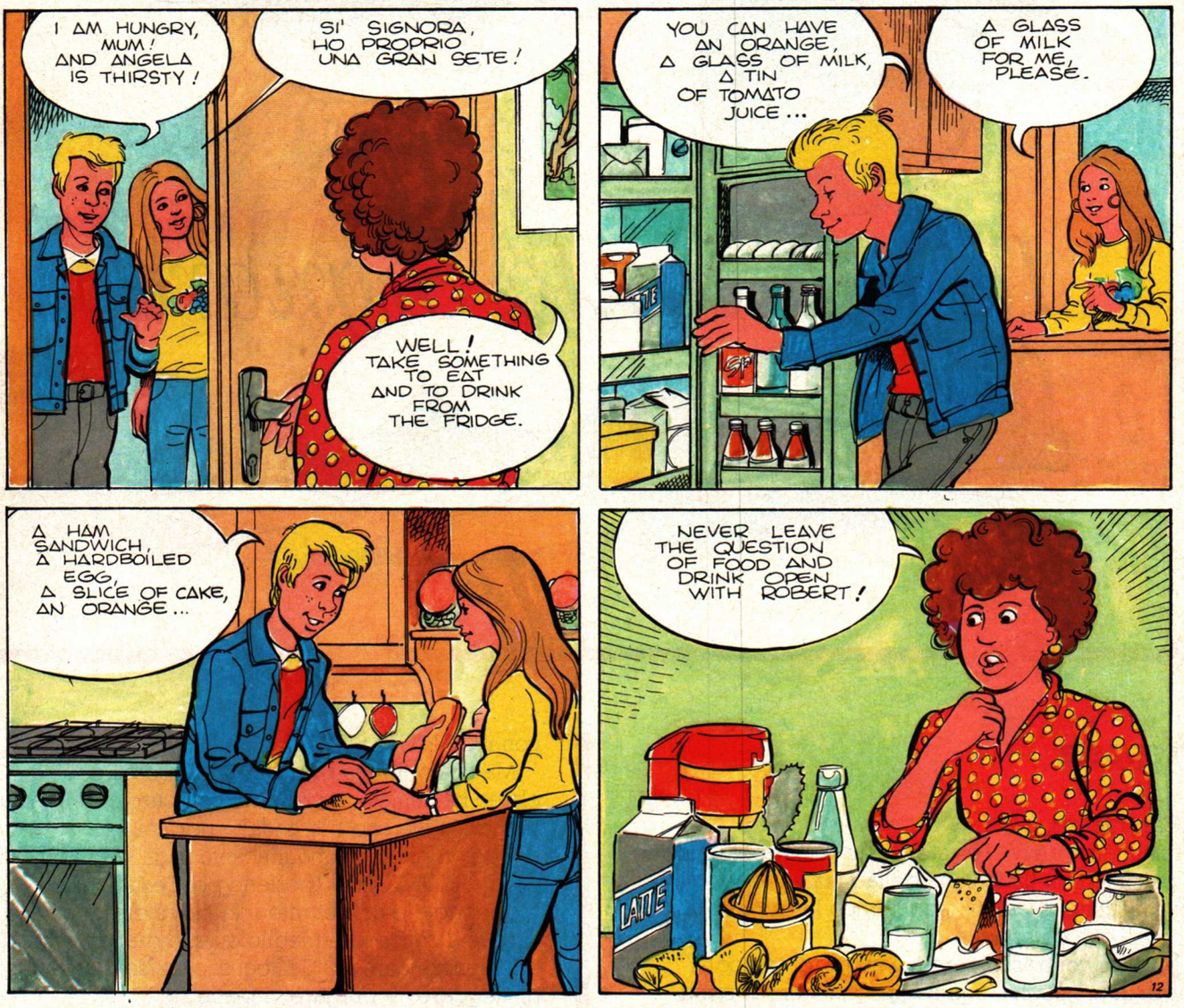
Elisabetta Tosi



Presto ognuno di noi saprà due lingue: l'italiano per parlare in Italia e l'inglese per parlare nel mondo. Ecco perciò questo fumetto, «bilingue» (scommettiamo che lo capite?) che è anche scritto in modo da costruire una semplice grammatica.

ANGELA E ROBERT

DI SERGIO E GIUSTINI

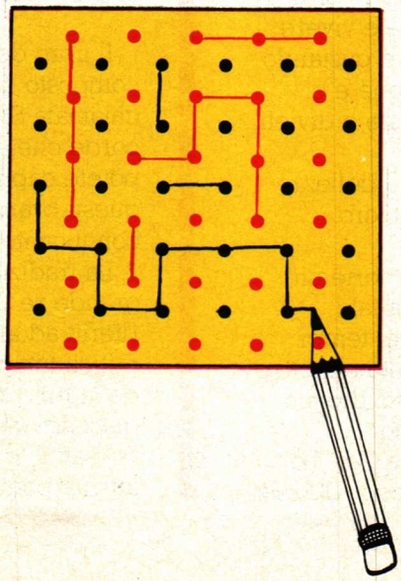


A CHE COSA GIOCHIAMO?

Il gioco di Bridg-it

Succede spesso nel regno del pensiero astratto che matematica e gioco vadano a braccetto e non è un caso se alcuni dei giochi più simpatici siano stati inventati da serissimi studiosi. Il gioco di Bridg-it è uno di questi. Alcuni lo conoscono anche come gioco di gale, dal nome di David Gale, il matematico che lo ideò. Si gioca in due e il materiale è costituito da un foglio di carta e due penne di colori diversi, una per giocatore.

Sul foglio si costruisce una scacchiera formata da file alternate di puntini nei due colori. A turno, ogni giocatore deve unire con segmenti coppie qualsiasi di puntini adiacenti, in senso orizzontale o verticale, mai diagonale. I puntini devono essere tutti dello stesso colore, quello scelto dal giocatore prima d'iniziare la partita. L'avversario a sua volta farà la stessa cosa con le coppie di punti del suo colore. Le linee che via via risultano così tracciate non devono mai intersecarsi. Vince chi per primo forma un percorso continuo che unisce i lati opposti della scacchiera aventi il suo colore.



VARIANTE

Sempre ricorrendo a segmenti e puntini, si può fare quest'altro gioco, dove non sono, però, più necessarie le due penne diverse.

Si riempie il foglio di puntini segnati a caso, poi si tira a sorte chi comincia per primo. Il giocatore prescelto unirà con un tratto di penna due puntini qualsiasi, anche non adiacenti - ma non troppo lontani - e così farà il suo avversario. Lo scopo è quello di formare dei triangoli, grandi e piccoli, dei quali i puntini costituiscono i vertici. Quando un giocatore forma un triangolo, lo sigla all'interno con l'iniziale del suo nome. Vince chi riesce a realizzare il numero più alto di triangoli.

Il mio canto Signore

Proposta

Cari ragazzi,

finalmente arriva l'estate!... e le vacanze, le nuotate in piscina (o nella fontana della piazza), le scorpacciate di gelati, tanto tempo libero per giocare con gli amici e...

Molti di voi trascorreranno un po' di tempo al mare, in montagna, o in campagna; chi resterà a casa non perderà l'occasione per farsi qualche scampagnata in bicicletta (... magari solo lungo un vecchio argine a mezzo chilometro da casa!). Così, dopo grigi e lunghi mesi passati al chiuso di un'aula o dentro casa, potremo finalmente uscire e vivere più a contatto con la natura, ammirando e gustando ciò che, da sempre, è a nostra disposizione e ci attira così irresistibilmente (zone inquinate e divieti di bagnarsi, permettendo!).

Se sapremo guardare e godere queste bellezze esse ci ricondurranno inevitabilmente al loro Creatore.

Ecco allora che dal cuore uscirà forte, forte un sentimento di gioia e gratitudine per una tale meraviglia, donata a noi sin dagli inizi dei tempi. Tutti gli uomini provano questo sentimento e molti di loro l'hanno anche scritto in versi, cantato, dipinto, raccontato. Qualcuno è riuscito a cantarlo così bene da farne addirittura una lode a Dio. Lo conoscete? Sicuramente sì: è san Francesco d'Assisi con il CANTICO DELLE CREATURE.

Ma molto tempo prima di lui, anche il popolo ebreo ha cantato nei SALMI, con parole bellissime, le meraviglie che Dio ha fatto per noi.

Oggi vi presentiamo un canto sugli «SPLENDORI della CREAZIONE» (perfetto per l'estate, no?!).

Rileggete e conservate il foglio che segue: vi aiuterà a conoscere meglio quanto grande e buono è il Signore con noi. E fateci sapere se questo modo di «leggere» e pregare vi piace...!

Ciao... buone vacanze a tutti!

Che cosa sono i Salmi

Il libro dei Salmi è contenuto nella Bibbia ed è composto da 150 canti; l'intera raccolta viene chiamata SALTERIO (dal nome dello strumento a corde che accompagnava questi canti) e da questo potete capire che, all'origine, gli ebrei eseguivano questi brani poetici accompagnandosi con la musica, con il canto e probabilmente anche con la danza.

La tradizione attribuisce la loro creazione al grande re David, benché molti siano anonimi o riferiti ad altri personaggi (Mosé, Salomone). La critica tuttavia tende sempre più a considerarli frutto della meditazione individuale, messa poi a disposizione delle celebrazioni comuni.

I salmi, comunque, riassumono parecchi secoli di attività poetica del popolo di Israele, infatti in essi

segue a pag. 37

POSTER DA STACCARE

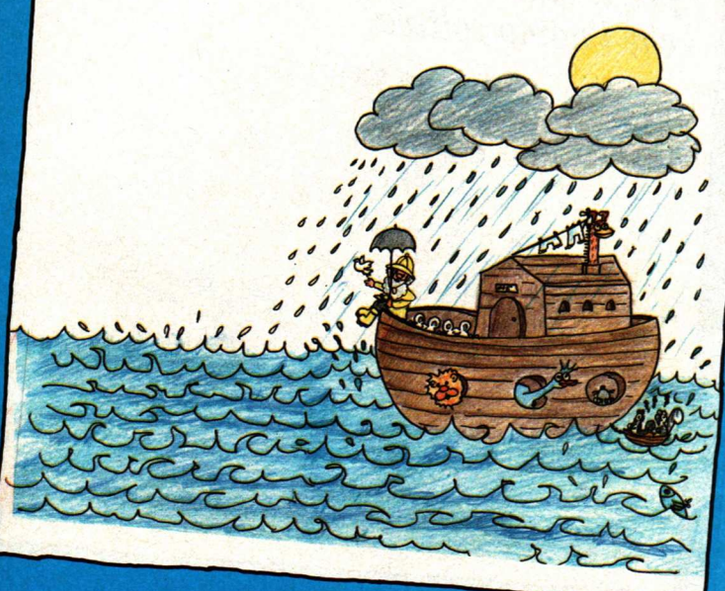
Salmo 104

Inno alla creazione

Loda il Signore, anima mia:
Signore, mio Dio,
quanto sei grande!
Sei rivestito di maestrà e splendore.
Sei avvolto in un manto di luce.

Hai disteso il cielo
come una tenda.

Lassù, sulle acque,
sta la tua dimora,



fai delle nubi il tuo carro,
avanzi sulle ali del vento.

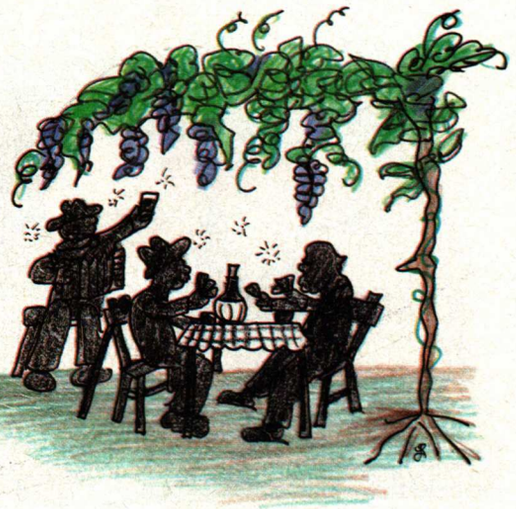
Hai fissato la terra su solide basi,
nulla ormai potrà
smuoverla nel tempo.
L'oceano la ricopriva
con il suo manto,
le acque superavano
le cime dei monti.
Sotto la tua minaccia fuggirono,
scapparono
al fragore del tuo tuono.
Scalarono i monti, discesero valli
fino al luogo
che tu hai fissato (...)

Dalle sorgenti fai scendere le acque
ed ecco ruscelli
scorrere tra i monti.
Alle loro sponde
vengono le bestie della campagna,
le zebre vi placano la sete.

Là intorno fanno nidi gli uccelli
e tra le foglie compongono canti.

Dall'alto dei cieli
fai piovere sui monti
e non fai mancare
alla terra l'acqua necessaria.
Fai crescere l'erba
per il bestiame e le piante,
che l'uomo coltiva.

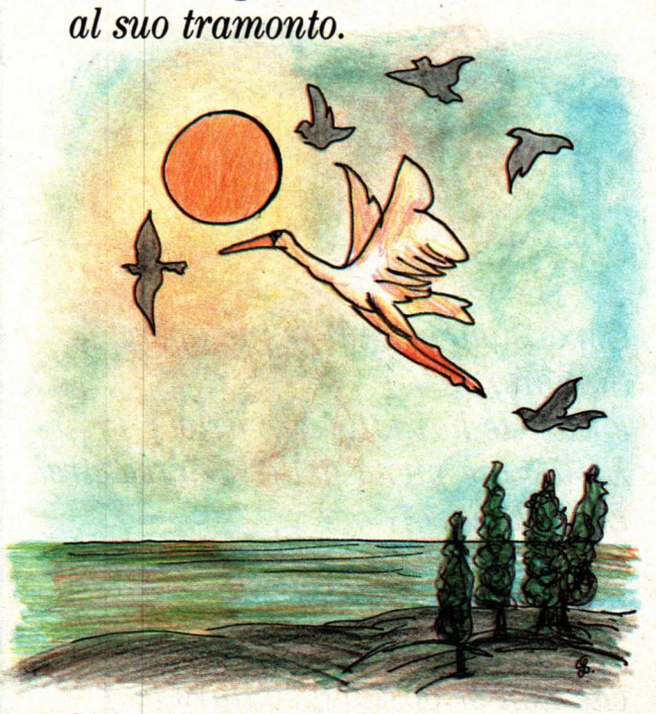
Così la terra gli dà da vivere:
vino per renderlo allegro,
olio per far brillare il suo volto



e pane per ridargli vigore.

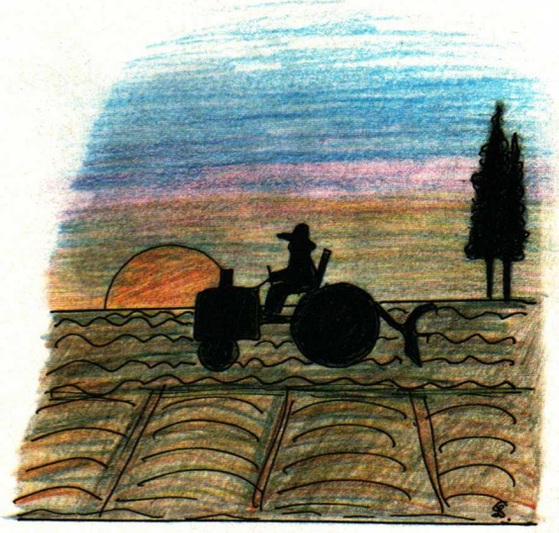
Sono sazie d'acqua
le piante del Signore,
i cedri del Libano da lui piantati;
là i passeri fanno il nido
e sulla cima dimora la cicogna.
Sulle alte montagne vivono i cervi,
i tassi trovano rifugio nelle rocce.

Tu hai fatto la luna
per segnare il tempo
e il sole è puntuale
al suo tramonto.



Distendi le ombre e scende la notte:
nel bosco è tutto
un vagare di animali (...)
Aspettano da te il loro cibo.

Sorge il sole e si ritirano,
vanno a dormire nelle loro tane.
Allora l'uomo s'avvia al suo lavoro
e fatica fino alla sera.



Come sono grandi le tue opere,
Signore,
e tutte le hai fatte con arte!
La terra è piena delle tue creature.
Ecco il mare
sterminato e immenso:
là si muovono animali
piccoli e grandi
che non si possono contare (...)

Mandi il tuo soffio di vita
e sono ricreati,
così rinnovi
la faccia della terra (...)

Canterò a te, Signore,
finché ho respiro.
Loderò il mio Dio, finché ho vita.

ritroviamo molte espressioni scaturite dalla storia e dalle vicende di questo popolo.

Vengono distinti alcuni tipi fondamentali di composizioni: le suppliche di invocazione a Dio (es.: i salmi penitenziali); i salmi di ringraziamento che esprimono la fiducia in Dio; gli inni, espressione dell'ammirazione per l'opera grandiosa della creazione (es. il Salmo 104 che leggete qui).

Ma i salmi non sono soltanto dei bellissimi brani poetici: sono stati le preghiere dell'Antico Testamento, in cui Dio stesso ha ispirato i sentimenti che l'uomo deve avere verso il suo Signore. Anche Gesù, Maria, gli Apostoli, i primi martiri hanno pregato con i salmi e la chiesa cristiana li adotta come preghiera ufficiale.

Infatti questi canti di lode, supplica o ringraziamento, anche se emersi in circostanze tipiche dell'epoca o dell'esperienza personale di chi li ha composti, esprimono il sentimento che ogni persona, di ogni tempo o luogo, deve avere di fronte a Dio.

I salmi ci aiutano a riflettere e pregare sulla nostra vita e su ciò che ci circonda, proprio perché sono stati scritti, con il cuore, da uomini come noi, che camminavano verso il Signore.

(Notizie tratte dalla Bibbia di Gerusalemme)

Il 104: splendore della creazione

Questo salmo è un INNO di lode e di ringraziamento a Dio per la sua grandezza e bontà. Inizia con un invito a lodare il Signore e prosegue elencando i motivi di questa lode: le opere del creato!

Vi accorgerete che l'ordine del ringraziamento, nel salmo, è uguale all'ordine con cui, secondo il libro della Genesi, Dio ha creato l'universo: prima i cieli, la terra, le piante, gli animali e infine l'uomo.

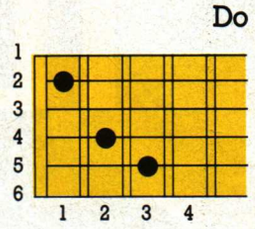
Dio ama tutte le sue creature, non si dimentica mai di loro e l'uomo riconosce in tutto questo splendore che Dio gli vuole bene. Così, conclude il salmo, il cuore dell'uomo gioisce e canta per il suo Creatore con tutta la sua esistenza e con tutte le creature che la circondano.

Col canto e la chitarra

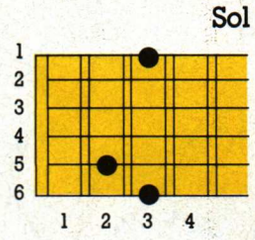
I salmi sono stati musicati e cantati quasi tutti, sia in versione moderna (leggera!), che classica; d'altra parte, abbiamo detto che all'origine venivano accompagnati dal salterio!

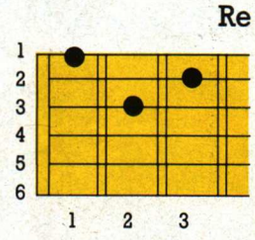
Per il Salmo 104 ci sono alcune versioni, noi ve ne proponiamo una, che probabilmente avrete già sentito cantare nelle vostre chiese; potrebbe essere un'ottima occasione per allargare la preghiera e farla diventare... corale.

Do **Sol**
Rit. Voglio cantare al mio Signore,
Re **Fa**
finché esisto, finché ho vita,
Do **Sol**
e il mio canto sia gradito a Lui,
Fa **Do**
che è la mia gioia (2v)

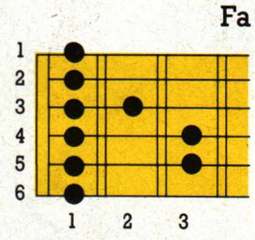


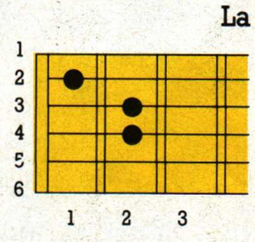
La **Re**
1. Benedici il Signore anima mia:
Sol **Do**
Signore mio Dio, quanto sei grande!
La **Re**
Rivestito di maestà e di splendore,
Sol **Do**
avvolto di luce come di un manto,
Fa
tu stendi il cielo come una tenda,
Sol
costruisci sull'acqua la tua dimora
Fa **Do**
fai delle nubi il tuo carro
Fa **Do**
cammini sulle ali del vento;
Fa **Sol** **Fa**
fai eseguire i tuoi comandi al soffio [del vento,
Sol **7**
alla luce dei lampi. *Rit.*





2. Hai fondato la terra sulle tue basi
ed essa non potrà più vacillare.
Come un manto l'avvolgeva il mare,
i monti dalle acque erano invasi;
al tuo comando sono fuggite,
al fragore del tuono hanno tremato:
d'incanto i mari sono emersi,
si sono aperte le valli,
hai arginato le acque,
non passeranno,
a coprire la terra non torneranno. *Rit.*





3. Quanto grandi le tue opere, Signore!
Il creato è un'immensa lode alla
tua sapienza;
la terra e il mare sono pieni delle tue [creature
che attendono ogni giorno da te il loro cibo.
Voglio cantare al Signore per sempre,
cantare al mio Dio finché esisto,
in Lui è la mia gioia,
gli sia gradito il mio canto,
il male scompaia dalla terra
e tutto sia un canto a Lui.

IL CIELO MALATO

Gli aviogetti consumano quantità imponenti di carburante. Qui è illustrato un Boeing-747 della Swissair: il gigantesco quadrigetto brucia 16.000 litri di cherosene per ogni ora di volo.

Le candide scie di condensazione, lasciate dal passaggio di aerei in volo ad alta quota, sono diventate il segno visibile di un problema ambientale che si è rivelato più grave di quanto si sospettava. I gas di scarico diffusi nell'alta atmosfera da decine di migliaia d'aviogetti civili e militari si trasformano in sostanze nocive per l'uomo e la natura.

Che le moderne macchine volanti cospargano ogni giorno nel cielo un'elevatissima quantità di idrocarburi è intuibile, dato che la velocità richiede un rilevante dispendio di energia. Per comprendere la dimensione del fenomeno basta considerare il gran numero di aerei attualmente operanti e valutare la conseguente entità dei consumi di carburante. Prendiamo ad esempio una compagnia di trasporto aereo: l'Alitalia, che dispone di circa 90 aviogetti commerciali, consuma in un anno un milione di tonnellate di carburante! Gli aerei commerciali a reazione, in servizio nel mondo, sono più di 5000, mentre gli aviogetti militari superano la cifra di 80.000: è ovvio che la quantità di combustibile bruciato quotidianamente nell'atmosfera raggiunga livelli preoccupanti. I velivoli a getto, infatti, sono particolarmente avidi e - a seconda del numero di motori di cui dispongono - consumano da 3500 a 20.000 litri di cherosene ogni ora. Il quadrigetto B-747 «Jumbo» ha un consumo orario di 16.000 litri, ma ci sono aviogetti da trasporto militare ancora più giganteschi che «bevono» una quantità di carburante quasi doppia!

La contaminazione atmosferica, dovuta ai combustibili derivati dal petrolio, causa le cosiddette «piogge acide», che stanno falcidiando la vegetazione. Sottoposti alla continua irrorazione di sostanze corrosive, i boschi e le colture soccombono.

Ovviamente (e per fortuna) soltanto una percentuale minima del carburante bruciato resta nell'aria ad intasare di scorie nocive l'atmosfera. I prodotti della combustione - comunque - sono fortemente inquinanti a causa della trasformazione cui vanno soggetti per l'influenza dell'irraggiamento solare.

Le reazioni chimiche innescate dai raggi del sole producono monossido di

Anticipazione di un nuovo aviogetto commerciale potenziato da motori «prop-fan». Questi propulsori, caratterizzati da numerose eliche, forniscono una potenza maggiore dei reattori puri, pur bruciando meno cherosene.

Tra le soluzioni allo studio, per diminuire i consumi delle macchine volanti, vi sono motori in grado di risparmiare una notevole percentuale di carburante. Qui: un modello progettato dalla General Electric e munito di eliche a forma di falce.

carbonio, ossido d'azoto e anidride solforosa, cui va attribuita la responsabilità delle cosiddette «piogge acide»: un fenomeno che sta falcidiando le aree boschive sia in Europa che in altri continenti.

Ma i danni non si fermano qui. I gas espulsi dai motori a grandi altezze si condensano, per effetto della bassa temperatura, formando delle bianchissime scie. Anche questi suggestivi «graffiti» apportano danni rilevanti: gradualmente lo strato di gas si allarga, generando graziose nuvolette (i cirri) che rendono opaca l'atmosfera. L'aumento della nuvolosità e la diminuzione della luminosità diurna concorrono a far ulteriormente deperire la già provata vegetazione. Di fatto, il limitato passaggio di luce solare danneggia tutta la flora e all'indebolimento generale vanno soggette tanto le foreste che le coltivazioni dell'uomo. I raccolti di cereali e di frutta sono in diminuzione, soprattutto ai margini delle aree di diffusione delle singole specie vegetali.

E' opportuno però precisare che a provocare le piogge acide non sono esclusivamente i mezzi aerei. L'incessante attività industriale e il gran numero di autoveicoli in circolazione contribuiscono in modo massiccio ad intasare l'atmosfera di zolfo. Calcoli recenti hanno dimostrato che la quantità di zolfo emessa ogni anno in Italia è di circa due milioni di tonnellate!

Di fronte a questa realtà, il mondo aviatorio non sta con le mani in mano: anche se i rimedi adatti a migliorare la situazione sono di difficile attuazione. E' infatti improbabile limitare la frequenza dei collegamenti aerei, troppo importanti per la sopravvivenza stessa delle moderne società. Si potrebbe sperare in una sensibile riduzione dei voli militari, ma questo è un obiettivo non facilmente perseguibile. Malgrado queste premesse, si conta di ottenere una significativa riduzione dell'inquinamento mediante le migliorie che continuamente aumentano l'efficienza dei motori aeronautici.

Ambizione dei tecnici è quella di realizzare dei propulsori in grado di sviluppare grandi potenze utilizzando quantità sempre inferiori di carburante. Questa rivoluzione è in atto e consente di diminuire i consumi dei nuovi aerei, oppure di limitare il numero degli aeroplani in servizio: infatti, con propulsori più efficienti, si può incrementare la capacità di trasporto di ciascun velivolo.

Per migliorare la resa dei motori a getto si sta sperimentando l'impiego di nuovi materiali nella costruzione delle parti «calde» del propulsore. Recentemente sono giunti alla fase di collaudo motori di nuova concezione: turboreattori dotati anche di corte eliche a forma di falci, che promettono risparmi di circa il 30% rispetto ai consumi attuali.

Il progresso è lento, ma costante: lavorando assiduamente, perciò, si avranno di sicuro risultati significativi. Resta da segnalare che - per evitare il rischio che l'inquinamento atmosferico raggiunga livelli disastrosi - si cerca di escogitare il modo di rendere «pulito» il carburante. In questo settore, tuttavia, la ricerca sta ancora muovendo i primi passi.

Luigi Butti

JOHNNY FOCUS

NAFISA LA RISPLENDENTE

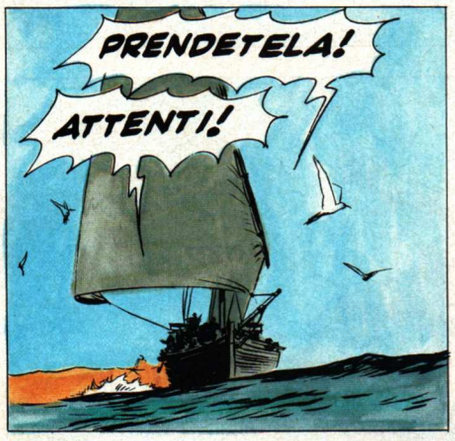
egue da p. 21

SO DI NON ESSERTI SIMPATICO, MA NON POSSO FARCI NIENTE... ALLORA? SE TI CHIEDO DI FARE QUALCOSA, QUAL E' LA RISPOSTA?...
HAI PORTATO CON TE IL NERO VELO DELLA MALASORTE, AMERICANO...
NON DIRE STUPIDAGGINI, AMICO, VUOI VENDICARE NAFISA?
NAFISA E' MORTA, COSA VUOI CHE FACCIA?
SONO TUTTI RAGGRUPPATI ATTORNO ALLE CASSE DI MUNIZIONI, COME CAMMELLI ALLA FONTE, TU DEVI ATTIRARE LA LORO ATTENZIONE, COSI' IO POTRO' AVVICINARMI DA QUESTA PARTE...
VA BENE... CHE ALLAH CI PROTEGGA...
...BASTA CHE FACCIA BENE QUEL CHE GLI HO DETTO... L'ESSENZIALE E' CHE IO ARRIVI AD UNA DISTANZA RAGIONEVOLE DALLE CASSE DI MUNIZIONI SENZA ESSERE PRESO ALLO SCOPERTO... QUESTI AGGEGGI, SE FANNO CENTRO, NON PERDONANO...
AYEEEEE
SPARATEGLI!
E' UNO DEGLI UOMINI DI NAFISA!
ABBATTETELO!
SPARATE, SCIACALLI APPESTATI DEL DESERTO! SPARATE!

IDIOTA! L'HA FATTO APPOSTA, PER FARSI AMMAZZARE!
BANG
BANG BANG
AAAAHHH
AH, AH, AH... AH, AH, AH!
RIDETE, RIDETE... E' BELLO MORIRE RIDENDO...
SWHISSHHH
US ORDNANCE .45 M. MII CARTRIDGE BALL & TRACER AMMUNITION
BOX TYPE AH-257
BOX AH
US ARMY ORDNANCE
BOOO

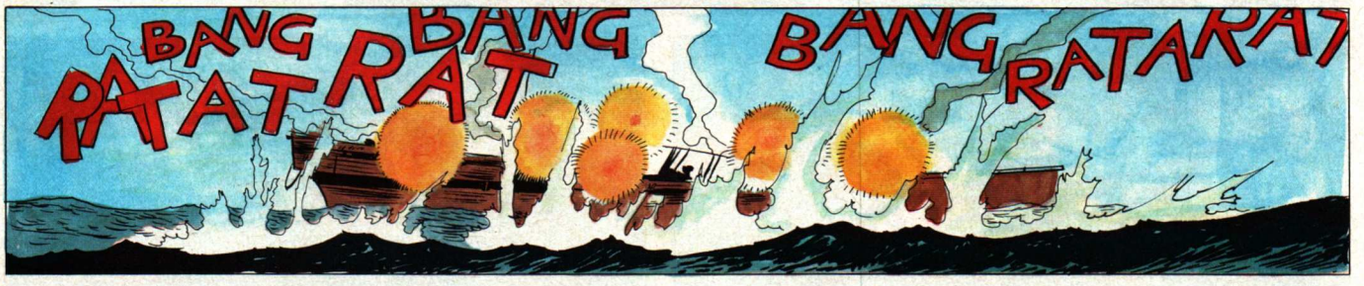
BOOOAAM!

MA COSA SUCCE-
DE A TERRA?
MUNIZIONI, PER ALLAH! GUARDATE LASSIU'!
BAAM


PRENDETELA!
ATTENTI!

SPLASH

SPARATE, MALEDIZIONE, SPARATE!
FUOCO! FUOCO!


BANG RATATRAT
BANG RATATRAT
BANG RATATRAT

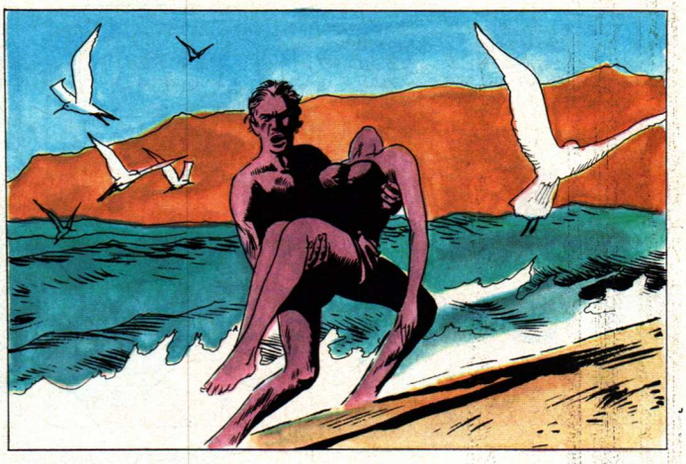
E' INUTILE, JAFFAR.' IL SOLE STA CALANDO, CE L'ABBIAMO GIUSTO NEGLI OCCHI.' NON SI VEDE NULLA.'
... CI PENSERANNO GLI SQUALI... NON RIUSCIRA' AD ARRIVARE A TERRA.'

... SPAVENTOSO.' CI DOVEVA ESSERE ALMENO UNA TONNELLATA DI ESPLOSIVO.'

... E LA' FUORI, AL LARGO, STANNO SPARANDO... A CHI? E' COME SE FOSSE UN CANTO FUNEBRE PER NAFISA... NAFISA "LA RISPLENDENTE"... COME QUESTO TRAMONTO...
BANG RATRATT TRAT BANG

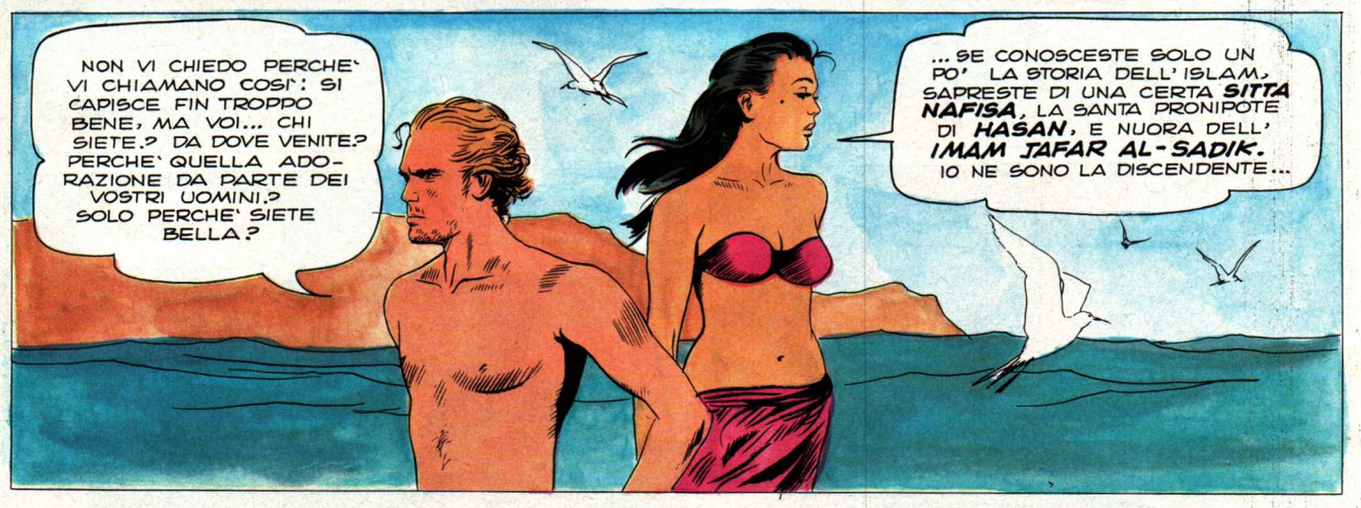
IL "BAGHLA" SE NE VA, PUNTA AL LARGO...
DIO MIO! MA C'E' QUALCUNO TRA GLI SCOGLI!
SQUALI! NON POSSO LASCIARLO DIVORARE VIVO!
AIUTO!
FOCUS!
NAFISA!

CORAGGIO.! STANNO DIVORANDO IL LORO COMPAGNO CHE HO FERITO.!.. APPOGGIATEVI ALLA MIA SPALLA...



ATTENTA AL VOSTRO BEL VISO.! QUESTI SCOGLI TAGLIANO COME RASOI...

SONO TROPPO ESAUSTA PER RISPONDERVI A TONO... COMUNQUE, GRAZIE, MI AVETE SALVATO LA VITA.
NON RINGRAZIATEMI. HO RESTITUITO IL FAVORE... E POI, COME SI PUO' LASCIAR MORIRE "NAFISA LA RISPLENDENTE".?


NON VI CHIEDO PERCHE' VI CHIAMANO COSI': SI CAPISCE FIN TROPPO BENE, MA VOI... CHI SIETE.? DA DOVE VENITE.? PERCHE' QUELLA ADORAZIONE DA PARTE DEI VOSTRI UOMINI.? SOLO PERCHE' SIETE BELLA?
...SE CONOSCESTE SOLO UN PO' LA STORIA DELL'ISLAM, SAPRESTE DI UNA CERTA **SITTA NAFISA**, LA SANTA PRONIPOTE DI **HASAN**, E NUORA DELL' **IMAM JAFAR AL-SADIK**. IO NE SONO LA DISCENDENTE...

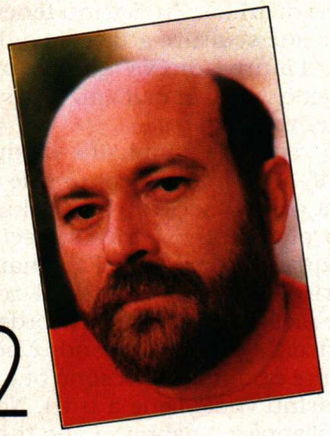
PER ESSERE LA DISCENDENTE DI UNA GRANDE SANTA, BISOGNA DIRE CHE RIUSCITE MOLTO BENE ANCHE IN UN GENERE D'AFFARI CHE CON LA RELIGIONE, SE PERMETTETE...
PERCHE' MI SIETE COSI' OSTILE.? PERCHE' SEMPRE QUESTO SARCASMO?

IMMAGINO CHE SIA PER UNA SPECIE DI AUTODIFESA ISTINTIVA CONTRO LA VOSTRA BELLEZZA...
VI PIACCIO MOLTO, FOCUS?
UN PO' TROPPO, NAFISA.

...FOCUS, IO DEVO ADEMPIERE AD UN COMPITO ASSEGNATOMI, CHIAMATELA MISSIONE, O COME VI PARE... VOI AMATE L'AVVENTURA?..
PERCHE'? SI VEDE?
...VORREI CHE POTESTE ESSERMI VICINO...
SE DICESSI CHE MI COSTA FATICA, SAREI UN BUGIARDO...
VA BENE... PERO' CONVENITE CON ME, CHE NELLE NOSTRE CONDIZIONI, PARLARE DI REALIZZARE UNA QUALSIASI COSA...
BISOGNA TORNARE A RIVA. QUALCHE CAVALLO O CAMMELLO SARANNO SFUGGITI ALLA SPARATORIA...
ZITTA.' NON SENTITE QUESTO RUMORE?
RRRROOAAR
COMANDANTE.' C'E' QUALCUNO SU QUEGLI SCOGLI!
FA' VEDERE!
UN UOMO E UNA DONNA CHE FANNO DEI SEGNALI, ANDIAMO A PRENDERLI, TIMONIERE, AVANTI MEZZA E OCCHIO AL FONDO.

FINE

FOTOREPORTER



2

Adriano Madonna racconta...

Fare il fotoreporter non significa solo girare il mondo come in una grandiosa vacanza, perché davvero non è così. Fare il fotoreporter significa innanzitutto acquisire anche quella «freddezza d'animo» che ci consente di effettuare la fotografia prima ancora di cadere vittime delle proprie emozioni.

Un vecchio amico che aveva fatto il fotografo di guerra mi diceva: «Dentro di me ci sono due persone: una è umana e piange e ride indipendentemente da ciò che vede. L'altra di umano ha poco. Più che altro è un robot che riesce a muovere le dita e fare clic anche quando davanti agli occhi compare una scena da paralizzare gambe e braccia». Per questo insisto a dire quanto a volte il fotoreporter possa soffrire, contro il luogo comune del fotoreporter spietato avvoltoio di immagini.

Io ho avuto la fortuna di non essere stato fotografo di guerra e spesso ho visto il mondo nelle sue espressioni più belle e felici, ma anche per me tante volte è stato difficile estraniarmi dalla realtà per pensare solo al mio lavoro. Vi racconto un aneddoto.

Un amico con le ali

Tanti anni fa, mi trovai in un'isola siciliana; Favignana. Laggiù si pescano i tonni e c'è la grande tonnara, gran labirinto di reti, e i tonnaroti, che tirano su i grandi pesci e il Rais, l'uomo che governa e guida le fasi della pesca con la sua saggezza e l'esperienza di decenni d'attività. Il Rais mette una mano su una delle grandi cime maestre che reggono le reti e dalle vibrazioni che avverte sa dire quanti tonni ci sono nella tonnara e poi ordina la mattanza e i pescatori intonano la loro canzone e l'acqua si tinge di rosso. Tutto ciò è una tradizione, un canto antico, una pagina di costume e civiltà.

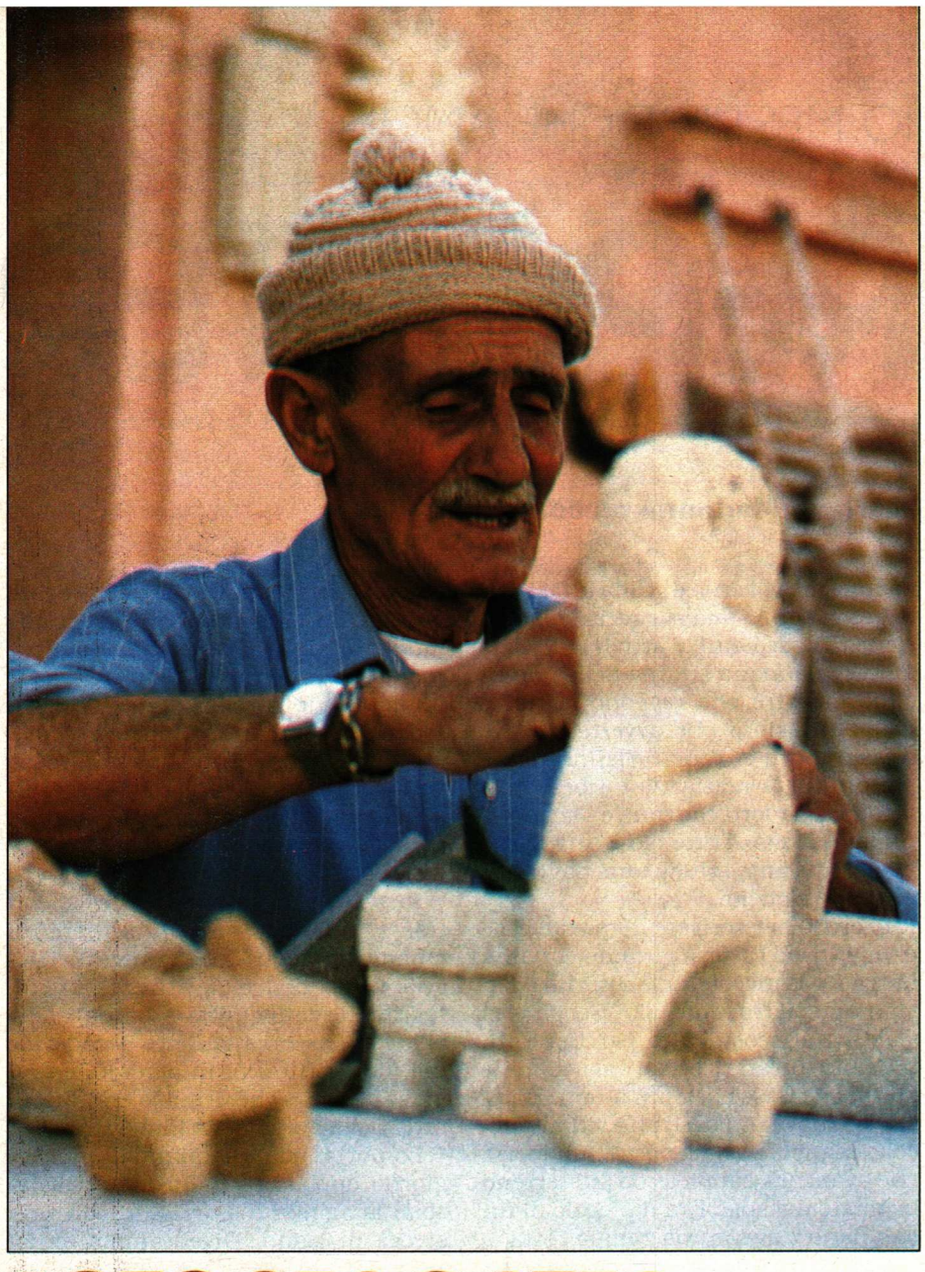
Io ero là per scrivere di queste cose e ingannavo l'attesa girando con una barca fra le piccole isole intorno a Favignana. Mi trovavo sullo «Scoglio del Gabbiano», cosiddetto perché vi nidificano questi uccelli e vagavo fra le sterpaglie basse attento a non calpestare le uova. Ad un tratto vidi un uccello bianco e grigio con le ali aperte che avanzava zoppicando sul terreno bruciato dal sole. Era il piccolo di un gabbiano e aveva una zampa rotta.

Lo raccolsi, guardai l'arto piegato in maniera anormale e pensai sul da farsi. Mentre riflettevo sulla maniera migliore per tentare di curare il gabbianotto, udii un grido: un collega era arrivato ad annunciarmi che nella tonnara era entrato un grosso squalo. Mi incitava a raggiungere i tonnaroti che fissavano inebetiti il mostro che girava nella rete, dall'alto delle barche nere.

Io avevo fra le mani un uccello con una zampa rotta, ma il mestiere mi chiamava: misi delicatamente l'uccello nella borsa delle attrezzature fotografiche e raggiunsi la tonnara. Feci le foto, osservai quanto accadeva e poi me ne ritornai in albergo, con il mio «piccolo» che ormai s'era fatto il nido nella borsa della fotografia.

Lo portai con me quando, qualche giorno dopo, ritornai a casa. Gli fasciai la zampa e la irrigidii con una stecca di legno. Diventammo amici

...Era il piccolo di un gabbiano e aveva una zampa rotta...



... Zu' Sarinu passava il tempo a scolpire figure di animali e di cose nell'arenaria...

FOTOREPORTER

poi, un giorno, lo portai in barca, misi la prua al largo e quando ci furono intorno a me solo cielo e mare, sollevai il gabbiano. Mi guardò, poi aprì le ali grandi e prese il volo. Girò intorno alla barca, poi scomparve in direzione del sole.

Inutile dire che in me l'emozione fu forte ed ebbi anche un po' gli occhi umidi. Ancor oggi, quando vedo un gabbiano, là, dalle mie parti, che mi fa la ruota sopra, mi viene da pensare che forse è il mio amico gabbiano, il gabbiano di Favignana, che è tornato a rivedermi e tutto ciò ha sempre il potere di farmi sciogliere dentro qualcosa di molto dolce.

La filosofia di Zu' Sarinu

Ancora a Favignana. Conobbi un filosofo, ma un filosofo vero, perché il suo pensiero era profondo come il mare e schietto e bello come l'acqua di una sorgente. Zu' Sarinu forse non sapeva neppure leggere, però amava il mondo e la gente. Zu' Sarinu passava il tempo a scolpire figure di animali e di cose nell'arenaria, poi esponeva le opere sul balcone della sua casa a pian terreno e invitava tutti a prendersi un souvenir prima di partire. Se volevate dargli dei soldi si offendeva a morte e diventava triste. «Portatevi una cosa di Zu' Sarinu quando tornate a casa» diceva «e ricordatevi di lui...». Zu' Sarinu teneva anche le sue sculture attaccate a dei chiodi del muro e diceva «Quanti più chiodi vedo vuoti, al mattino, più sono contento».

... Esponeva le opere sul balcone della sua casa a pian terreno e invitava tutti a prendersi un souvenir prima di partire...

A me regalò le immagini di due gabbiani, a un mio amico un sole di arenaria con su scritto «Il re del sole». Io lo fotografai così, fra le sue sculture e quando partii da Favignana Zu' Sarinu mi accompagnò al traghetto e mi salutò dicendo «Ricordati di me, ricordati di me. Il mondo è bello, la gente è buona. Tutti sono buoni e Zu' Sarinu vuole bene a tutti. Non lasciar scappare i gabbiani che ti ho dato. Non lasciare mai il gabbiano bianco che porti nel cuore».

Solo Zu' Sarinu poteva parlare così, Zu' Sarinu che forse non sapeva leggere su un libro stampato, ma certo, nel cuore degli uomini, sì.

Gara con la marea

Sei anni fa mi trovavo in Irlanda, su una spiaggia che sembrava non aver confini. La marea era bassa e aveva scoperto un fondo di sabbia di centinaia e centinaia di metri. Io saltellavo fra le pozze d'acqua con i calzoni tirati al ginocchio in cerca di tutto quanto il mare non s'era portato dietro nel suo recedere e m'incantavo a guardare i molluschi che scivolavano sulla sabbia alla ricerca dell'acqua e i piccoli pesci che sguazzavano nelle conche aspettando la nuova marea.

Restai a lungo affascinato da questo straordinario spettacolo della natura. Poi mi accorsi che la spiaggia diventava quasi luccicante: l'acqua incominciava a sorgermi sotto i piedi. Lontano vidi il mare sollevarsi e avanzare inesorabile con un'onda che aveva la schiuma bianca sulla cresta. Non avevo pensato che la marea, prima o poi, si sarebbe sollevata. Mi guardai dietro e m'accorsi che la costa alta era lontana e così incominciai a correre come un disperato per non farmi raggiungere dalla grande onda. Però ebbi l'idea di scattare un paio di immagini, così, in corsa. Vinsi la gara, per un pelo, gli ultimi passi già con l'acqua sopra le scarpe!

Una volta mi chiesero se quando sono in giro per il mondo mi capita di soffrire di nostalgia. Prima non mi accadeva, ma adesso sì, da quando c'è Margherita che ha due anni e prima di andare a letto mi dice «Buona notte» anche se non ci sono. Io so bene a quale ora Margherita dice «Buona notte, papà» e a volte questo pensiero mi dà una tristezza particolare. Per fortuna esistono i telefoni, anche se talvolta fare una telefonata costa un occhio della testa, oppure è impossibile prendere la linea.

Una volta, ricordo, passai quattro ore accanto all'apparecchio prima di riuscire a prendere Roma! Io ormai del telefono conosco anche la «voce»: dai rumorini che sento nell'orecchio mentre faccio il numero, so già dire se riuscirò a parlare. Ad esempio, un crepitio fra una cifra e l'altra è segno buono, mentre un tac secco è un cattivo sintomo.

La marea bassa aveva scoperto centinaia di metri di fondo.

Se è bello scoprire sempre posti nuovi, è stupendo ritornare dove sei già stato se ci sei stato bene con la gente, perché l'atteggiamento della gente è tutto: un sorriso fa bello un posto brutto e un'occhiata dura fa brutto un posto magari bellissimo. Io sono stato fortunato sempre, perché tutti mi hanno sempre sorriso, ma credo che questo sia dipeso anche dal fatto che sono io a sorridere per primo: di solito ad un sorriso si risponde con un altro sorriso.

... Restai lì per un'eternità, affascinato da questo straordinario spettacolo della natura...

Io, per il mio lavoro, mi sono un po' diviso fra la superficie e la dimensione sottomarina, poiché sono redattore di una rivista che si occupa di attività subacquee, così potete immaginare come il mio bagaglio di attrezzature sia ingombrante.

Fra le varie borse c'è una cassetta di colore celeste che contiene l'apparecchiatura per le riprese fotografiche subacquee. Quella cassetta ha girato il mondo e la conoscono in tanti. Essendo voluminosa e pesante, spesso arriva sui luoghi che visiterò prima di me, così, se mi capita di ritornare in una terra dove sono già stato, dove ho tanti amici, c'è sempre qualcuno che, vedendola, dice «Sta per arrivare Adriano. Quella è la sua cassetta».

Dio mio, come ci si può affezionare alle cose. Quella cassetta l'ho costruita con le mie mani ed è diventata una parte di me. Un tempo la maneggiavo come un gingillo, ma da quando mi hanno operato alla schiena non posso sollevarla più con tanta disinvoltura e così preferisco farla viaggiare da sola. Sul coperchio ci sono le indicazioni dei fusi orari dei paesi dove sono stato. Alcuni hanno scarti di sette e otto ore e questo significa che sono tanto lontani da casa mia. Ma perché dico così? Casa mia è il mondo!

Sono sotto cieli diversi, viene un pizzico di malinconia dolce, quella «cosa strana» che dai portoghesi ho imparato a chiamare «saudade»: una nostalgia che un po' fa piangere e un po' fa sperare. Questa sensazione di solito si fa strada dentro di me quando scende la sera, quando, come disse Dante «... Giunta era l'ora che volge al disio e ai naviganti intenerisce il core».

■

Musica

di Maria Paola D'Emilio

TERENCE TRENT D'ARBY

E' diventato famoso come il cantante un po' diavolo un po' angelo, il profeta dell'ambiguità tra bene e male, tra bianco e nero. Terence Trent D'Arby ha bruciato tutte le tappe del successo: in pochissimi mesi da perfetto sconosciuto si è trasformato in nuovo santone della musica soul e ha realizzato un album (il suo primo e unico) che a una serie di brani inediti da lui scritti e interpretati abbina riedizioni di vecchie canzoni e di «pezzi» di repertorio.

Ma il sapore del successo non è sempre dolce. E Trent D'Arby dimostra di non amare la notorietà e di non volerla. Chiuso, introverso, schivo, non si concede se non al pubblico dei suoi concerti, il suo spiccato senso dell'ironia lo porta a ridere anche pubblicamente dei suoi colleghi e dei giornalisti che lo braccano all'uscita degli alberghi.

«Io non canto per i fans o per le ragazzine scatenate — dice — *ma per il pubblico, quello vero, che apprezza la musica e non crea gli idoli«.*

Arrogante, forse, ma sicuro di sé. Una sicurezza che gli viene dalla consapevolezza di essere uno dei migliori. Lo dimostra il suo album **«The hardline according to...»** nel quale D'Arby sfoggia una professionalità sorprendente, una maturità e un talento che puntualmente vengono riproposti nei concerti dal vivo.

Lo abbiamo visto a Roma, nel concerto dato al Palaeur, scatenarsi in pezzi arrabbiati e poi trascinare il pubblico sulle dolci note di **«Stand by me».**

«Sono nato per la musica — ci ha detto — *e odio tutte queste mistificazioni, questi brani commerciali scritti senza cuore e senza cervello con l'unico scopo di fare soldi».*

«La musica, quella vera, deve sgorgare dal cuore, dalla sofferenza, dal bisogno represso di invocare giustizia, di esternare una sofferenza. La musica nasce dalle lacrime e dalla felicità: comunque da sentimenti molto forti. E allora poco conta che la gente l'apprezzi o meno; perché si tratta, volta per volta, di far capire il tuo stato d'animo».

La sofferenza ha fatto sì che i neri si esprimessero in canti, in cori; la musica soul e blues, lo dice la parola («blue» in inglese può significare anche triste) vuol dire tristezza, disperazione.

Adesso Trent D'Arby, appena concluso un tour che lo ha portato in Europa (una tappa, lo abbiamo detto, anche in Italia) e in Oriente, si è chiuso in sala d'incisione per registrare un nuovo album.

«Molti mi aspettano al varco della "seconda puntata" — ha detto — *perché forse finora sono piaciuto troppo e perché ho avuto la sfrontatezza di proporre vecchie glorie del blues una volta esauriti i brani del mio repertorio. Non vedo cosa ci sia di male.*

E comunque questi signori da me avranno una sorpresa»! ■

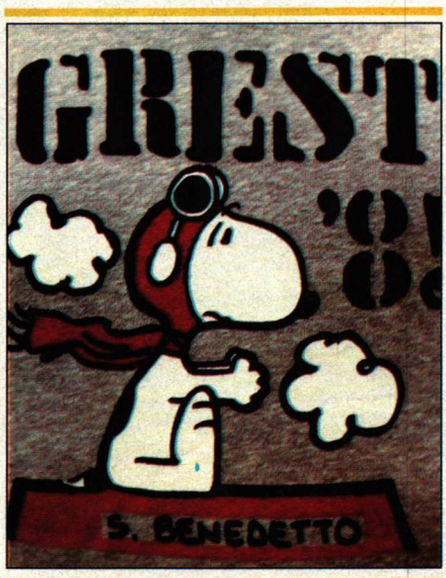
CONTRO LA NOIA

DELL'ESTATE

L'estate è bella per molti, ma può diventare noia e solitudine per altri. Il quasi deserto lasciato da chi è partito per mari e per monti può pesare enormemente per chi è costretto a restare in paese o in città.

Ha del paradosso, ma è così: quando c'è più tempo e spazio per dare vita ad interessanti iniziative si va a rischio di boccheggiare per la noia. Anche le realtà parrocchiali vivono questa situazione: si concentrano tutte le cose serie e impegnative nel periodo in cui si porta il peso dell'anno scolastico e quando invece i ragazzi sono completamente padroni del loro tempo libero viene meno una proposta di animazione e di incontro.

Un tempo di pausa è indispensabile per tutti, anche per i «don», ma l'estate è lunga e i ragazzi non possono essere lasciati a se stessi.



Ma a volte le parrocchie sono costrette ad un «lungo turno di ferie» perché vengono meno le idee, le proposte, gli stimoli giusti.

In questo caso può diventare utile e offrire la spinta giusta a chi non si decide di partire, l'esperienza fatta e vissuta da altri.

Qui a Padova l'ACR (Azione Cattolica Ragazzi) è un vulcano di idee e iniziative. Narciso mi fa da portavoce.

Mi parla dei GREST (di Gruppo Estivo) che in campo nazionale ha un'altra sigla: TEE, cioé Tempo Estate Eccezionale.

E' un'attività che mira all'aggregazione dei ragazzi e alla conoscenza del territorio: gite in bicicletta, caccia al tesoro finalizzata al contatto diretto con la vita del quartiere, interviste non solo per sviluppare il protagonismo dei ragazzi, ma anche la sensibilizzazione ai problemi e alla realtà.

CONTRO LA NOIA DELL'ESTATE

L'occasione è quanto mai privilegiata per una crescita globale coinvolgendo i ragazzi in varie forme espressive attraverso il canto, la drammatizzazione, la cartellonistica, l'attività - manuale. Ovviamente dietro ai ragazzi ci sono le famiglie. La conclusione del GREST offre alla famiglia, in un clima di festa e di amicizia, un saggio di tutte le attività svolte.

Accanto al momento ricreativo non manca naturalmente un adeguato spazio dedicato alla dimensione religiosa.

E qui si apre il capitolo dedicato al CAMPO-SCUOLA organizzato dalle strutture diocesane o direttamente dalla parrocchia. Pochi giorni, ma intensi, anzi determinanti per la formazione dei ragazzi.

Ogni campo scuola serve a far vivere un'esperienza avvicinando i ragazzi ai valori evangelici.

Oserei dire che la riuscita dipende in buona percentuale dalla capacità di creare l'ambientazione fantastica o l'aggancio per coinvolgere l'interesse e l'entusiasmo dei ragazzi.

In poche parole: si parte da un'esperienza viva e fantastica per approdare a una dimensione spirituale.

Narciso mi racconta l'esperienza del campo scuola dello scorso anno. La parola chiave attorno alla quale gravitava tutto il programma del campo era la SINCERITA'. Sincerità è legata ad atteggiamenti di disponibilità, gratuità, creatività, trasparenza.

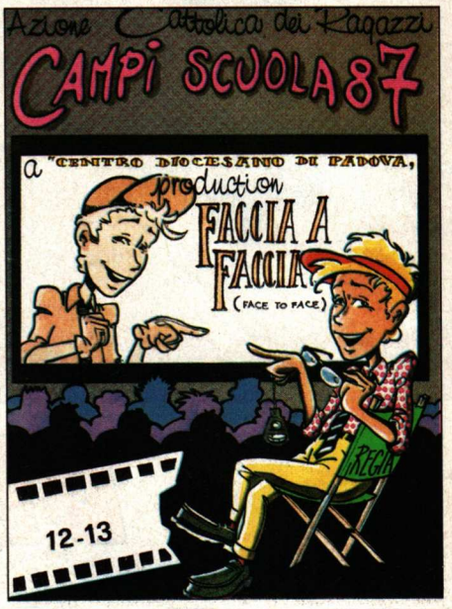
E l'ambientazione ludico-fantastica è stato il MONDO del CINEMA. I ragazzi dovevano impersonare il ruolo dell'attore e del regista. Il campo diventava una vera Hollywood, ove si girava un film.

Come si lega il cinema alla sincerità, atteggiamento di fondo del campo?

Il film è il cammino della vita, i ragazzi-attori, nel cercare di interpretare il loro personaggio, non hanno che da interpretare ed esprimere sempre più fedelmente, in sincerità, dunque, loro stessi.

Ma chi ha inventato questo soggetto, l'AUTORE vero e proprio del film è Dio e Gesù Cristo è colui che ha saputo interpretarlo meglio di tutti, perciò diventa il MODELLO di riferimento per ciascun attore.

Gli attori dovranno conoscere sempre più a fondo questo autore, per comprendere e penetrare lo spirito del soggetto e poterlo poi ricreare sfruttando lo stile personale, proprio di ciascuno. Bisogna te-



L'opuscolo «Campi Scuola 87» e due momenti di vita del campo. La riuscita dipende molto dall'ambientazione fantastica e dalla capacità di suscitare l'entusiasmo dei ragazzi.

A sinistra, un momento del gioco-rappresentazione «Mondo del cinema»: in particolare, questi ragazzi fanno i personaggi del film «Acchiappafantasmi».

ner presente che i ragazzi sono allo stesso tempo anche REGISTI, cioé non semplici comparse o esecutori passivi. Il gioco della propria volontà e libertà è sempre aperto...

L'attore non sempre riesce ad essere così trasparente nel suo ruolo, specie se non coglie in profondità e non elabora nella propria interiorità la ricchezza del personaggio che interpreta (cammino penitenziale-morale).

Per questo viene aiutato nella realizzazione da tutta la TROUPE cinematografica; infatti l'attore non può essere un artista solitario, ma di necessità lavora in èquipe, proprio come la nostra vita non può realizzarsi al meglio se non si apre alla collaborazione e alla solidarietà.

Oltre all'**autore, attori, regista** e a tutta la **troupe,** un altro soggetto è necessario nel cinema, ed è il PUBBLICO, parte integrante e viva della comunicazione cinematografica.

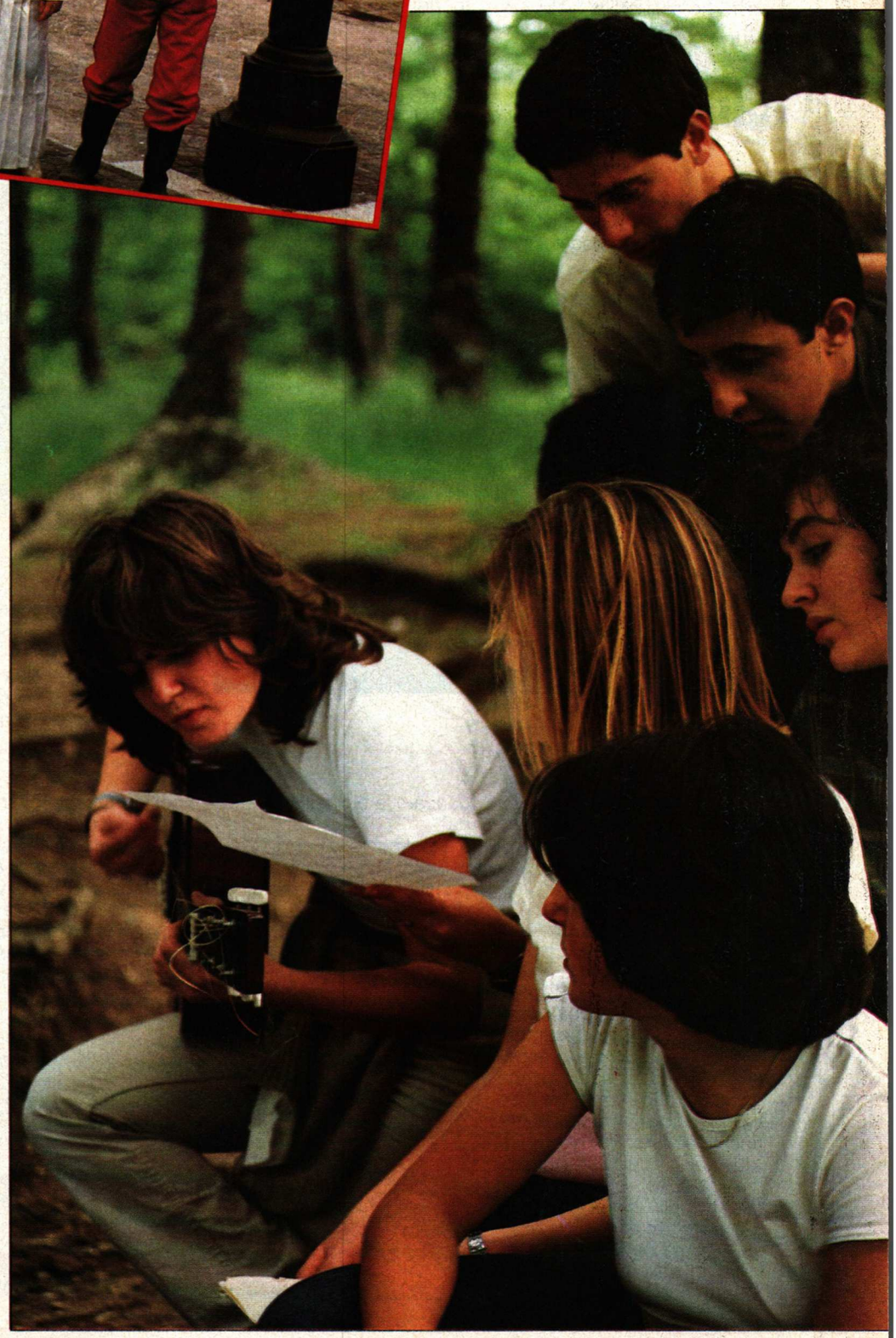
Gli spettatori nel nostro aggancio vengono ad essere tutti coloro che ci stanno intorno, quelli che noi chiamiamo il «prossimo». Di fronte a loro noi attori dobbiamo testimoniare sinceramente l'Autore e il Modello a cui si riferiamo, perché si crei attraverso la trasparenza degli attori un rapporto diretto da Autore a spettatore e da spettatore ad Autore.

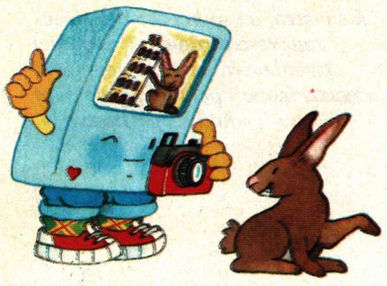
Ciascuno, perciò, oltre ad essere Attore-Regista di se stesso è anche spettatore nei confronti degli altri. Dunque siamo tutti Attori-Registi-Spettatori.

La storia è davvero affascinante anche per la possibilità di realizzazione. Narciso mi ha parlato di vere e proprie scene filmate, di messaggi arrivati al bersaglio.

L'interessante e stimolante cammino del campo scuola con l'aggancio fantastico del film da realizzare è raccolto in uno splendido quaderno di lavoro e in una guida ricchissima di suggerimenti e contenuti.

Come dire: una bella fatica per aiutare i ragazzi a non annoiarsi durante l'estate. ■





POPOLAZIONE

Viva la campagna

Volete sapere quali sono le città più popolate del mondo? Non solo vi presento i dati di tre anni fa, ma anche le proiezioni verso il 2000.

Faccio qualche rilievo.

- Nel 1985 quasi due miliardi di persone vivevano nelle città, il triplo del 1950.

Seguendo questa crescita, nel duemila il 75 per cento dei latino-americani saranno concentrati nelle grandi città.

- Con i suoi 25,8 milioni di abitanti, Città del Messico diverrà il più grosso agglomerato urbano della storia: immaginate lo smog e il traffico!

- Secondo le ricerche di alcuni esperti dell'ONU, le città per un milione di abitanti consumano in media ogni giorno 625 mila tonnellate di acqua e 2000 tonnellate di generi alimentari.

- E le grandi città qui presentate in 12 anni (fino al 2000) dovrebbero aumentare del 65 per cento la loro capacità di accogliere i nuovi arrivati e le infrastrutture. Ce la faranno? Chi vuol scommettere?

■

METROPOLI	ABITANTI NEL 1985	NEL 2000*
CITTÀ DEL MESSICO	17,3	25,8
SAN PAOLO (Brasile)	15,9	24,0
TOKYO (Giappone)	18,8	20,2
CALCUTTA (India)	11,0	16,5
BOMBAY (India)	10,1	16,0
NEW YORK (U.S.A.)	15,6	15,8
SEUL (Corea del Sud)	10,3	13,8
TEHERAN (Iran)	7,5	13,6
SHANGHAI (Cina)	11,8	13,3
RIO DE JANEIRO (Brasile)	10,4	13,3
BUENOS AIRES (Argentina)	10,9	13,2
GIAKARTA (Indonesia)	7,9	13,2
IL CAIRO (Egitto)	7,7	11.1
LOS ANGELES (U.S.A.)	10,0	11,0
LONDRA (Gran Bretagna)	10,4	10,5
OSAKA (Giappone)	9,4	10,5
PECHINO (Cina)	9,1	10,4
MOSCA (URSS)	9,0	10,4
TIANJIN (Cina)	7,8	9,1
PARIGI (Francia)	8,7	8,7

* *In milioni.*

VIAGGIARE

In bici sul treno

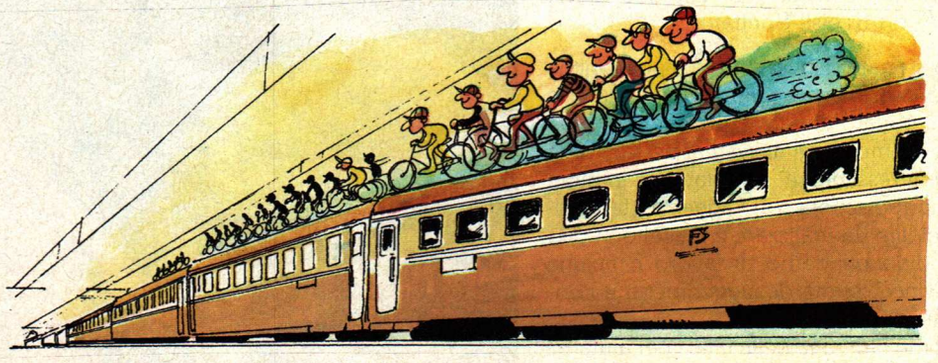
Per conoscere una zona, nulla può sostituire la camminata o, se la zona è grande, la bicicletta. Il guaio è che molti abitano in grandi città o in luoghi rovinati dallo sfruttamento edilizio, dall'attività industriale, dall'eccesso di traffico. Così, per arrivare in luoghi belli, sicuri e salubri da percorrere in bici, bisogna prima pedalare per decine di chilometri in strade brutte e pericolose oppure caricare la bici sulla macchina.

Finalmente le Ferrovie dello Stato, come già si fa in altri paesi, hanno cominciato a organizzare trasporti di ciclisti, per i luoghi più belli. Hanno perciò allestito particolari vagoni dove trovano comodo posto quaranta gitanti con le rispettive biciclette.

La prima visita è stata il 19 giugno, da Torino al parco naturale del Ticino: partenza alle nove, ritorno alle sei, prenotazione obbligatoria, prezzo 20 mila lire. I ciclisti hanno anche ricevuto indicazioni per diversi tragitti a seconda delle diverse esigenze e delle gambe: da giri sportivi a un percorso naturalistico su strade di terra.

Speriamo che ora le ferrovie estendano questo servizio alle altre città.

■



API

Povera assassina

Quando l'uomo mette mano nei meccanismi naturali, spesso causa grossi guai. Si sa, per esempio, dei cambiamenti di clima in Africa che i disboscamenti stanno producendo; e dei grandi problemi che hanno arrestato il gigantesco progetto sovietico di stornare acqua dai fiumi artici verso le terre meridionali e il mar Caspio.

Da alcuni anni in America Centrale e ora particolarmente in Messico e Stati Uniti si osserva con allarme la salita dal sud al nord di sciami di aggressive api africane.

Il guaio cominciò nel 1957, quando alcuni sciami di api africane, portati in Brasile per migliorare le caratteristiche delle api millifere locali, sbadatamente furono lasciati fuggire.

Questa specie africana di ape è meno brava a far miele e a impollinare della cugina europea e americana ed è più pronta a pungere quando è disturbata. L'alto numero di punture provoca più danno e talora la morte alla vittima. In America Latina le vittime sono state alcune centinaia. In aggiunta, se si incrociano con le specie tradizionali, tra peggior opera di impollinazione e minor resa di miele producono un danno economico notevole.

Gli sciami africani che si spostano verso nord alla velocità di qualche centinaio di chilometri l'anno, hanno raggiunto il Messico meridionale, e già nel sud degli Stati Uniti si è diffusa la psicosi dell'ape africana, col risultato tra l'altro di frequenti uccisioni di innocentissime api locali.

Ora i governi americano e messicano stanno mettendo in atto un'operazione difensiva nel Messico meridionale là dove le montagne della Sierra sono vicine al mare, sia Pacifico a ovest che caraibico a est. Le api, che non volano volentieri sopra i mille metri, passeranno così nei due stretti corridoi, dove le attendono squadre di disinfestatori con vari artifizi distruttivi, fra i quali falsi alveari spruzzati di ormoni sessuali artificiali delle api le quali, attratte, vi entrerebbero venendo quindi soffocate in sacchi di plastica.

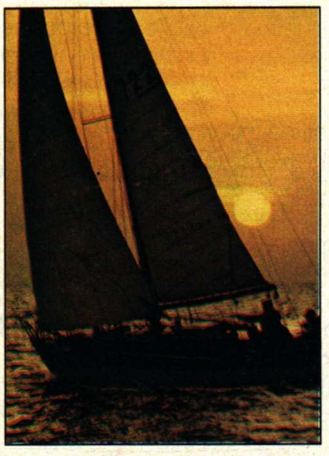
Si spera di riuscire a fermare le api africane: ma certo non hanno chiesto loro di esser portate in un altro ambiente! ■

BAMBINI

Silvano sull'oceano

Si può dire di sicuro che Silvano Dallo a sette anni è il bambino campione mondiale di navigazione. E' tornato nella sua scuola elementare di Dolceacqua (Imperia) per concludere l'anno scolastico dopo aver viaggiato in barca a vela dall'Italia al Brasile e ritorno, insieme al papà Enrico e alla mamma Maria, che per lavoro conducono appassionati di mare in grandi navigazioni a vela.

Silvano è molto maturato, ha detto la mamma. Infatti si è ben adattato sia alle burrasche che possono far paura, sia nelle calme quando la barca si muove appena e il tempo non passa mai.



A chi gli ha chiesto che cosa gli è mancato di più durante la navigazione, Silvano ha risposto: i cartoni animati, gli amici per giocare, e la nonna!

La mamma gli ha fatto scuola in barca, così il bambino non si è trovato indietro al rientro. E per un giorno ha fatto lui il maestro, raccontando ai compagni di classe le esperienze e le cose imparate durante i mesi passati in giro per il mondo. ■

OZONO

C'e' un altro buco

Avete certo sentito parlare del problema dell'ozono! E' un particolare tipo di ossigeno che, negli alti strati atmosferici, filtra i più nocivi raggi del sole. Si è scoperto sopra l'Antartide un preoccupante e crescente calo dell'ozono dovuto principalmente - si è scoperto - al gas clorofluorocarbonio usato nelle bombolette spray e negli impianti frigoriferi.

In Italia, radicali e ambientalisti hanno raccolto le firme per una legge che proibisce l'impiego di questi gas.

E' stata anche fatta una conferenza internazionale per un accordo sulla messa al bando di questo composto chimico, ma gli interessi economici e l'ottusità di molti governanti hanno fatto rinviare e attenuare il divieto internazionale del clorofluorocarbonio.

Recentemente gli scienziati hanno rivelato che anche sull'Artico, cioé in cima all'emisfero settentrionale della terra, si sta aprendo un secondo «buco« dell'ozono.

Il primo effetto sembra sarà un aumento dei tumori alla pelle. ■

CURIOSANDO

di Arianna Lorenzetto

Ogni lingua è condita e colorita da moltissime frasi fatte ed espressioni colloquiali che, per inciso, sono la dannazione dei traduttori, perché tradotte alla lettera in un'altra lingua significano nulla.
Per dirne una, la frase colloquiale inglese «It rains cats and dogs», equivalente a «piove a catinelle», tradotta alla lettera sarebbe: «Piove gatti e cani»! Boh!?!
L'espressione francese «Entre chien et loup» significa «all'imbrunire». Ma se dite a un amico traducendo alla lettera: vediamo tra cane e lupo; lui vi aspetta tra due gabbie dello zoo!
Sapere l'origine di quelle espressioni può essere interessante, divertente e si può usarle per far giochi di domande.
Ecco significato e origine di alcune delle più usate. Continueremo questa rassegna nei prossimi due numeri.

Menare il can per l'aia

Questa locuzione significa condurre un discorso troppo per le lunghe in maniera tale da non giungere mai ad una conclusione. Quindi, vuol dire parlare, discutere per ritardare l'adempimento di un obbligo. Il tutto è connesso al proverbio «l'aia non è luogo per i cani da caccia», infatti portare uno per le lunghe è come voler portare un segugio, abituato ai boschi ed alle brughiere, in uno spazio ristretto come lo può essere un'aia.

Capire l'antifona

Significa capire un'allusione coperta all'interno di un discorso, afferrare il senso vero di certe parole.

L'antifona nella liturgia cristiana è costituita da poche parole, estratte spesso da un salmo, per condensarne ed esprimerne il senso, o formulate in modo da richiamare il mistero celebrato nella funzione. Sono dunque il cosiddetto «nocciolo della questione» compreso il quale non occorre comprendere o domandare altro.

Non avere né arte né parte

E' risaputo che significa non conoscere un mestiere, non avere nessuna abilità e non avere né beni e né appoggi; vediamo, quindi, la sua origine.

Il detto fa probabilmente riferimento alle arti (maggiori e minori) e alle corporazioni medievali delle quali uno faceva parte secondo l'attività che svolgeva.

Le corporazioni entravano nelle divisioni politiche, chiamate appunto parti.

Avere il bernoccolo di qualcosa

Significa avere una disposizione naturale verso una materia, una scienza, un'arte, ecc.

Secondo le teorie di Franz Gall (1758/1828) sarebbe possibile attraverso l'analisi della conformazione del cranio, determinare le inclinazioni e le qualità di una persona. Poiché le diverse funzioni psichiche troverebbero sede in zone diverse del cervello, il maggiore o minore sviluppo di una parte del cranio sarebbe indice di particolari inclinazioni.

La fantasiosa teoria è stata semplificata e ridotta dal popolo a quella più schematica ed evidenziatrice del «bernoccolo».

Essere in bolletta

Designa una precaria situazione economica; vuol dire quindi non aver un soldo, essere in un momento di restrizioni economiche. L'espressione deriva forse dall'usanza di affiggere in pubblico un documento ufficiale, una piccola bolla (perciò bolletta), contenente la lista dei falliti.

Essere il nemico pubblico n 1

Essere il bandito più pericoloso, quello che rappresenta la minaccia più grave per la società. Fu detto per la prima

TRA LE PAROLE

volta di J. Dillinger, il gangster che negli Stati Uniti capeggiava la lista dei ricercati. Fu ucciso dalla polizia il 22 luglio 1934.

Andare a Canossa

E' un'espressione molto usata e significa fare atto di sottomissione completa, pentirsi, ritirare accuse e minacce.

Deriva dal fatto che l'imperatore Enrico IV, scomunicato da papa Gregorio VII nel 1076, si recò nell'inverno del 1077, vestito da penitente e con i piedi scalzi, al castello di Canossa (su un col-

le nella provincia di Reggio Emilia) a chiedere perdono al Papa, il quale era ospite della marchesa Matilde di Toscana.

Ottenne perdono solo dopo tre giorni d'attesa e per intercessione della nobildonna.

Avere voce in capitolo

Significa avere una posizione di prestigio in una comunità, associazione o gruppo di persone; avere il diritto di parlare, proporre e contribuire notevolmente ad una decisione.

Il «capitolo» è l'assemblea dei religiosi che si radunano nella sala capitolare, detta anche sala del capitolo o, semplicemente «capitolo».

Indica anche la comunità e il luogo di riunione dei canonici nelle chiese cattedrali, organo importantissimo nel passato, al quale spettavano rilevanti decisioni di carattere religioso, sociale ed economico.

Salvare capra e cavolo

Sbrigarsela salvando due interessi opposti, ovvero eliminare due inconvenienti quando la soluzione dell'uno esclude quella dell'altro. L'espressione deriva da una simpatica e arguta storiella.

Un contadino doveva traghettare un lupo, una capra e un cavolo attraverso un fiume, sopra una barchetta che poteva portare solo una cosa per volta: come fare per salvare la capra dai denti del lupo e il cavolo da quelli della capra?

Il problema era arduo ma il contadino fu molto astuto. Egli traghettò prima la capra lasciando il lupo con il cavolo. Tornò a prendere il cavolo, portato il quale, portò indietro la capra sbarcandola di nuovo sulla riva dove l'aveva presa la prima volta; da qui traghettò il lupo lasciandolo all'arrivo con il cavolo. Quindi tornò a prendere la sua capra e...salvò capra e cavolo!

Fare la politica del carciofo

Prendersi qualcosa un pezzo alla volta come si fa mangiando il carciofo: una foglia dopo l'altra. La locuzione è propria del linguaggio politico, ma viene usata anche in altri campi.

La paternità di questa frase sarebbe di Carlo Emanuele III re di Sardegna; soleva infatti dire che l'Italia era come un carciofo: bisognava accontentarsi d'averla una foglia per volta.

Non essere né carne né pesce

Si dice di qualunque cosa o persona che, mancando di qualità o caratteristiche precise, non può essere classificata o collocata in una precisa categoria, come una pietanza che non rientra in queste due grandi categorie di cibi. Equivale anche a dire: «Non essere né cotto né crudo».

Metter le carte in tavola

Significa parlare chiaro, rendere il discorso esplicito, per arrivare al momento della verità quando si scoprono le proprie ragioni e si rivela tutto quello che in precedenza è stato celato per pietà, prudenza, opportunità o per qualche altro motivo. Questo modo di dire molto usato si riferisce al punto finale di certi giochi di carte, in cui si scoprono i punti che realmente ognuno tiene in mano.

Levare le castagne dal fuoco con la zampa del gatto

Tale espressione viene usata per esprimere il lavoro ed il rischio di uno a vantaggio poi di un'altra persona.

Il detto è stato reso celebre nella favola di La Fontaine «La scimmia e il gatto». I due animali, ospiti di uno stesso tetto, erano un giorno accanto al fuoco

CURIOSANDO TRA LE PAROLE

nella cui cenere cuocevano le castagne. La scimmia facendo leva sulla vanità del gatto, lo convinse a tirargliele fuori rischiando di bruciarsi.

Essere una chimera

Si dice d'una cosa vana, senza fondamento, quindi frutto dell'immaginazione. Questo nome si dà alle fantasticherie strane, ai sogni o anche alle illusioni.

La Chimera, dicono i miti, era un mostro della Licia: vomitava fuoco dalle sue tre teste, una di capra, una di leone, una di serpente, e fu uccisa da Bellerofonte. Così è divenuta il simbolo degli esseri fantastici, nati dall'immaginazione, senza attinenza con la realtà.

Appendere al chiodo qualcosa

Significa lasciare un'attività: la ballerina appende le scarpe al chiodo, il pugile i guantoni, il ciclista appende la bicicletta, ecc. Si dice in special modo quando uno riconosce d'aver dato quello che poteva e capisce che è venuta l'ora di lasciar posto agli altri.

Tale modo di dire deriva dagli antichi gladiatori i quali, ricevendo dal popolo una bacchetta, col significato di assoluzione e liberazione dal loro incarico, solevano dedicare le armi ad Ercole, appendendole nel tempio a lui dedicato.

Sempre a proposito di chiodi: chiodo scaccia chiodo!

Ovvero cacciare una cosa con un'altra simile; soprattutto un dolore, un amore con un altro. Si dice che il detto nascesse in Grecia dal gioco chiamato «cyndalismo», dove si conficcava dentro la terra un piccolo palo (non si sa se di ferro o di legno), e con un altro simile, scuotendolo, lo si cacciava via.

Far piangere le pietre

E' una frase ricorrente quando un avvenimento o una cosa suscitano tanta pena da commuovere anche i cuori più

duri e insensibili. Eusebio narrando di una persecuzione contro i cristiani a Cesarea, riferì che, miracolosamente, furono viste le colonne dei portici stillare gocce come vere lacrime, mentre il cielo era sereno, quasi piangessero per le crudeltà subite dai cristiani. Di qui derivò: «Far piangere le pietre».

Scagliare la prima pietra

Significa essere il primo a muovere una critica o a distruggere qualcosa; oppure essere il promotore di un movimento collettivo, che tende generalmente a distruggere, ad abbattere qualcuno o qualcosa.

La frase, che si ripete quando si vuol mostrare l'ipocrisia di coloro che accusano, è tratta dal Vangelo di Giovanni (VIII, 7); la pronunciò Cristo nell'episodio dell'adultera: «Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei».

Essere la vittoria di Pirro

Vincere riportando danni più gravosi di quelli del vinto; pagare la vittoria un tale prezzo che il successo risulta in pratica una sconfitta; trarre da una determinata vittoria più danni che benefici.

Questo detto è ricollegato al fatto che dopo le battaglie di Eraclea e di Ascoli di Puglia in cui Pirro (319-272 a. C.) sconfisse i romani subendo gravissime perdite, perciò il re dell'Epiro sembra che abbia detto che altre vittorie come quelle l'avrebbero completamente rovinato.

Fare il portoghese

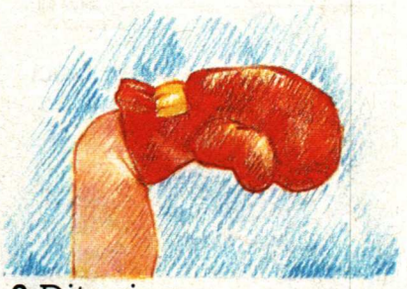
Questa locuzione significa entrare con sotterfugi dove si sta svolgendo uno spettacolo, senza pagare il biglietto d'ingresso.

Si racconta che un Papa abbia concesso una volta l'ingresso gratuito ai portoghesi nei vari teatri di Roma, per ringraziare il re del Portogallo che gli aveva mandato splendidi regali. La spiegazione più attendibile è data dal Dizionario Enciclopedico Italiano: «L'origine dell'espressione risale al sec. XIII: l'ambasciata del Portogallo a Roma, per festeggiare un avvenimento, aveva indetto una recita al teatro Argentina per la quale non erano stati distribuiti biglietti d'invito; bastava presentarsi come "portoghesi"». *(continua)*

OLIMPIADI DELL'ESTATE.

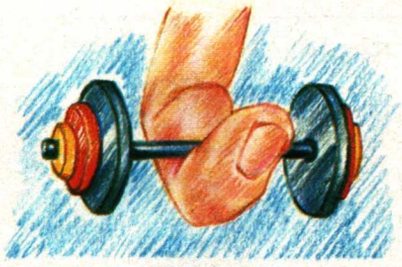
DMB&B

1 Dito-splash

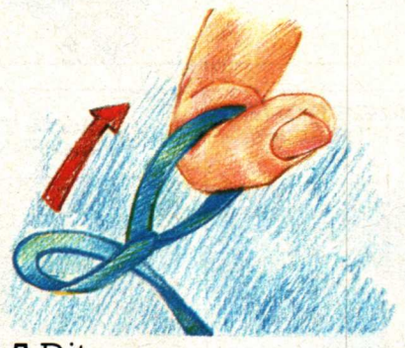


2 Dito-ring

3 Dito-wind



4 Dito-building



5 Dito-cup

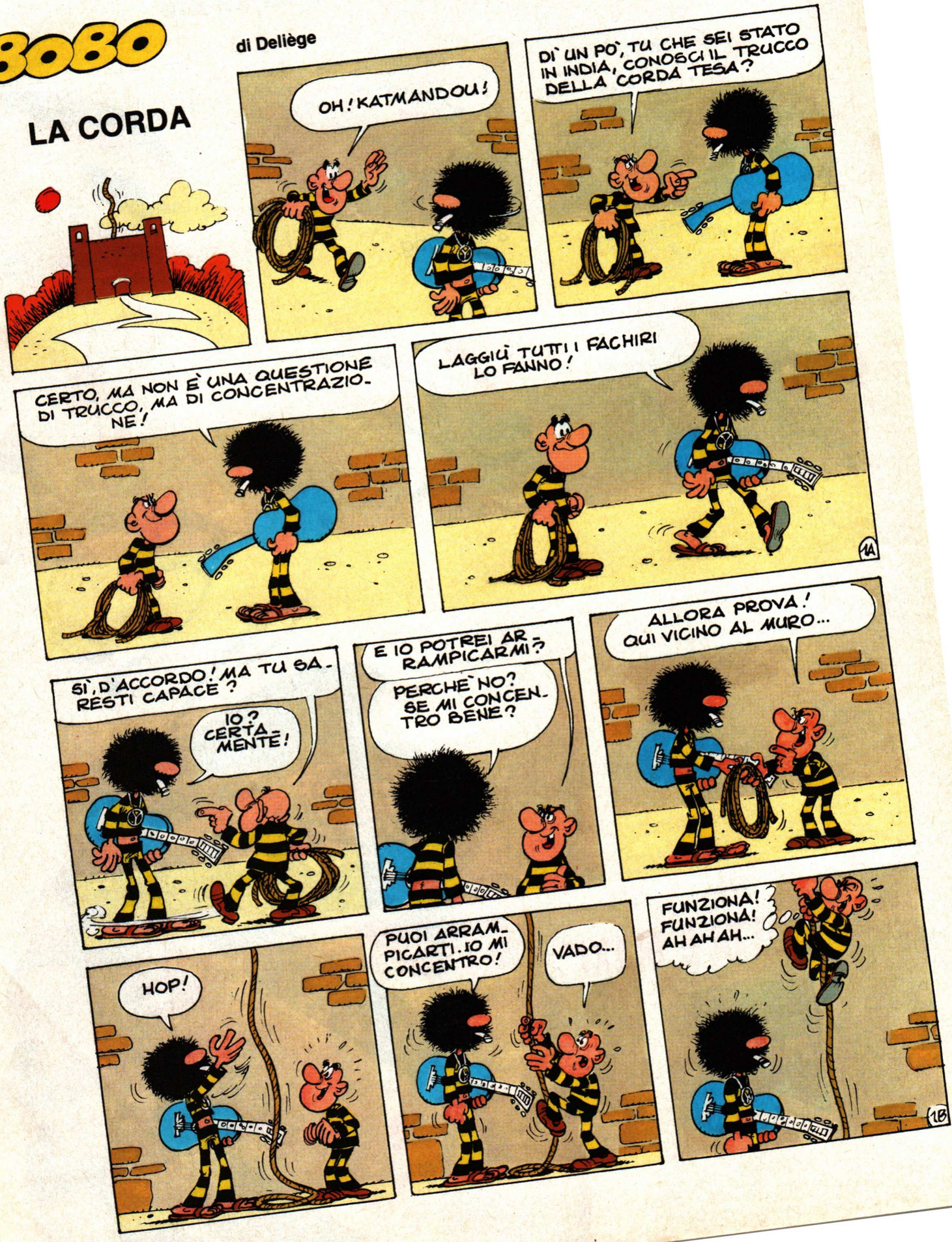
SOLO MOTTA È "MAXI".

Gelati Motta

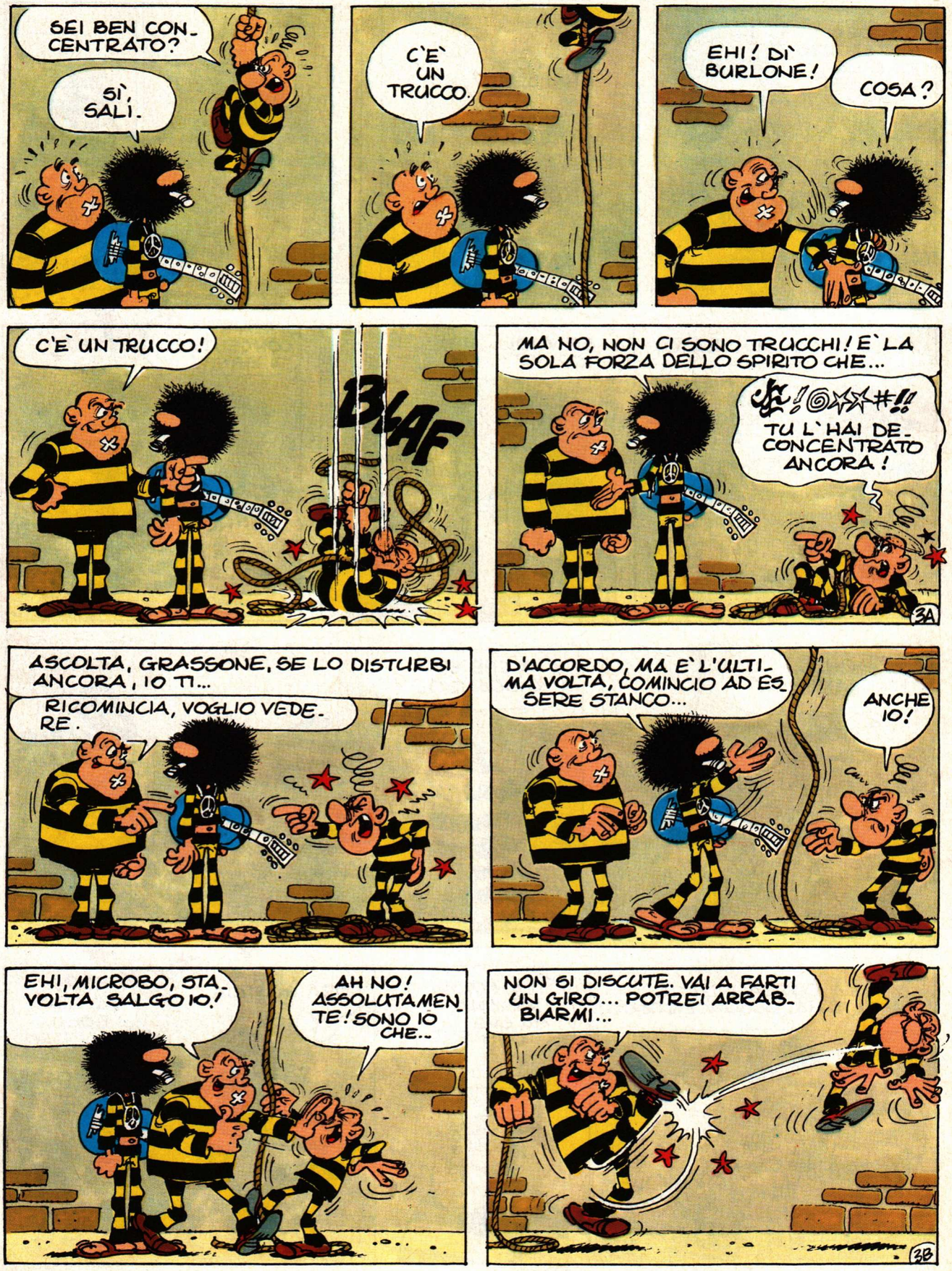
BOBO

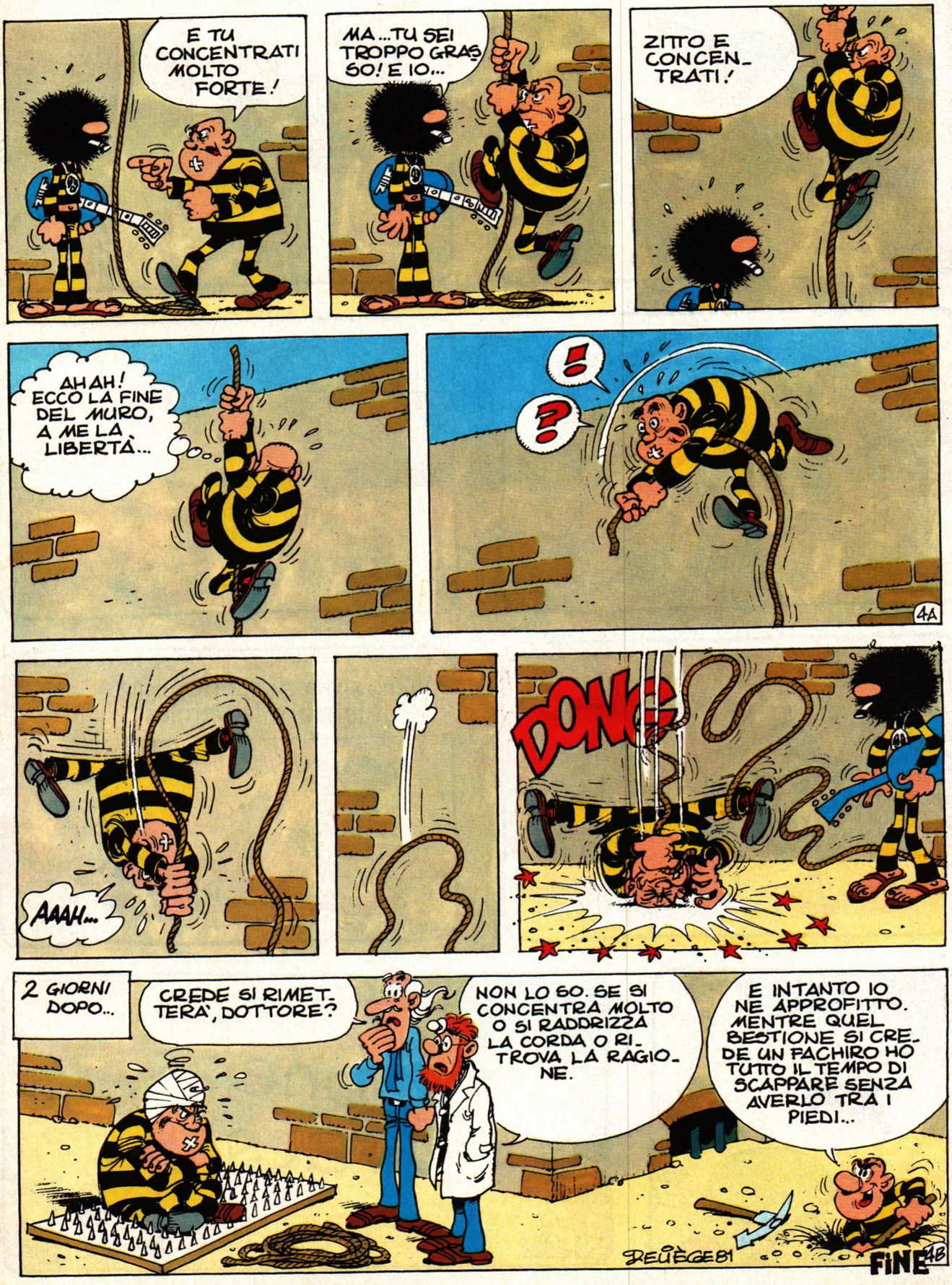
di Deliège

LA CORDA



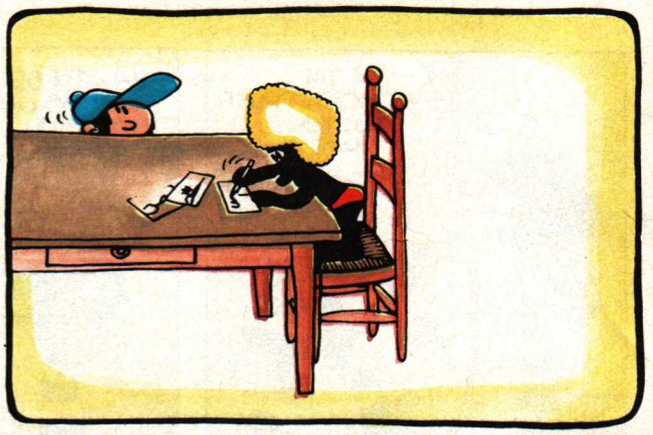
ANCORA UNO SFORZO ED È LA MIA LIBER-TÀ!
CHE COSA HAI DETTO?
BLAF
MI HAI DECONCENTRATO!
NI... NIENTE... POSS... POSSIA MO RICOMINCIA RE...
SE VUOI... HOP, VÀ!
CONCENTRA-TI BENE!
OH! KATMANDOU!
A CHE STAI GIOCANDO?
BLAF
ALLA CORDA INDIANA. MA TU MI HAI DECONCENTRATO!
LA CORDA INDIANA? MA CHE COS'È?
ORA GUARDA...
?
HOP! VÀ PURE, BOBO...


SEI BEN CONCENTRATO?
SÌ, SALI.
C'È UN TRUCCO.
EHI! DÌ BURLONE!
COSA?
C'È UN TRUCCO!
BIAF
MA NO, NON CI SONO TRUCCHI! È LA SOLA FORZA DELLO SPIRITO CHE...
TU L'HAI DECONCENTRATO ANCORA!
3A
ASCOLTA, GRASSONE, SE LO DISTURBI ANCORA, IO TI...
RICOMINCIA, VOGLIO VEDERE.
D'ACCORDO, MA È L'ULTIMA VOLTA, COMINCIO AD ESSERE STANCO...
ANCHE IO!
EHI, MICROBO, STAVOLTA SALGO IO!
AH NO! ASSOLUTAMENTE! SONO IO CHE...
NON SI DISCUTE. VAI A FARTI UN GIRO... POTREI ARRABBIARMI...
3B

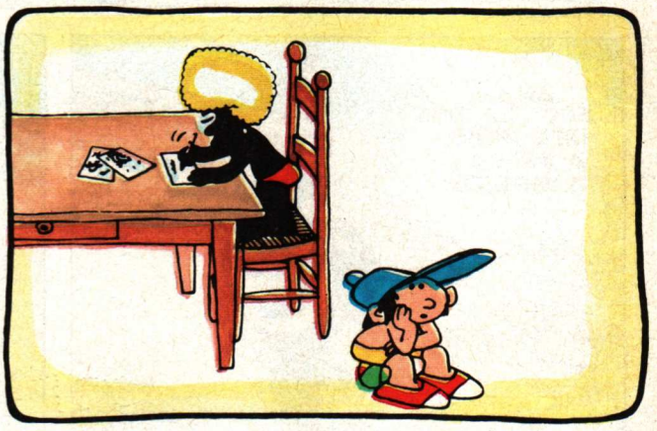


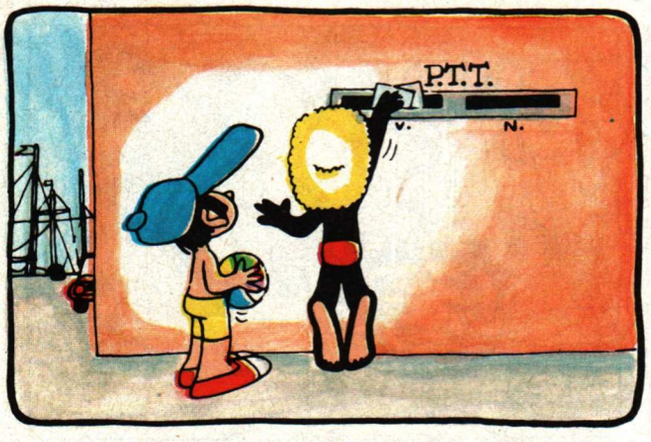
© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

nerina

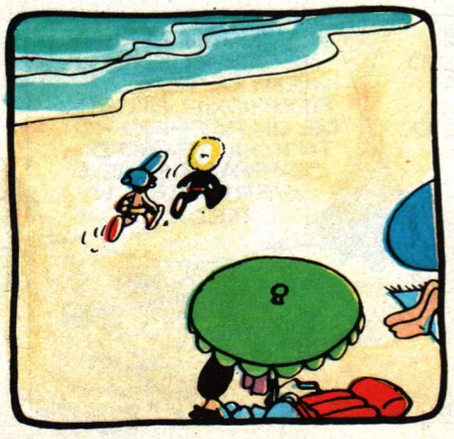


Lasciami scrivere qualche cartolina.

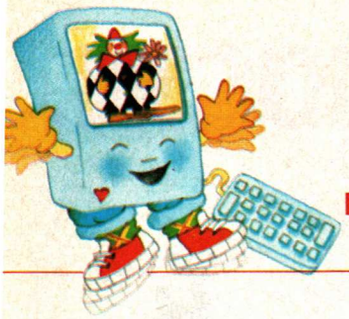



P.T.T.
V.
N.

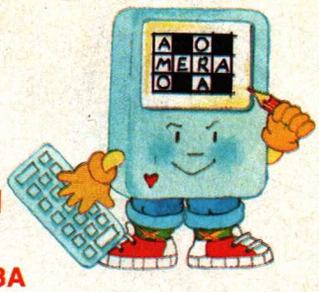
Vieni, stavo dimenticando i lettori e le lettrici.



Buone Vacanze
Michel Bouay



ALLEGRIA E GIOCHI



Vi piace la pesca? Meglio l'albicocca? Intendevo la pesca, pesca...Meglio la tombola? Cominciamo bene! Modifico la domanda: vi piace pescare?
Lo so che non è facile ma qui c'è il sottoscritto a suggerirvi il modo migliore per fare una buona scorpacciata di pesce fresco. Fresco, non il solito pesce sugerlato del supermercato.
Anche se ancora non siete partiti per le vacanze, per il mare; nelle adiacenze della vostra abitazione ci sarà senz'altro un fiume, un lago, un ruscello o una fontana con i pesci rossi.
Armatevi di canna, esca, paniere e partite! Per pescare nei fiumi non è necessario appostarsi nelle anse illudendosi che nelle curve il pesce rallenti, come sperava il ragazzino della barzelletta. Oggi nelle curve non rallenta più nessuno, anzi, si accelera.
Gettate la canna in acqua...Santo cielo! Dicevo di lanciare la lenza in acqua, non di gettarla via! Tuffatevi a riprenderla. Non sapete nuotare? Okay! La prossima volta vi insegnerò anche a nuotare. Sradicate il bastone posto dietro di voi e cercate di recuperare la canna. Non è un bastone ma un palo segnaletico con scritto: «Divieto di pesca»? Non l'avevate notato? Purtroppo il vigile che sta arrivando, sì! Sempre come il ragazzino della barzelletta ditegli che stavate insegnando a nuotare al verme. Se poi il vigile obietta che il verme è senza slip fategli credere che la zona è riservata a una colonia di nudisti.
Che sciocco! Scusate! Se la vostra canna da pesca si trova in acqua il vigile non può farvi nessuna contravvenzione senza il corpo del reato!
Anche il vostro corpo si trova in acqua? Terrorizzati dalla presenza del vigile vi siete catapultati giù completamente vestiti? Bugiardi! Ma allora sapevate nuotare!
No? Poco male, non muovetevi. Restate attaccati a quel ramo senza fare movimenti inconsulti e aspettate. La prossima volta, come promesso, vi insegnerò a nuotare.
Ciao!

Vitto'

Dal macellaio

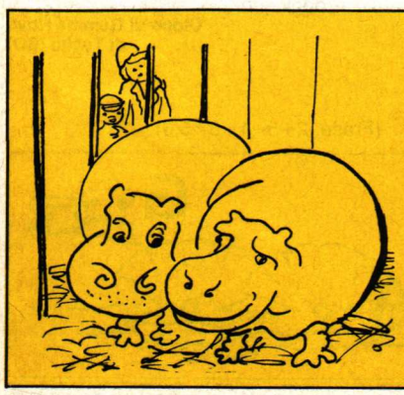
— Desidera, signora?
— Mi dia tre etti di cervello. Ma è fresco?
— Freschissimo, signora! Lo guardi bene. Ancora sta... pensando come abbia fatto a finire sul mio bancone!

Massimiliano Frigo - Varese

Leone il beone

— Quando mi invitano ad una festa dove si beve molto sono sempre il penultimo ad uscire.
— Credevo l'ultimo!
— No, no; l'ultimo è quello che mi porta in braccio!

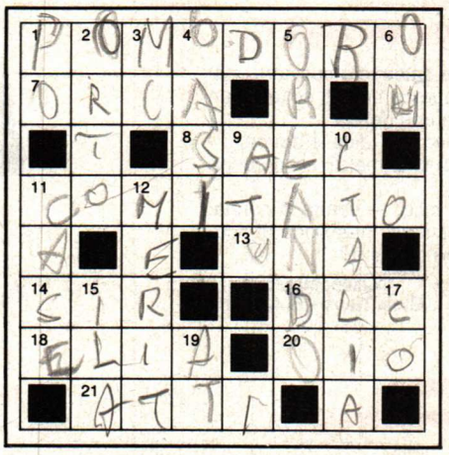
Elena Rovani - Luzzara - Reggio Emilia



— Sentissi alla sera che dolore ai piedi!

Renzo Marcon - Mansué - Treviso

CRUCIVERBA

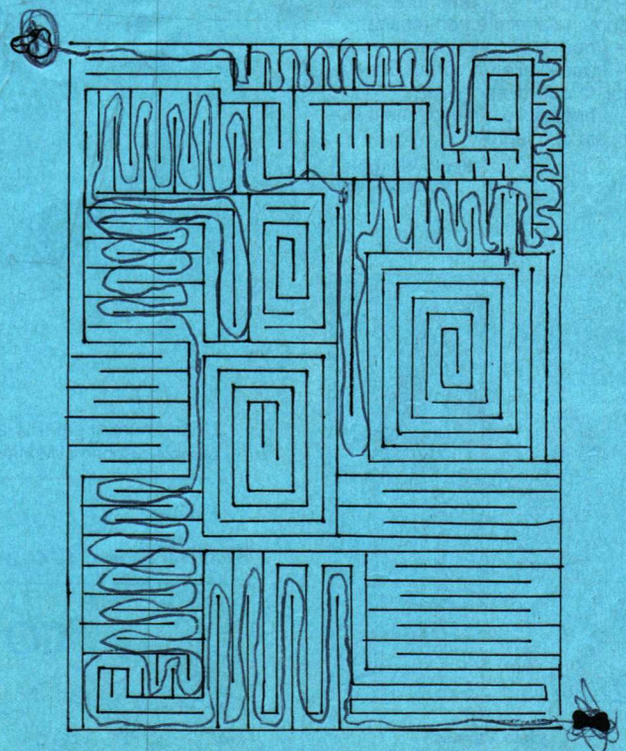


Orizzontali: 1. Ci si fa il sugo - 7. Moglie dell'orco - 8. Sono minerali - 11. Può essere regionale - 13. Articolo femminile - 14. Un signore a Londra - 16. Consonanti in dolce - 18. Nome maschile - 20. Marca di olio - 21. Compongono un'opera teatrale.

Verticali: 1. Il fiume più lungo d'Italia - 2. È pieno di ortaggi - 3. Consonanti di muco - 4. Si trova nei deserti - 5. Il furioso d'Ariosto - 6. Articolo maschile - 9. ... per tu - 10. Nazione europea - 11. Abitazioni - 12. Meriti senza fine - 15. Ilario ... a metà - 17. Como in auto - 19. Iniziali di attributo.

Gioco di Carmen Morrone e Cellie Carmela di Milano

IL LABIRINTO



Riuscirà il cane a raggiungere l'osso?

Gioco e disegno di Federica Formeris di Fossano (CN)

ALLEGRIA E GIOCHI

Come prima?

Dopo la catastrofe nucleare, sulla terra sono rimasti soltanto un uomo e una donna.
— Ho fame — dice la donna.
— Vuoi una mela? — propone l'uomo.
— Ehi, dico, — ribatte la donna.
— Mica avrai intenzione di ricominciare da capo?

Giuseppina Gerace - Gioia Tauro - R. Calabria

Donne al volante

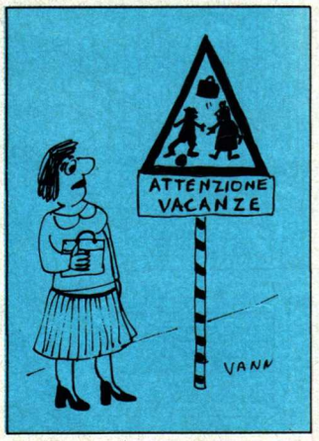
La moglie ritorna a casa triste e sfiduciata.
— Sono finita contro una cancellata! — annuncia al marito.
— Ancora! Come hai fatto a non vederla?
— Come facevo a vederla se era... cancellata!

Daniela Priarollo - Caerano S. Marco - Treviso

Osterie

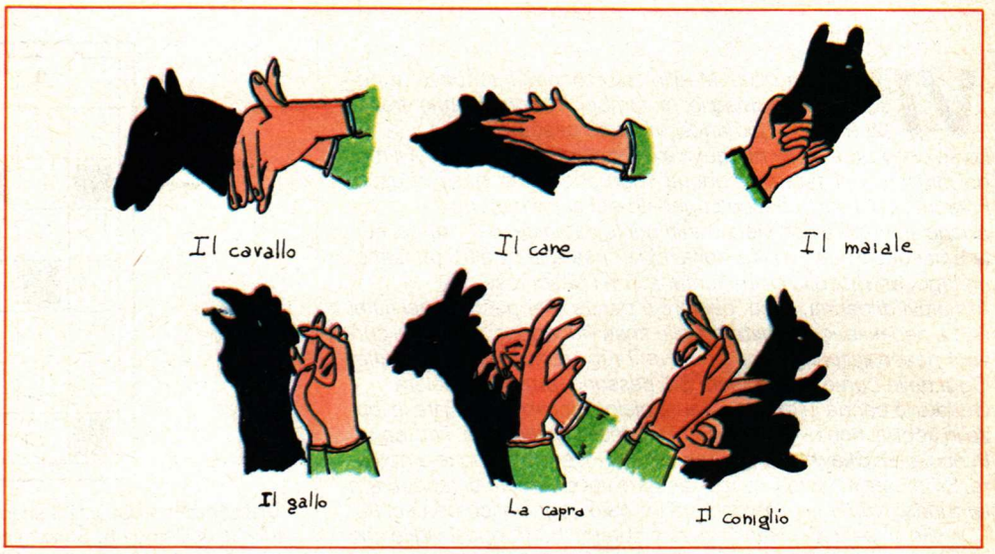
— Cameriere! Cameriere! Nella lepre in salmì c'è una mosca!
— Impossibile, signore!
— Impossibile un corno! Eccolaqui, la guardi anche lei!
— Impossibile, dicevo, che il salmì sia di... lepre!

Nicolò Visaggio - Molfetta - Bari



Livio Vannoni - Santarcangelo - Forlì

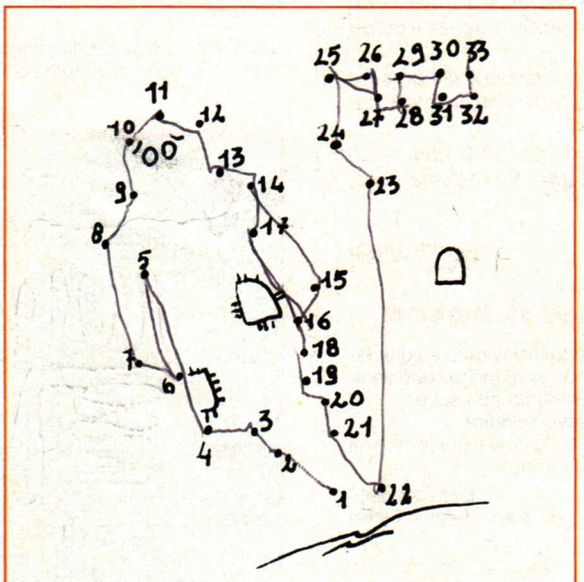
LUCI E OMBRE



Ecco come formare le ombre degli animali usando le mani e aiutandovi con una lampada.

Gioco e disegno di Patrizia Di Lorenzo di Bari

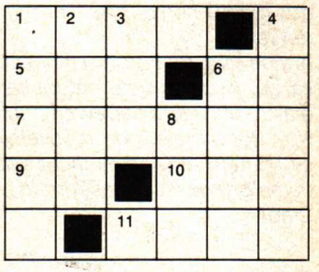
COSA APPARIRA'



Unite i puntini dal n° 1 al n° 33 e lo saprete.

Gioco e disegno di Monica Ambrosetti di Cairate Olona (VA)

CRUCIVERBA

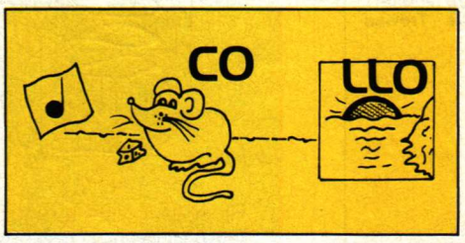


Orizzontali: 1. Grande stanza - 5. Né mia, né sua - 6. La targa di Siracusa - 7. Uno dei segni dello zodiaco - 9. La targa di Taranto - 10. Quantità imprecisata - 11. Ortaggio.

Verticali: 1. Condizione - 2. Venticello poetico - 3. I lamenti del poeta - 4. Terra argillo-calcarea - 6. Segnalazione stradale - 8. La somma degli anni.

Gioco di Gemma Nova di Teglio (SO)

REBUS (Frase: 4+4+2+4+3=6,4,2,5)

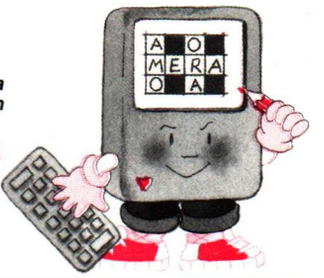


Gioco e disegno di Annalisa Calabrese di Corsaro (LE)

REBUS (Frase: 2+5+1+3=5,6)

Gioco e disegno di Marco Rizzat di S. Giorgio di Nogaro (UD)

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



Giocaquiz

1) Un contadino vuole piantare alcuni alberi nei suoi terreni, e desidera che ciascuno sia equidistante da ogni altro albero. Quanti alberi può piantare al massimo?

2) Un ingegnere doveva costruire su un fiume un ponte di pietra in grado di sostenere carichi molto pesanti. Non disponeva né di cemento, né di traverse di metallo o di altri sostegni, ma solo di blocchi di pietra, Improvvisamente gli venne un'idea e riuscì nel suo intento. Sai dire come fece?

3) E' vero che un «anello» intorno alla luna significa che la pioggia è vicina?

4) Hai mai notato che i tombini delle strade sono sempre rotondi? Potrebbero avere un'altra forma?

Soluzioni

Risposte a Giocaquiz

1) Normalmente si pensa che la soluzione più semplice sia piantare tre alberi al vertice di un triangolo equilatero, ma se il terreno lo consente è possibile piantare un quarto albero in cima a una collina o in fondo a una valletta. Perciò il numero massimo di alberi possibili è 4.

2) L'ingegnere si ricordò del sistema romano: gli antichi romani quando costruivano un ponte disponevano dei blocchi di pietra in modo da formare un arco: la parte superiore di ogni blocco era troppo larga per scivolare tra i blocchi ai due lati e al tempo stesso sosteneva la strada costruita sopra.

3) Sì. L'anello è formato da minuscoli cristalli di ghiaccio contenuti nei cirri ed è visibile perché essi riflettono la luce della luna.
I cirri si formano in alta quota, quando un fronte caldo si avvicina all'aria più fredda del suolo. Poiché lo scontro di masse d'aria provoca perturbazioni atmosferiche, è probabile che entro 36 ore piova o nevichi.

4) No, perché non sarebbe pratico. Infatti per mettere il coperchio di un tombino rotondo è sufficiente farlo rotolare, mentre se fosse quadrato bisognerebbe trasportarlo. Inoltre un coperchio quadrato può scivolare accidentalmente nel tombino.

Il Cavolaborio

Ovvero, un vocabolario impazzito che fornisce solo le definizioni delle parole senza le medesime. A quali oggetti si riferiscono le seguenti definizioni?

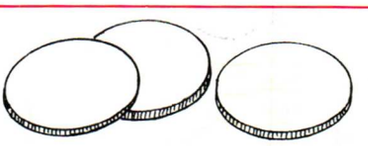
1) Punto immaginario del cielo agli antipodi dello zenit.
2) Stantuffo di macchine motrici e di pompe.
3) Punta di metallo posta all'estremità di una cosa, come ornamento o protezione.
4) Sostegno usato per rendere più stabile o più solida qualcosa.
5) Complesso di cose o persone che per qualsiasi motivo possono essere accomunate.

Il Cavolaborio

1) Nadir 2) Pistone 3) Puntale 4) Puntello 5) Novero.

Le monete di Gianni

«Ciao, Marco! Posso farti un indovinello?» «Certo, sentiamo». «In tasca ho tre monete, per un valore totale di 750 lire, ma una delle tre monete non è da 50 lire. Quali monete ho?» Marco si lambicca il cervello, ma non riesce a risolvere l'indovinello. Vuoi aiutarlo?



Le monete di Gianni

Marco non è stato abbastanza attento a quanto gli ha detto l'amico. Infatti Gianni in tasca ha 1 moneta da 200 e una moneta da 500, nessuna delle quali, perciò, è da 50. Ma la terza moneta sì.

Dizionarietto

ASCENSORE — Scala in scatola.
ASINO — Cavallo che ha interrotto gli studi.
DANZA — Prontezza di ritirare i piedi prima che il partner ci appoggi si suoi.
PAPAVERO — Il rossetto dei prati.
RUMORE — Il silenzio in sciopero.

Mimmo Marando - Platì - R. Calabria

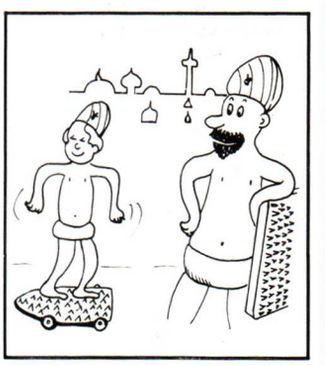
Ghiaccioli

— Sai qual è l'animale che resiste più al calore?
— Il pollo arrosto!

Orietta L'Abbate - Acquedolci - Messina

— Il colmo per un fotografo con studio all'attico?
— Avere una figlia... sotto-sviluppata!

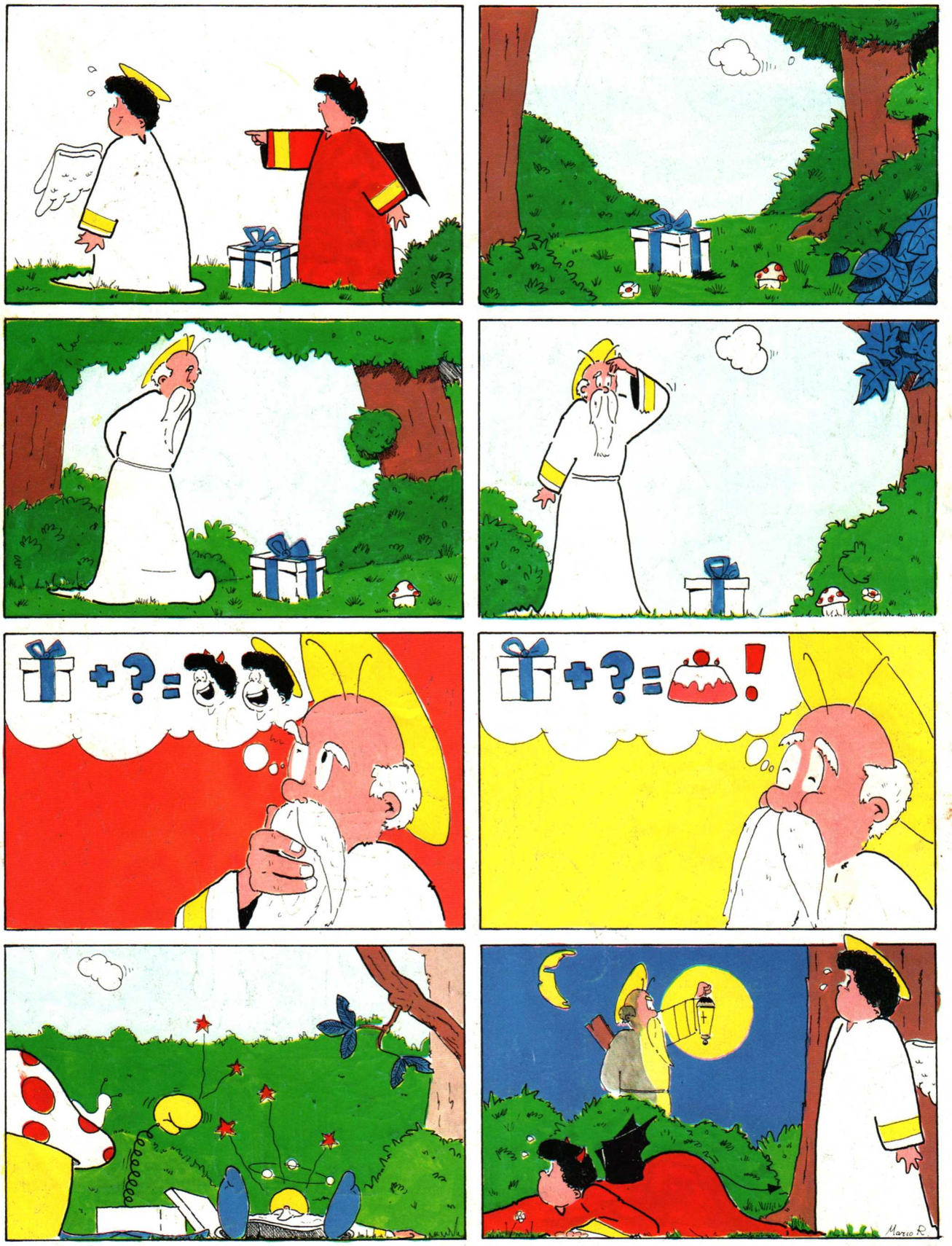
Stefano Verzeletti - Travagliato - Brescia



Senza parole

Franco Chiarello - Torri di Q. - Padova

Inviare battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

MICHEL angiolino

di Marco